

Maria Clara Rossi

I notai di curia e la nascita di una burocrazia vescovile. Il caso veronese

[A stampa in *Vescovi medievali*, a cura di G. G. Merlo - M. C. Rossi, Milano 2003 (Studi di storia del cristianesimo e delle Chiese cristiane, V), pp. 73-164 © dell'autrice – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

*I Notai di curia e la nascita di una “burocrazia” vescovile: il caso veronese**

1. Tra XIII e XIV secolo: l'organizzazione della curia episcopale

Premessa

Da quando nel 1994 Giorgio Chittolini ha richiamato l'attenzione degli studiosi sui notai che alla fine del medioevo prestavano la loro opera presso le curie vescovili, è sensibilmente cresciuto l'interesse per gli *episcopalis curie notarii* e per le numerose attività che essi svolgevano nell'ambito delle istituzioni ecclesiastiche cittadine e diocesane¹. Diversi contributi relativi ai notai di curia del secolo XV hanno visto la luce nell'ultimo quindicennio² e la loro determinante funzione nell'*entourage*

* Questo contributo privo delle biografie dei notai, è stato anticipato in “Società e storia” 95 (2002), pp. 1-33.

¹ G. CHITTONI, «*Episcopalis curie notarius*». *Cenni sui notai di curie vescovili nell'Italia centro-settentrionale alla fine del medioevo*, in *Società, Istituzioni, Spiritualità*. Studi in onore di Cinzio Violante, Spoleto 1994, pp. 221-232.

² Oltre alle pagine di E. PEVERADA dedicate ai notai di curia ferraresi [*La «familia» del vescovo e la curia a Ferrara nel secolo XV*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*. Atti del VII Convegno di storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 settembre 1987), a cura di G. De Sandre Gasparini, A. Rigon, F. Trolese, G.M. Varanini, Roma 1990, pp. 630-659], si veda M. LUNARI, “*De mandato domini archiepiscopi in hanc publicam formam redigi, tradidi et scripsi*”. *Notai di curia e organizzazione notarile nella diocesi di Milano (sec. XV)*, “*Rivista di storia della Chiesa in Italia*” 49 (1995), pp. 486-508. Una sezione relativa ai notai e al personale della curia arcivescovile di Milano si trova nel volume di C. BELLONI, *Francesco della Croce. Contributo alla storia della Chiesa ambrosiana*, Milano 1995, pp. 77-88. È utile altresì segnalare che presso il Dipartimento di scienza della storia dell'Università di Milano un gruppo di ricerca coordinato da G. Chittolini lavora per identificare e censire tutti i notai che rogarono per la curia arcivescovile di Milano nei secoli XIV e XV. Si veda la descrizione del progetto, ormai in fase di avanzata realizzazione, in C. BELLONI, *A proposito di una recente edizione di fonti vaticane e di un progetto di ricerca sulle istituzioni ecclesiastiche nel ducato di Milano*, “*Nuova rivista storica*” 84 (2000), pp. 421-434. Inoltre anche alcune relazioni presentate al recente incontro di ricerca, promosso dal Dipartimento di storia dell'Università di Padova, sul tema *I registri vescovili nell'Italia centro-settentrionale (secoli XIII-XV)*, Monselice 24-25 novembre 2000, si sono soffermate sulle figure dei

episcopale è stata unanimemente sottolineata anche all'interno di opere ad essi non specificamente destinate³. Parallelamente sono proseguite, dando esito ad importanti pubblicazioni, le indagini sulle tipologie documentarie prodotte dalle cancellerie vescovili e sul fecondo rapporto tra i presuli ed il notariato, chiamato a dare un contributo sostanziale al processo di costruzione della memoria e dell'identità delle istituzioni vescovili. La decisione da parte dei vescovi di far redigere e conservare documenti non era infatti determinata soltanto da esigenze concrete legate all'amministrazione del patrimonio ecclesiastico ma traeva origine altresì dalla necessità costante di autorappresentazione delle Chiese vescovili in relazione alle situazioni politiche locali e nondimeno di fronte all'organizzazione gerarchica della Chiesa universale⁴.

Gli studi indirizzati ad approfondire il complesso intreccio di relazioni tra vescovi e notai – molti dei quali si trovano ora raccolti nel volume miscelaneo *La memoria delle Chiese*, curato da Patrizia Cancian – sono incentrati prevalentemente sui secoli XI e XII, ma si estendono in qualche caso anche al Duecento⁵. Risalta con evidenza, in questo come in altri settori, la carenza di approfondimenti imperniati sul Trecento e la conseguente difficoltà di descrivere nei suoi lineamenti la fisionomia delle curie episcopali, la composizione degli uffici addetti alla produzione documentaria, all'interno dei quali trovava impiego un numero non indifferente di notai, il funzionamento del tribunale vescovile, la formazione ed il livello culturale del personale notarile chiamato a svolgere

notai di curia e sul loro contributo nell'evoluzione della produzione documentaria vescovile. Se ne prevede la pubblicazione a cura di A. Bartoli Langeli e di A. Rigon.

³ La funzione dei notai di curia viene vigorosamente sottolineata nel volume di P. OSTINELLI, *Il governo delle anime. Strutture ecclesiastiche nel Bellinzonese e nelle Valli Ambrosiane (XIV-XV secolo)*, Locarno 1998, pp. 32-33 e in quello di BELLONI, *Francesco della Croce*, pp. 77-88.

⁴ Si veda in particolare l'introduzione di P. CANSIAN al volume citato nel testo, intitolata «*Scrivere per conservare, scrivere per agire: attività documentarie delle Chiese cittadine nei secoli IX-XIII*», ove l'autrice suggerisce di considerare le soluzioni documentarie adottate dai vescovi come scelte non casuali ma come il riflesso dei diversi comportamenti e responsabilità assunti dai presuli nel loro complesso cammino alla ricerca di un'identità.

⁵ Oltre al volume curato dalla CANSIAN (Torino 1995), si veda il contributo di G.G. FISSORE, *Vescovi e notai: forme documentarie e rappresentazioni del potere*, in *Storia della Chiesa di Ivrea*, a cura di G. Cracco con la collaborazione di A. Piazza, Ivrea 1998, pp. 867-923.

un'attività ausiliaria nel quadro dell'azione di governo del vescovo, la posizione di siffatto apparato di uomini nei confronti delle gerarchie ecclesiastiche⁶. È stata ribadita tuttavia in tempi non lontani la necessità di approfondire lo studio delle curie dei presuli del XIV secolo e delle loro "cancellerie", in quanto vi si troverebbero *in nuce* molte delle caratteristiche dell'efficienza burocratica e amministrativa attribuita ai vescovi del Quattro e Cinquecento, quasi che tale efficienza fosse il frutto di un modello del passato assai più che di un progetto del presente⁷.

La documentazione veronese basso medievale, fortemente penalizzata dalla scomparsa dell'archivio vescovile e dall'altrettanto grave perdita del pubblico archivio dei notai defunti⁸, pur consentendo di individuare con buona precisione gran parte dei componenti della curia episcopale attraverso il ricorso a fonti «alternative o complementari»⁹,

⁶ Si segnalano nello sconcertante panorama trecentesco *Il formulario vicentino-padovano di lettere vescovili (sec. XIV)*, a cura di G. Mantovani, Padova 1988 ed il volume curato da D. Rando e M. Motter, *Il «Quaternus rogacionum» del notaio Bongiovanni di Bonandrea (1308-1320)*, Bologna 1997.

⁷ Relazione di G.M. VARANINI in *La memoria delle Chiese venete. Archivi diocesani e storiografia*. Atti del convegno di studi in occasione della presentazione degli inventari realizzati nel corso del progetto *Ecclesiae Venetae. Informatizzazione degli archivi storico ecclesiastici*, (Padova, 29 gennaio 1999). Le osservazioni di Varanini si pongono sulla stessa scia di quelle di D. Zardin, il quale affrontando lo studio della curia arcivescovile al tempo di Carlo Borromeo premette all'analisi del suo funzionamento che «il robusto impianto assunto dalla curia borromaica non può essere concepito come l'esito di una gemmazione spontanea, fiorita nel vuoto del deserto preesistente, e prescindere dagli apporti di uomini ed esperienze di un più vasto contesto. Al contrario il suo graduale strutturarsi nel tempo inglobò le eredità raccolte dal sistema anteriore del governo ecclesiastico. E altrettanto ampiamente valorizzò le competenze professionali, le tecniche e gli strumenti di gestione della vita collettiva forgiati dalla generale evoluzione coeva dei grandi centri di organizzazione del potere, anche al di là delle linee di formale distinzione fra potere religioso e potere secolare»: *La struttura della curia arcivescovile al tempo di Carlo Borromeo*, "Studia borromaica" 8 (1984), pp. 123-152.

⁸ Il pubblico archivio dei notai defunti era sorto all'inizio del XVI secolo per iniziativa dello stesso collegio dei notai, allo scopo di conservare i protocolli notarili che rischiavano di andare perduti a causa dell'incuria. In esso confluirono progressivamente grandi quantità di documentazione risalenti anche al secolo XIII e XIV, finché nel 1723 un incendio scoppiato nella notte tra il 31 agosto e il 1 settembre distrusse quasi completamente l'antico archivio: G. SANCASSANI, *Il Collegio dei notai di Verona*, in *Il notariato veronese attraverso i secoli*, Verona 1961, pp. 18-20. Si veda anche G. SANDRI, *Il venerabile Collegio dei notai di Verona e il suo antico archivio*, "L'Arena di Verona", 3 marzo 1932.

⁹ BELLONI, *A proposito di una recente edizione*, p. 421. Diversamente dai ricercatori milanesi coordinati da G. Chittolini, le cui indagini sulla curia arcivescovile ambrosiana tardo trecento-

non fornisce la possibilità di realizzare uno studio accurato sul suo funzionamento, sull'organizzazione del tribunale ecclesiastico e dell'ufficio incaricato della redazione e registrazione degli atti provenienti dai vertici della Chiesa locale. Attraverso le testimonianze pervenuteci, talvolta disorganiche e discontinue, si può tuttavia far emergere l'ambiente umano e professionale delle curie vescovili¹⁰, delineando oltre ai tratti biografici di alcuni fra i personaggi che vi prestarono servizio anche il loro ruolo a fianco dell'ordinario diocesano¹¹. Come avremo modo di vedere, nel lasso di tempo che intercorre tra la fine del XIII secolo e la prima metà del successivo, i presuli veronesi favorirono infatti lo sviluppo di "processi di burocratizzazione" nell'ordinamento diocesano, potenziando gli organismi addetti all'amministrazione della giustizia e alla produzione documentaria. Tra i protagonisti di tale "burocrazia" una giusta primarietà va sicuramente conferita ai notai che prestarono servizio in ambiente episcopale, i quali, sotto la guida del più stretto collaboratore dell'ordinario diocesano – il vicario vescovile – costituiscono il nucleo portante della curia episcopale.

sca e quattrocentesca e sui notai che vi prestavano servizio si sono avvalse prevalentemente della documentazione conservata presso l'Archivio notarile della città, gli studiosi delle istituzioni ecclesiastiche veronesi non avendo a disposizione per il basso medioevo neppure tale prezioso archivio devono procedere alla ricerca di documentazione scandagliando i fondi "alternativi", quali l'archivio del capitolo della cattedrale, i fondi monastici, parrocchiali, gli archivi delle famiglie, in sostanza gli archivi dei possibili destinatari di atti vescovili. Analoghi criteri di ricerca hanno guidato Maria Franca Baroni: *Gli atti dell'arcivescovo e della curia arcivescovile di Milano nel secolo XIII. Ottone Visconti (1262-1295)*, a cura di M.F. Baroni, Introduzione storica di G.G. MERLO, Milano 2000.

¹⁰. Non è sempre facile nel basso medioevo distinguere i componenti della curia del vescovo da quelli della sua *familia*; a tale proposito mi sia permesso il rinvio a M.C. ROSSI, *Gli "uomini" del vescovo. Famigliae vescovili a Verona (1259-1350)*, Venezia 2001 (già in "Archivio Veneto", s. V, 131 [2000], pp. 21-84; 132 [2001], pp. 5-41).

¹¹. Accanto ad un più generale discorso intorno all'ambiente e all'evoluzione della curia vescovile si veda, qui di seguito, il contributo di carattere prosopografico relativo ai notai che prestarono servizio presso il palazzo episcopale veronese a partire dagli ultimi decenni del secolo XIII fino alla metà del XIV, quando sulla cattedra vescovile della città atesina sedette per quasi un quarantennio il presule Pietro della Scala (1350-1387). Intorno alla sua cerchia di collaboratori, *familiars* e notai è in corso uno studio specifico.

La "comparsa" a Verona dello *scriba episcopalis curie*

Un primo quesito relativo a tali professionisti a servizio dell'istituzione vescovile, riguarda la loro quantità, che non era stabilita canonicamente ma soggetta a continue variazioni, determinate dall'estensione e dalla complessità amministrativa del distretto diocesano¹². Sino agli anni settanta del secolo XIII, l'episcopato veronese, che ancora risentiva dell'incertezza che aveva caratterizzato i suoi vertici in epoca ezzeliniana come pure negli anni immediatamente successivi¹³, si affidava per la stesura dei documenti ad un ristretto numero di notai (tre o quattro al massimo¹⁴), i quali, senza aver ricevuto formale investitura per lo svolgimento di tale incarico e pertanto ancor privi della designazione vesco-

¹² A fronte di una curia arcivescovile milanese, che nel XV secolo impiegava simultaneamente dai 25 ai 30 notai, si trovano realtà ecclesiastiche di minore estensione e di conseguenza di minore complessità amministrativa, come per esempio la diocesi di Fiesole, ove rogavano per conto del presule solamente due notai; più frequenti, soprattutto nel secolo XIV, i casi in cui venivano assoldati dagli ordinari diocesani da quattro a otto professionisti (Firenze, Pisa, Verona). Si vedano i riferimenti bibliografici e archivistici di queste prime informazioni sulle curie vescovili in CHITTOLINI, «*Episcopalis curie notarius*», p. 227.

¹³ Per questi temi il rinvio è sempre ai due maggiori studiosi delle istituzioni ecclesiastiche veronesi: G.M. VARANINI, *La Chiesa veronese nella prima età scaligera. Bonincontro arciprete del capitolo (1278-1295) e vescovo (1296-1298)*, Padova 1988 (già edito nel 1987), pp. 18-28; G. DE SANDRE GASPARINI, *La vita religiosa nella Marca veronese-trevigiana tra XII e XIV secolo*, Verona 1993, (già edito nel 1991), pp. 94-100.

¹⁴ Negli anni settanta sono presenti in curia con una certa continuità **Bongiovanni di Bonandrea** (le indicazioni archivistiche che riguardano la sua attività al servizio dell'episcopato sono riportate nella nota successiva), **Bongiovanni de Diverso** e **Ubaldo domini Ubaldi**. Le principali attestazioni di Bongiovanni *de Diverso* presso il palazzo vescovile risalgono alla fine degli anni settanta e alla prima metà degli anni ottanta, durante l'episcopato dell'Umiliato Bartolomeo. Va detto però che il notaio in questione non viene mai designato come scriba della curia ma solamente come *domini Federici secundi imperatoris notarius*. L'attività presso la curia giunse dopo un lungo apprendistato in ambito civile nei difficili anni che seguirono la caduta del regime ezzeliniano: L. SIMEONI, *Lodovico di San Bonifacio e gli inizi della signoria scaligera*, in ID., *Studi su Verona nel medioevo*, II, a cura di V. Cavallari, O. Viviani, Verona 1960, pp. 171-172. Per l'iscrizione alla matricola dei notai cfr. G. FACCIOLI, *Della corporazione dei notai di Verona e del suo codice statutario del 1268*, Verona 1966, p. 52. La sua attività a servizio del vescovo è documentata almeno dai seguenti atti notarili: Archivio di Stato di Verona (d'ora in poi ASVr), *Bevilacqua-Vescovo*, b. 124, perg. 6, 1279 giugno 20; *ibid.*, b. 124, perg. 8, 1281 aprile 18; ASVr, *San Silvestro*, b. 6, perg. 548, 1282 aprile 28; ASVr, *Bevilacqua-Vescovo*, b. 124, perg. 9, 1282 maggio 21; *ibid.*, b. 124, perg. 10, 1284 dicembre 27 e 1285 gennaio 23. Per Ubaldo si vedano almeno i seguenti atti notarili: ASVr, *San Silvestro*, b. 6, perg. 477, 1276 giugno 7; ASVr, *Da Sac-*

vile di *episcopalis curie notarii*, rogavano per conto del vescovo gli atti emessi dalla sua curia. Il notaio bolognese Bongiovanni di Bonandrea, giunto a Verona a metà degli anni settanta in seguito all'espulsione di numerose famiglie di parte lambertazza, appose il suo nome in un considerevole numero di scritture notarili redatte *in palatio episcopi* durante la prima fase dell'episcopato di Bartolomeo (1277-1290)¹⁵, ma solamente all'inizio degli anni ottanta aggiunse alla qualifica di *imperialis auctoritate notarius* quella di "scriba della curia"¹⁶, la quale si era andata arricchendo nei medesimi anni della professionalità di altri notai¹⁷.

Il fatto che tale "evento" – ovvero l'assunzione da parte di un notaio della carica di scriba della curia – si sia verificato in concomitanza con l'attività di Bongiovanni, esponente di quel ceto notarile bolognese assai colto, ricco e politicamente influente, pone l'accento sul supplemento di cultura giuridica giunta a Verona al seguito degli emigrati bolognesi¹⁸ e non ancora approfondita in tutte le sue implicazioni.

ca, b. 1, perg. 43, 1285 novembre 12 (benché i documenti siano rogati nel palazzo vescovile il notaio in questione non si qualifica come scriba della curia ma semplicemente come notaio); ASVr, *Santa Caterina*, b. 1, perg. 62, 1291 maggio 4 (Ubaldo è scriba della curia).

¹⁵ Archivio Vaticano (d'ora in poi AV), *Nunziatura veneta, San Pietro in Castello*, perg. n. 6646, 1279 marzo 22; n. 6647, 1279 maggio 15; G.M. VARANINI, *Monasteri e città nel Duecento: Verona e San Zeno*, in *Il liber feudorum di S. Zeno di Verona (sec. XIII)*, a cura di F. Scartozzoni, Padova 1996, p. XLV); anche il fratello **Giovanni**, nei medesimi anni, esercitò la professione di notaio e scriba della curia episcopale (vedi nota 17). Un ritratto assai più ricco della famiglia Bonandrea e di Bongiovanni, della sua formazione e della sua attività soprattutto dopo il trasferimento nella sede vescovile trentina è offerto da M. MOTTER, *Il notaio Bongiovanni di Bonandrea e il suo protocollo*, in *Il «Quaternus rogacionum»*, pp. 29-40.

¹⁶ AV, *Nunziatura veneta, San Giorgio in Braida*, perg. 11185, 1280 giugno 26: «Bonusiohannes Bonandree de Bononia notarius et scriba episcopalis curie».

¹⁷ AV, *Nunziatura veneta, San Pietro in Castello*, perg. 6654, 1281 settembre 12, *in curia episcopali*: roga **Quintano** notaio figlio del defunto Ubertino. *Ibid.*, perg. 6658, 1282 febbraio 13, *in episcopali curia*; il notaio che roga l'atto è «**Iohannes Bonandree** imperiali auctoritate notarius nec non dicte curie scriba». All'atto, che attesta la lite tra la chiesa di San Pietro in Castello e il convento di Santa Maria Mater Domini, sono presenti anche Quintano, **Negro** e Antonio *de Costregnano*, tutti notai di curia. Prestavano servizio presso la curia vescovile anche i due notai **Bernardus et Petrus**, il primo dei quali faceva parte probabilmente della nota famiglia dei Guidotti: ASVr, *San Giovanni della Beverara*, b. 1, perg. 34, 1287 febbraio 11.

¹⁸ Sul ceto notarile bolognese si rinvia allo studio di G. TAMBA, *La società dei notai di Bologna*, Roma 1988.

Che i presuli avessero dei notai alle proprie dipendenze non rappresentava certo una novità; benché prima dei secoli XI e XII non si possa parlare di vere e proprie cancellerie vescovili intese come uffici burocraticamente organizzati con precise regole di produzione e spedizione, in seguito alle disposizioni del capitolare di Carlomagno, il quale nell'anno 805 ordinò che ogni vescovo, abate e conte dovesse avere un suo notaio al fine di assicurare una certa regolarità nell'attività documentaria¹⁹, molte sedi vescovili si avvalsero dell'attività di notai sin dai primi decenni del IX secolo²⁰. Anche presso l'episcopato veronese si possono notare i segni di un più robusto apparato amministrativo nella seconda metà del secolo, quando – grazie alla concessione di Ludovico II dell'873 – la diocesi poté avvalersi della collaborazione di notai e cancellieri incaricati di redigere i documenti e posti completamente sotto il controllo ecclesiastico²¹. Tuttavia soltanto nel tardo Duecento i notai che popolavano il palazzo episcopale della città atesina cominciarono a specificare nella *completio* la natura del rapporto che li legava all'istituzione vescovile, apponendo all'autorità da cui traevano l'autorizzazione ad esercitare l'*ars notarie* la definizione di scriba o notaio di curia.

La comparsa della carica di "scriba della curia" – forse non posta sufficientemente in evidenza fino ad ora – assume infatti non poco rilievo, poiché non si limita soltanto a mettere in campo il ruolo svolto dai notai per incarico dei presuli ma introduce il problema della loro posizione nel contesto evolutivo degli organismi di supporto al vescovo e il tema ancor più complesso della formazione del-

¹⁹ Per le disposizioni del capitolare dell'805: MGH, *Capitularia*, II, p. 121. Si vedano a proposito dei notai di epoca carolingia a servizio dei vescovi le osservazioni e la bibliografia di G.G. FISSORE, *Problemi della documentazione vescovile astigiana per i secoli X-XII*, in *La memoria delle Chiese*, pp 41-94, in part. 43-48.

²⁰ Esempi, soprattutto di area tedesca, in H. BRESSLAU, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, trad. italiana di A.M. Voci-Roth, Roma 1998, pp. 543-550.

²¹ M.C. MILLER, *Chiesa e società in Verona medievale*, Verona 1998, p. 206 (Ithaca and London 1993).

²² Il tema degli organi di governo delle diocesi e quindi anche delle curie episcopali, comprensive di un tribunale, di una cancelleria e di un archivio per la conservazione degli atti ema-

le curie vescovili²². La qualifica di “notaio o scriba della curia vescovile” sembra infatti superare l’idea di un incarico personalmente attribuito dal presule a uomini di fiducia o facenti parte della sua *familia*, e allude piuttosto all’esistenza di un organismo formalmente strutturato e autonomo, anche se non indipendente, nei confronti dell’ordinario diocesano. Se infatti tra la fine del XII e la prima metà del secolo XIII i notai che operavano per conto del presule (il quale, lo ricordiamo, a Verona come altrove, per assoldare i propri collaboratori spesso attingeva dal notariato pubblico) agivano *de mandato domini episcopi*²³, dal tardo secolo XIII in avanti il personale notarile cominciò a qualificarsi come personale “della curia”, senza che peraltro venissero meno taluni legami privilegiati tra notai e vescovi²⁴

nati dall’ordinario e dal suo *entourage*, è stato di recente affrontato per il Quattrocento e più in generale per l’epoca moderna, ma ha costituito un terreno assai poco battuto dagli storici del basso medioevo. Risultano pertanto assai preziose le osservazioni di G.G. MERLO, *Il cristianesimo medievale in Occidente*, in *Cristianesimo*, a cura di G. Filoramo, Roma-Bari 2000, pp. 160-162. Per l’età moderna si rinvia al contributo di C. DONATI, *Curie, tribunali, cancellerie episcopali in Italia durante i secoli dell’età moderna: percorsi di ricerca*, in *Fonti ecclesiastiche per la storia sociale e religiosa d’Europa: XV-XVIII*, a cura di C. Nubola e A. Turchini, Bologna 1999, pp. 213-229 (prezioso anche per l’apporto bibliografico).

²³ Si prenda come esempio il caso del notaio Bonawisa che espletò una lunga carriera nel palazzo vescovile a fianco dei presuli veronesi Ognibene (1157-1185), Riprando (1185-1188), Adelardo (1188-1214) e Norandino (1214-1224), qualificandosi nella quasi totalità degli atti rogati *domini Federici Romanorum imperatoris notarius* e ricorrendo in alcune occasioni all’espressione *de mandato prefati domini episcopi*: A. CASTAGNETTI, *Le città della Marca Veronese*, Verona 1991, pp. 302-304 (doc. del 7 gennaio 1179); ASVr, *Santa Caterina*, b. 11, perg. 1 app.*, 1197 aprile 13; *Le carte della chiesa di Santo Stefano di Verona (dal sec. X al 1203)*, a cura di G.B. Bonetto, Verona 2000, pp. 194-196 (doc. del 29 aprile 1203); *Le carte dei lebbrosi di Verona tra XII e XIII secolo*, a cura di A. Rossi Saccomani, Introduzione di G. DE SANDRE GASPARINI, Verona 1989, pp. 98-101 (doc. del 25 ottobre 1210); L. BELLOTTI, *Ricerche intorno alle costituzioni del capitolo della cattedrale di Verona nei secoli XIII-XV*, in *Miscellanea di studi e memorie a cura della deputazione di storia patria per le Venezie*, VI, Venezia 1943, pp. 51-57. Sui vescovi sopra citati cfr. G.B. PIGHI, *Cenni storici sulla Chiesa veronese*, Verona 1987, II, pp. 28-79 (studi già pubblicati tra il 1914 e il 1926).

²⁴ Nel 1301 Desiderato figlio di Ivano, testimone ad un atto del vescovo Tebaldo, rogato «in palacio novo episcopatus», viene indicato come «notarius dicti domini episcopi»: ASVr, *Bevilacqua-Bonavonde*, b. 65, perg. 1, 1301 giugno 1. Da segnalare anche un’altra circostanza risalente al 1314, in cui l’atto che attesta la consacrazione di un altare nella chiesa di San Giorgio in Braida, viene rogato dal notaio «Çambonus quondam Çamboni de Bononia (...) de mandato dicti domini episcopi»; in questo caso non si tratta di un notaio della curia vescovile ma di un

e la possibilità da parte di questi ultimi di scegliersi un notaio personale²⁵.

Lo stato attuale delle nostre conoscenze e la frammentarietà della documentazione invitano alla cautela, ma è possibile che siffatto mutamento vada posto relazione con l'intensa opera di riorganizzazione, nella quale, durante i decenni successivi alla morte di Ezzelino da Romano (1259), furono coinvolte le strutture di governo della Chiesa veronese, al vertice della quale venne a trovarsi, insieme all'ordinario, la curia episcopale. Tale organismo, la cui guida fu affidata al braccio esecutivo dei presuli, ovvero al vicario, assunse a partire dagli anni ottanta una struttura maggiormente definita e dimensioni di un certo rilievo, potendosi avvalere del servizio di almeno otto notai²⁶ – destinati ad aumentare nel corso del XIV secolo – e di un numero imprecisato di *viatores*, cui veniva affidata la notifica degli atti del vicario o l'esecuzione degli ordini del personale di curia.

professionista che opera alle dirette dipendenze del presule (AV, *Nunziatura veneta, San Giorgio in Braida*, perg. 11944, 1314 dicembre 27). Anche in seguito tra il presule ed alcuni notai della curia vescovile intercorsero legami privilegiati, che fecero sì che gli "operatori documentari" maggiormente coinvolti nell'attività del vescovo Tebaldo, durante gli ultimi anni del suo governo, venissero identificati come *notarii reverendi patris domini fratris Thebaldi*: Archivio Capitolare di Verona (d'ora in poi ACVr), *Acta capitularia*, registro 15, c. CLXIIIr, 1327 luglio 27.

²⁵ Bisogna infatti considerare che quando i presuli non erano locali spesso portavano con sé notai "forestieri" non di rado appartenenti alla propria *familia*; durante l'episcopato del bergamasco Pietro *de Scala* era presente a Verona «Gualacinus de Zuchmannis de Pergamo episcopalis curie Verone ac regis missus»: W. HAGEMANN, *Documenti sconosciuti dell'Archivio capitolare di Verona per la storia degli Scaligeri (1259-1304)*, in *Scritti in onore di mons. Giuseppe Turini*, Verona 1973, pp. 319-397, in part. p. 390. Altri casi di notai forestieri della metà del secolo XIV sono qui segnalati a p. 107. A proposito dei notai che facevano parte della *familia* del presule va sicuramente portata alla luce la singolare vicenda di Antonio *quondam Calapini* di San Pietro in Castello, che esplicitamente si qualifica «de familia reverendi patris domini fratris Thebaldi Veronensis episcopi» (ASVr, *Bevilacqua-Bonavonde*, b. 65, perg. 18, 1314 luglio 7). Benché sia difficile stabilire quale fosse il suo grado di responsabilità all'interno dell'*entourage* del vescovo Tebaldo, dal momento che l'attività notarile di Antonio è documentabile attraverso due soli "atti" – datati rispettivamente 7 e 28 luglio 1314 – è possibile però affermare con buona sicurezza che non fece mai parte della curia episcopale.

²⁶ Oltre ai due esponenti della famiglia dei Bonandrea e ai già citati Ubaldo e Bongiovanni *de Diverso*, rogavano atti di curia Antonio *de Costregnano*, Gerardo del fu Bonaventura, Quintano *quondam Ubertini* e Negro (per le indicazioni archivistiche note 14-17; su Antonio *de Costregnano* si è ritenuto opportuno stendere una sintetica biografia alle pp. 86-90).

Particolarmente preziosa per cogliere la nuova e più complessa fisionomia della curia episcopale si rivela pure l'analisi dell'articolazione del palazzo vescovile²⁷, condotta attraverso le date topiche degli atti notarili: la generica indicazione *in palatio episcopi* attestata fino alla metà del secolo XIII viene infatti gradualmente sostituita da espressioni più specifiche, quali *in curia ubi ius redditur*, *in episcopali curia*, *in loco ubi fiunt rationes dicti episcopatus*, *in factoria episcopatus*, *in sala magna episcopalis palatii*, *in episcopalis aula*; espressioni che testimoniano la necessità da parte degli organismi di curia di avere "spazi fisici" diversificati e maggiormente definiti, ove i notai potessero svolgere le molteplici attività che erano chiamati ad esercitare per conto degli ordinari diocesani.

Con l'evoluzione sopra descritta si comprende appieno come mai il presule Tebaldo (1298-1331), diversamente dai predecessori²⁸, avvertis-

²⁷ I palazzi vescovili di epoca medievale nell'Italia centro-settentrionale sono stati oggetto di una importante monografia da parte di M.C. MILLER: *The Bishop's Palace. Architecture and Authority in Medieval Italy*, Ithaca and London 2000. Per quanto riguarda la dimora dei vescovi veronesi del tardo medioevo L. SIMEONI nella sua opera ancora insostituibile *Verona. Guida storico-artistica della città e provincia*, Verona 1909, pp. 102-103, rileva che la parte sinistra del palazzo episcopale (indicata dallo storico come «palazzo nuovo») fu fatta erigere nella prima metà del secolo XIV dal vescovo Tebaldo (1298-1331). Non sappiamo quale fonte abbia utilizzato Simeoni per sostenere tale ipotesi, ma se, come è probabile, essa nasce dalle espressioni presenti nella data topica degli atti notarili, bisogna aggiungere che le indicazioni relative alla presenza di «un nuovo palazzo» cominciano ad apparire ben prima dell'episcopato di Tebaldo: un esempio in ASVr, *Sant'Antonio dal Corso*, b. 2, perg. 103, 1293 ottobre 16 (*in palacio novo episcopi*). È pertanto possibile che i lavori per la costruzione del nuovo palazzo vescovile abbiano avuto inizio nei decenni finali del XIII secolo in concomitanza con l'opera di riorganizzazione della Chiesa scaligera avviata dopo l'epoca ezzeliniana. Pur non essendo specificamente dedicato ai palazzi vescovili osservazioni di notevole interesse sulla "topografia del potere" si trovano in E. VOLTMER, «Palatia» imperiali e mobilità della corte (secoli IX-XIII), in *Arti e storia nel Medioevo*, I: *Tempi Spazi Istituzioni*, a cura di E. Castelnovo e G. Sergi, Torino 2002, pp. 609-630.

²⁸ Non c'è traccia di una normativa destinata al personale di curia nelle costituzioni sinodali emanate dai predecessori del vescovo Tebaldo, costituzioni risalenti peraltro ai secoli XII e XIII. L'osservazione si può estendere anche ad altre sedi vescovili, ove una specifica legislazione indirizzata ai notai di curia compare soltanto a partire dal XIV, secolo quando ormai le curie vescovili erano organismi ben strutturati e funzionanti in modo autonomo rispetto alle figure dei presuli. Si rinvia, a titolo esemplificativo, al sinodo provinciale ravennate del 1317 e alle costituzioni emanate nel 1349 dal vescovo di Nocera Umbra, citate rispettivamente da A. TURCHINI, *Vescovi e governo della diocesi in Romagna dal Trecento al primo Cinquecento*, pp. 421-422 e da M. SENSI, *Sinodi e visite pastorali in Umbria nel '200, '300, e '400*, pp. 339-343, entrambi i contributi in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*.

se la necessità nei primi anni del secolo XIV di disciplinare le attività dei notai di curia, dei *viatores* e dei *procuratores*²⁹, promulgando una serie di norme (nel più generale contesto degli statuti sinodali) per regolamentare il funzionamento del tribunale ecclesiastico e della sua cancelleria.

Converrà ricordare a questo punto che il lavoro svolto presso la curia non assorbiva completamente l'attività dei notai che ne facevano parte, i quali rogavano non di rado per conto proprio o su commissione di altri enti ecclesiastici cittadini. Ciò era possibile per il fatto che il normale bacino di reclutamento cui attingevano i vescovi per assumere personale qualificato era quello dei notai della città, iscritti alla locale matricola e abilitati a svolgere la professione mediante l'*iter* consueto e le prove di accertamento professionale³⁰. Tale prassi, come ha mostrato Giorgio Chittolini, era comune alla maggior parte delle città italiane e qualora i vescovi non vi si attenessero, chiamando al proprio servizio notai "forestieri", poteva accadere che le massime autorità civili imponessero ai presuli di "assumere" soltanto notai cittadini³¹. Si deve aggiungere ancora che l'abitudine consolidata da parte dei vescovi di servirsi di funzionari "pubblici" ebbe importanti conseguenze sul piano della conservazione documentaria, dal momento che gli atti stilati per la curia vescovile confluirono spesso nel complesso delle scritture rogate privatamente dai notai, le quali dopo essere state tramandate agli eredi entrarono a far parte dell'archivio notarile della città.

Pochi furono i presuli che si preoccuparono di far redigere copia dei documenti attinenti al governo delle rispettive diocesi, anche se non mancarono del tutto norme tese a salvaguardare le scritture relative all'amministrazione delle Chiese. Lo attesta efficacemente un'importante costituzione sinodale promulgata nel 1349 dal vescovo di Nocera Umbra, e op-

²⁹ Si vedano in particolare gli statuti tebaldini citati alle note 60 e 51.

³⁰ Per quanto riguarda il *curriculum* che si doveva seguire per diventare notaio si veda in sintesi E. ROSSINI, *Il ruolo dei notai nell'amministrazione di Verona scaligera*, in *Gli Scaligeri*, a cura di G.M. Varanini, Verona 1988, p. 183.

³¹ Scrive M. BERENGO che «nel 1299 il comune di Padova tentò di costringere il vescovo a servirsi solo di notai cittadini»: ID., *L'Europa delle città. Il volto della società urbana tra Medioevo ed Età moderna*, Torino 1999, p. 375.

portunamente ricordata da Mario Sensi³², che ingiungeva ai notai di curia di depositare presso il medesimo organismo «acta vel quaecumque alia ad iudicia, vel institutiones vel destitutiones ecclesiasticas vel ordinationes clericorum vel similium vel aliquem contractum in favorem episcopatus, vel quamvis aliam scripturam ad episcopatum spectantem». Si trattò certo di un provvedimento isolato, non riscontrabile in altre sedi vescovili, ma che dimostra da parte del presule la consapevolezza di un problema irrisolto per molte diocesi italiane: la conservazione degli *acta Ecclesiae*.

Che il problema di custodire in forme organizzate e durevoli la “memoria documentaria” delle chiese vescovili sussistesse – quantomeno sul piano della coscienza dei presuli –, lo dimostra con forte evidenza una fonte composta a metà del secolo XIII dal noto canonista Enrico da Susa. L’Ostiense nella sua *Summa aurea* – frutto, secondo Michele Maccarrone oltreché della conoscenza giuridica della sua concreta esperienza di vescovo³³ – descrive in una sorta di “esame di coscienza” le mancanze più gravi relative all’ufficio episcopale, che ogni presule era tenuto a confessare nel corso della confessione annuale. Ebbene, spicca, all’interno di questo «implacabile atto di accusa» delineato in ben 48 punti la trascuratezza da parte degli ordinari diocesani nel custodire *chartas et instrumenta*³⁴, “peccato” posto in stretta connessione con la cattiva amministrazione e la conseguente dilapidazione dei patrimoni ecclesiastici. Dunque l’idea che ad una buona gestione delle *res Ecclesiae* dovesse corrispondere da parte dei vescovi la capacità di fare memoria della propria attività e custodirne *chartas et instrumenta*, era, già nel secolo XIII, uno dei principi ispiratori dell’ufficio episcopale, sebbene nella pratica si scontrasse con la consuetudine di una conservazione esterna e con la mancanza di accentramento archivistico.

³². SENSI, *Sinodi e visite pastorali in Umbria*, p. 340.

³³. M. MACCARRONE, «Cura animarum» e «parochialis sacerdos» nelle costituzioni del IV concilio lateranense (1215). Applicazioni in Italia nel secolo XIII, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo (sec. XIII-XV)*. Atti del VI convegno di storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 settembre 1981), I, Roma 1984, pp. 81-195, in particolare 104-105.

³⁴. HENRICI CARDINALIS HOSTIENSIS *Summa aurea*, Venetiis, Apud heredes Melchioris Sessae, 1570, p. 463. Su questo brano dell’Ostiense è in corso uno studio specifico.

Fatte queste preliminari osservazioni l'indagine non può che tornare a livello delle singole realtà vescovili scarsamente esplorate sotto questo aspetto, per verificare se e quando i presuli abbiano avvertito l'esigenza di conservare e razionalizzare le scritture e quali concrete modalità abbiano adottato. Se infatti rimane pur sempre vera l'affermazione di Robert Brentano, «la Chiesa italiana era una Chiesa notarile³⁵», non va trascurato il fatto che, nell'epoca qui considerata, all'interno della Chiesa erano lecite forme diverse di organizzazione e originali possibilità di sperimentazione, frutto sia dell'iniziativa di singoli presuli sia delle sollecitazioni provenienti dalle istituzioni laiche³⁶. Lo stesso Brentano del resto mise in luce come una singolare "anomalia" il caso di Città di Castello, ove la documentazione vescovile, abbondante e ordinata, venne registrata e conservata sin dalla fine del secolo XII per iniziativa degli stessi presuli³⁷. Senza nulla togliere all'eccezionalità del caso umbro, a tale preziosissima

³⁵ R. BRENTANO, *Due chiese: Italia e Inghilterra nel XIII secolo*, Bologna 1972, p. 309 (Princeton 1968).

³⁶ Da diversi anni ormai ha preso corpo nel panorama storiografico europeo un ricco filone di studi sui meccanismi della produzione documentaria e sulle modalità di organizzazione archivistica del tardo medioevo, filone che si è avvalso anche di intuizioni e ricerche provenienti da altre discipline, quali l'antropologia, la filosofia, la storia del diritto. Benché tali indagini abbiano privilegiato il campo delle istituzioni laiche – si vedano in particolare gli studi di Hagen Keller e dei suoi allievi – non sono mancate feconde incursioni degli studiosi nell'ambito religioso-ecclesiastico, che si è rivelato un settore privilegiato per l'espansione della scrittura quale strumento "versatile" e adatto ad affrontare gli aspetti "pratici" della vita. Cfr. D. RANDO, «*Religiosi ac presbyteri vagabundi*». *Vescovi e disciplina clericale dai Registri delle ammissioni nella diocesi di Trento (1478-1493)*, in *La parrocchia nel medioevo. Economia, scambi, solidarietà*, a cura di A. Paravicini Bagliani, V. Pasche, Roma 1995, pp. 169-207, in particolare 192-202; M. DELLA MISERICORDIA, *L'ordine flessibile. Le scritture della mensa vescovile presso l'archivio storico della diocesi di Como (prima metà del XV secolo)*, "Archivio storico della diocesi di Como" 11 (2000), pp. 23-71. Per quanto riguarda le tematiche della produzione documentaria in ambito laico ed in particolare le scritture del Comune sia sufficiente in questa sede il rinvio al volume di P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991, e al volume miscelaneo (corredato di un'estesa bibliografia) *Le scritture del Comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, a cura di G. Albin, Torino 1998, con scritti di G. Tabacco, G.G. Fissore, H. Keller, P. Cammarosano, G. Arnaldi, A. Grohman, A. Bartoli Langeli, oltre ad un'ampia introduzione della stessa curatrice.

³⁷ BRENTANO, *Due chiese*, pp. 308-309. Più recentemente ha studiato l'episcopato di Città di Castello S. MERLI, «*Qui seminat spiritualia debet recipere temporalia*». *L'episcopato di Città di Castello nella prima metà del Duecento*, "Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge" 109 (1997), pp. 269-311 (si vedano in particolare le pp. 268-274 relative ai problemi della documentazione).

raccolta di fonti si deve aggiungere il *corpus* documentario dell'Archivio diocesano di Mantova, la cui analisi ha rivelato, in tempi recenti, analoghe modalità di registrazione e conservazione degli atti vescovili³⁸.

La mancanza di una compatta serie di documenti relativi all'episcopato veronese, quantomeno fino all'anno 1351, non consente di approfondire il problema; l'unico esplicito riferimento alla conservazione degli atti della Chiesa scaligera risale al 1332, quando, dopo la morte del vescovo Tebaldo, tutti gli oggetti che si trovavano *in aula episcopali*, vennero consegnati ai canonici della cattedrale affinché li preservassero dalle spoliazioni o distruzioni e li consegnassero integri al successore del presule defunto³⁹. Tra i libri, le suppellettili e le vesti liturgiche spiccava pure «una casicula cooperta coramine nigri (colloris)» all'interno della quale «multae scripturae, iura et instrumenta interposita fuerunt». Sembra trattarsi di una sorta di "archivio" dei documenti vescovili, messo insieme e personalmente conservato dall'ordinario diocesano; ma nulla possiamo sapere intorno alle modalità di assemblaggio e alla reale consistenza numerica di tale corpo documentario.

**Antonio de Costregnano:
un notaio a servizio delle istituzioni ecclesiastiche**

Durante il lungo episcopato di Tebaldo, che resse la diocesi dal 1298 al 1331⁴⁰ e che per primo si preoccupò di regolamentare tramite un'apposita normativa l'attività della curia, numerosi professionisti dell'arte notarile a servizio del vescovo svolsero simultaneamente il ruolo di no-

³⁸. La ricca documentazione vescovile mantovana raccolta in registri è stata recentemente oggetto di studio da parte di G. GARDONI, che ha presentato una prima relazione sull'argomento durante l'incontro di studio dedicato a *I registri vescovili nell'Italia centro-settentrionale* tenutosi a Monselice (già citato alla nota 2). Del medesimo autore si veda pure «*Pro fide et libertate Ecclesiae immolatus*». *Guidotto da Correggio vescovo di Mantova (1231-1235)*, in *Il difficile mestiere di vescovo* ("Quaderni di storia religiosa", 7), Verona 2000, pp. 131-187.

³⁹. C. CENCI, *Verona minore ai tempi di Dante*, "Le Venezie Francescane" 33 (1966), pp. 3-44 (la citazione è a p. 33).

⁴⁰. M.C. ROSSI, *Fabri, Teobaldo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 43, Roma 1993, pp. 764-766.

tai pubblici ed ebbero pertanto una clientela *extra curiam*, composta da privati, da istituzioni ecclesiastiche e da altri enti cittadini. Se questo era il "modello" più diffuso di notaio vescovile, vi furono tuttavia alcuni rogatori di curia – come quel Giovanni Bola protagonista, lo vedremo, della seconda parte dell'episcopato di Tebaldo – che afferirono quasi esclusivamente all'*entourage* dell'ordinario diocesano, ponendo le loro competenze professionali a servizio dell'istituzione vescovile e mettendo per iscritto gran parte dell'attività del presule e dei suoi collaboratori.

Entrambe le categorie sopra descritte – ossia coloro che lavorarono per i vescovi "a tempo pieno" e coloro che invece ampliarono il raggio d'attività rogando per un più vasto ventaglio di clienti – intrapresero tuttavia lunghe carriere in ambito curiale; carriere che non ebbero quasi mai termine con la morte del vescovo, ma travalicarono la durata del suo governo offrendo garanzie di continuità e funzionalità al sistema della burocrazia episcopale. Inoltre i sondaggi compiuti sulla documentazione rivelano, non di rado, condizioni sociali ed economiche piuttosto elevate e la tendenza a tramandare la professione notarile ai figli o ad esponenti della propria famiglia⁴¹.

Il rilievo assunto dai notai *episcopalis curie* nella società cittadina di fine Duecento e di primo Trecento può essere esemplificato dal percorso biografico e professionale di Antonio *de Costregnano diocesis Mutinensis*, il quale giunto nella città dell'Adige intorno alla metà degli anni settanta, rogò la maggior parte degli atti emanati dalla curia vescovile veronese negli ultimi vent'anni del secolo XIII e nel primo decennio del XIV secolo⁴². Secondo il *cliché* messo in luce dagli studi di Chittolini, il

⁴¹. A tale proposito la situazione veronese si differenzia notevolmente da quella ferrarese, ove i notai della curia episcopale, dalla metà del secolo XIII fino al 1432, appartennero ininterrottamente alla locale famiglia *de Brinis*: PEVERADA, *La «familia» del vescovo*, pp. 637-658.

⁴². Il primo documento che testimonia la presenza in Verona di Antonio *de Costregnano* è datato 16 agosto 1275; nella *completio* notarile egli specifica la provenienza dalla diocesi modenese, dato che scomparirà dagli atti notarili rogati negli anni successivi: «Ego Antonius de Costregnano diocesis Mutinensis sacri palatii notarius hiis interfui et audivi et rogatus scripsi»: ASVr, *Santo Spirito*, b. 5, perg. 391. Non si tratta in realtà di un documento pervenutoci in originale ma di una trascrizione, redatta all'interno di un altro atto notarile, che attesta una permuta tra la *domus* di Santa Maria *de Ferraboum* di Zevio dell'ordine di San Marco e la chiesa di Santa Croce. L'ultima presenza di Antonio a Verona risale al 20 agosto 1313: ASVr, *Esposti*, b. 13, perg. 1318.

de Costregnano era «uno dei tanti notai della città»⁴³, regolarmente iscritto alla matricola dell'Arte⁴⁴ e pertanto abilitato a rogare con piena legittimità sia per i privati cittadini sia per le istituzioni, ecclesiastiche e non, che avessero richiesto l'esercizio della sua professione. L'origine modenese – comune a quella del più eminente uomo di legge della prima età scaligera, il giudice Ubertino *de Romana*⁴⁵ – non sembra aver costituito un ostacolo al suo inserimento nella società veronese, giacché sin dagli anni ottanta egli ci appare in buona familiarità con l'ambiente di curia, con esponenti della potente famiglia Della Scala⁴⁶ e soprattutto con alcuni importanti enti ecclesiastici⁴⁷. Per conto dell'antico monastero benedettino di San Zeno, governato a quell'epoca dal potente abate Giuseppe Della Scala, Antonio ricevette l'incarico di recuperare le decime, da tempo *occupate*, di due località della Valpolicella, Parona e San Dionigi, decime che furono effettivamente recuperate e di cui il notaio medesimo venne investito⁴⁸; di altri diritti decimali poté godere in seguito all'investitura concessa dal presule veronese Pietro *de Scala*⁴⁹, il quale intese in tal modo premiarlo per un'analogo attività di recupero dei diritti

⁴³ CHITTOLINI, «*Episcopalis curie notarius*», p. 222.

⁴⁴ ASVr, *Collegio dei notai*, reg. 1 b, f. 44v: «Antonius quondam Ariberti de Costregnano».

⁴⁵ Sui rapporti tra il *de Romano*, l'élite politica e soprattutto le istituzioni ecclesiastiche si è a più riprese soffermato G.M. VARANINI, *Per la storia dei Minori a Verona nel Duecento*, in *Minoritismo e centri veneti nel Duecento*, a cura di G. Cracco ("Civis", 19-20), Trento 1983, pp. 118; ID., *La Chiesa veronese*, pp. 60, 76,77, 78, 102.

⁴⁶ VARANINI, *La Chiesa veronese*, p. 86.

⁴⁷ Del rapporto tra Antonio *de Costregnano* ed il cenobio benedettino di San Zeno ha parlato VARANINI, in *Monasteri e città*, pp. XLIV-XLV e in *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, Verona 1985, pp. 143 e 271.

⁴⁸ VARANINI, *La Valpolicella*, p. 143 e nota corrispondente. La notizia è riportata anche da G.B. BIANCOLINI, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, I-VIII, Verona 1749-1771, V/1, p. 108. L'erudito veronese tuttavia datò erroneamente l'atto con cui Antonio chiese all'abate di San Zeno la conferma dell'investitura, attribuendolo all'anno 1203; si trattava invece del 20 febbraio 1293. Tra i testimoni figurano Paolo da Reggio *decretorum doctor* (figura di spicco nell'*entourage* vescovile descritta da ROSSI, *Gli "uomini" del vescovo*, pp. 38-40), Marco del monastero di San Fermo e Pace del monastero di Sant'Andrea di Mantova.

⁴⁹ Il documento si trova pubblicato in HAGEMANN, *Documenti sconosciuti*, pp. 385-390. Insieme ad Antonio *de Costregnano* e a Verde, moglie di Alberto Della Scala, anche un secondo no-

ti episcopali che l'influente notaio mise in atto in quegli anni. Fu proprio durante l'episcopato di Pietro che la sua carriera prese definitivamente la strada delle istituzioni vescovili, dando vita ad un rapporto di collaborazione che si mantenne inalterato anche quando il governo della diocesi passò nelle mani dei presuli successivi. Antonio risulta infatti tra i notai che il 13 dicembre 1295 sottoscrissero l'atto di elezione del vescovo Bonincontro, lo stesso presule che due anni dopo gli affidò la stesura delle sue ultime volontà⁵⁰. I contatti acquisiti in ambito vescovile gli consentirono di allacciare rapporti anche con i canonici della cattedrale, di fronte ai quali, in occasione della solenne promulgazione dei nuovi statuti, il notaio ebbe l'incarico di leggerne e pubblicarne il testo⁵¹. Si trattò peraltro di una presenza del tutto occasionale – determinata dal legame di Antonio con l'arciprete del capitolo, il *decretorum* doctor Paolo da Reggio⁵² – che non lo distolse da un'intensa partecipazione alle attività che avevano luogo nel palazzo episcopale, a cui prese parte regolarmente fino alla data della sua ultima apparizione come notaio di curia, attestata nell'agosto 1313⁵³. In base alle informazioni desunte dal testamento della moglie *Finaflor*⁵⁴, nessuno dei due figli di Alberto esercitò l'*ars notarie* presso la curia vescovile, tuttavia un altro

taio fu ricompensato dal presule per gli interventi in favore del vescovado; si tratta di Gerónimo di Giovanni, attivo in quegli anni all'interno della curia vescovile.

⁵⁰ L'atto di elezione del vescovo Bonincontro è stato pubblicato (con qualche imprecisione) da A. SPAGNOLO, *Il clero veronese nella elezione del vescovo*, "Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze, lettere ed arti di Verona", s. IV, 9 (1909), p. 9; il testamento in VARANINI, *La Chiesa veronese*, pp. 119-138.

⁵¹ C. ADAMI, *Le costituzioni del capitolo della cattedrale di Verona nel secolo XIV*, in *Pievi, parrocchie e clero nel Veneto dal X al XV secolo*, a cura di P. Sambini, Venezia 1987, p. 266.

⁵² Prima di essere stato arciprete del capitolo della cattedrale Paolo da Reggio era stato personaggio di spicco nell'*entourage* vescovile: vedi nota 48.

⁵³ ASVr, *Esposti*, b. 13, perg. 1318, 1313 agosto 20.

⁵⁴ Il testamento di *Finaflor* fu redatto dal notaio capitolare Gardesano dei Panelli nel 1334 (ACVr, *Acta capitularia*, reg. 23, cc. 7r-8r, 1334 dicembre 19). A quell'epoca il figlio Amadeo era defunto, ma restava in vita il secondo figlio, Nicola, erede di metà del patrimonio familiare; la seconda metà venne devoluta dalla testatrice ai figli di Amadeo. La donna mostra nelle sue ultime volontà una particolare devozione verso i frati Predicatori, nel cui cimitero chiese di essere sepolta, e verso i frati Minori.

esponente della medesima famiglia, Oradino *de Costregnano*, rogò nel 1310 un quaderno di fitti per conto dell'abate di San Zeno⁵⁵. Antonio condivise la carica di *notarius episcopalis curie* con altri professionisti⁵⁶, ma spettò a lui la redazione del maggior numero di scritture attestanti l'attività dei vescovi⁵⁷ e dei rispettivi vicari, succedutisi tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento.

Le mansioni dei notai di curia

Un ulteriore quesito che si pone circa le figure dei notai di curia riguarda l'individuazione più precisa del loro operato: quali attività "con-

⁵⁵ Ne parla VARANINI, *Monasteri e città*, p. XLIV.

⁵⁶ Per gli ultimi due decenni del secolo XIII si vedano le note 14-17, 24-26, ove sono elencati i principali collaboratori della curia vescovile e colleghi del notaio modenese. Ai personaggi già segnalati vanno aggiunti «*Iohannes domini Boxii notarius*» (ASVr, *Clero intrinseco*, reg. 13, c. 8v, 1299 marzo 6) e **Antonio** e **Delaïdo de Bruxamalva**, rispettivamente padre e figlio (ASVr, *Clero intrinseco*, reg. 13, c. 171r, 1297 giugno 20; ASVr, *Bevilacqua-Vescovo*, b. 124, perg. 17, 1300 settembre 28; ASVr, *Sant'Anastasia-parrocchie*, b. 4, perg. 294, 1304 maggio 17). Con l'inizio del secolo XIV fecero il loro ingresso nell'*entourage* di curia (o semplicemente intensificarono la loro attività) anche altri professionisti e colleghi del notaio modenese. ASVr, *Esposti*, b. 11, perg. 1089, 1301 gennaio 2: in *episcopali curia* sono presenti **Gerardo**, **Antonio**, **Guardalbano**, **Amadeo**, tutti notai della curia; rogatario dell'atto è Desiderato, figlio di Ivano, anch'egli notaio e scriba della curia (già citato alla nota 24). Gerardo del fu Bonincontro era scriba della curia anche durante l'episcopato di Bonincontro e fu uno dei notai che rogarono l'atto della sua elezione nonché le sue ultime volontà: SPAGNOLO, *Il clero veronese*, p. 9; VARANINI, *La Chiesa veronese*, p. 86, 136-137. Altri documenti che attestano la sua attività di scriba della curia vescovile sono in ASVr, *San Michele in Campagna*, b. 9, perg. 762, 1296 dicembre 18; ASVr, *San Giuseppe e Fidenzio*, b. 4, perg. 326, 1305 dicembre 29. Anche Amadeo esercitò la professione notarile presso la curia del presule: ASVr, *San Michele in Campagna*, b. 11, perg. 770, 1298 gennaio 30. In aggiunta ai notai sopra citati seguirono a prestare servizio all'interno della curia episcopale **Geronimo di Giovanni** e **Ubaldo quondam domini Ubaldi causidici**, entrambi citati in qualità di sottoscrittori nel documento di elezione di Bonincontro: SPAGNOLO, *Il clero veronese*, p. 9. Nel primo decennio del secolo XIV altri professionisti dell'*ars notarie* lavoravano presso la curia vescovile: **Francesco notarius episcopalis curie**: (ASVr, *Esposti*, b. 12, perg. 1243, 1309; ASVr, *Sant'Anastasia-parrocchie*, b. 4, perg. 315, 1310 maggio 22) e **Odorico** figlio del giudice Filippo *de Raymondino*: ASVr, *Sant'Anastasia-parrocchie*, b. 4, perg. 315, 1310 maggio 22.

⁵⁷ Si deve senz'altro segnalare che Antonio *de Costregnano*, redasse il verbale dell'elezione del vescovo Bonincontro (13 dicembre 1295) ed anche il suo testamento (5 giugno 1298). Si veda SPAGNOLO, *Il clero veronese*, p. 9 e VARANINI, *La Chiesa veronese*, p. 136.

crete" espletavano al servizio del vescovo e dei suoi vicari? E ancora: è possibile evidenziare alcune "specializzazioni" nell'ambito della scrittura degli atti documentari?

Nell'epoca che qui si sta considerando la traccia documentaria più evidente dell'attività dei notai di curia conduce all'ambito del tribunale vescovile⁵⁸, alla cui organizzazione venne dedicato, durante l'episcopato di Tebaldo, un cospicuo numero di statuti sinodali. I notai infatti, in ossequio ad una disposizione che era stata stabilita nel IV concilio Lateranense⁵⁹, dovevano verbalizzare gli atti delle sedute processuali a cui avevano assistito⁶⁰ e attenersi, nella stesura di ogni singolo atto richiesto dalle parti in causa, ad una tariffa fissata dal presule e conforme a quella richiesta in ambito civile. Per i contravventori la pena prevista era di cento soldi⁶¹. Come già è stato messo in luce, una delle lamentele più diffuse riguardava le malversazioni e gli abusi dei notai che si rifiutavano di trascrivere o di autenticare gli atti processuali, se non dietro compensi assai elevati⁶².

⁵⁸. Di recente J.A. BRUNDAGE ha approfondito il funzionamento del tribunale vescovile di Ely nel secolo XIV: *The Bar of Ely Consistory Court in the Fourteenth Century: Advocates, Proctors and Others*, "Journal of Ecclesiastical History" 43 (1997), pp. 547-560.

⁵⁹. Si tratta della *constitutio* 38, «De scribendis actis, ut probari possint»: *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, curantibus J. Alberigo, J. Dossetti, P. Jannou, C. Leonardi, P. Prodi, consulente H. Jedin, editio tertia, Bologna 1973, p. 228.

⁶⁰. M.C. ROSSI, *Linee dell'episcopato di Tebaldo vescovo di Verona (1298-1331)*, tesi di laurea, Università degli studi di Verona, Facoltà di magistero, a.a. 1985-1986, rel. G. De Sandre Gasparini, p. 299: «*Quod quilibet notarius debeat scribere in quaterno eo die vel sequenti omnia dicta que notaverit. Item statuimus et ordinamus quod tabelliones nostrae curiae prosas et scripturas et omnia acta quae fuerint in causis coram nobis vel vicario nostro eadem die vel sequenti in quaterno scribere teneantur, sub poena XL soldorum denariorum Veronensium parvorum.*»

⁶¹. ROSSI, *Linee dell'episcopato di Tebaldo*, pp. 274-276: «*Qualiter tabelliones debeant accipere solutionem de suis scripturis.*»

⁶². Oltre alla severa ammonizione del vescovo Tebaldo, che ingiunse ai *tabelliones* della curia vescovile di attenersi rigorosamente ai prezzi stabiliti per tutte le «*scripturae, instrumenta, attestationes et acta*» (pena la scomunica) e di non ricevere «*ultra quantitates suprascriptas*» (ROSSI, *Linee dell'episcopato di Tebaldo*, p. 276), numerosi interventi vescovili ebbero come obiettivo quello di impedire abusi ed estorsioni da parte dei notai di curia. I provvedimenti cronologicamente più vicini alle disposizioni veronesi furono quelli emanati nel concilio provinciale di Ravenna del 1317 e nel sinodo di Gubbio del 1326: J.D. MANSI, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, XXV, Venezia 1782, coll. 623-627, e P. CENCI, *Costituzioni sinodali della*

Oltre alle scritture riguardanti l'esercizio della giustizia vescovile una grossa mole di lavoro era offerta al notaio dall'istituto beneficiario, che prevedeva «la stesura di atti di conferma, collazione o investitura di un beneficio, di dispensa, di presentazione o certificazione, di licenza *absentandi seu non residendi*»⁶³; in definitiva ai notai toccava «stendere, registrare, autenticare, dispensare, ingiungere, formulare, compiere tutti gli atti che permettevano l'ordinata conduzione della diocesi, a prescindere dal numero e dalla natura dei benefici, dal meccanismo della provvista, dalla fisionomia dei titolari»⁶⁴.

Quando poi la celebrazione del sinodo era accompagnata dalla pubblicazione di statuti, agli scribi o notai di curia spettava la diffusione del loro testo; essi dovevano cioè far redigere copie numerose della normativa vescovile e consegnarla ai prelati e rettori di tutte le chiese disloca-

diocesi di Gubbio dei secoli XIV-XV, "Archivio per la storia ecclesiastica dell'Umbria" 1 (1913), pp. 357-360. Sono segnalati malcostume scorrettezze dei notai anche nel secolo successivo: PEVERADA, *La «familia» del vescovo*, pp. 632-634. Su questo tema cfr. CHITTOLINI, «*Episcopalis curie notarius*», pp. 230-231. Anche nell'ambito del capitolo della cattedrale di Verona, presso il quale era in vigore un "ufficio" addetto alla redazione degli atti documentari riguardanti le diverse attività dei canonici, si verificarono vere e proprie estorsioni da parte dei notai; ciò indusse l'arciprete e il clero cattedrale ad emanare uno statuto per reprimere gli abusi e per indicare con precisione le tariffe «de instrumentis seu cartis publicis locationum seu affictionum que de possessionibus capituli Veronensis fiunt...nec non etiam de scripturis receptionum seu investiturarum canonicalium prebendarum, priorum et abbatissarum confirmationum omniumque aliorum beneficiorum collationum subiectorum nobis immediate et capitulo Veronensi»: ADAMI, *Le costituzioni del capitolo della cattedrale*, pp. 280-282.

⁶³. La citazione, riportata da TURCHINI, *Vescovi e governo delle diocesi in Romagna*, p. 422, è tratta dal sinodo provinciale ravennate del 1317 che elenca la lunga serie di scritture (si veda in particolare la nota 73, p. 422) di cui era responsabile il notaio di curia, che agiva sotto la costante supervisione del vicario vescovile: «De litteris citationis (cum registratione, cum narratione prolixia, cum commissione et relatione); de comparatione seu praesentatione; de consignatione termini seu prorogatione; de licentia, parte absente; de accusatione contumaciae; de protestatione (sine scriptis, cum scriptis); de oblatione libelli; de exceptionibus; de replicationibus; de litis contestatione et iuramento; de registratione libelli; de petitionibus, [nonché] de articulis; de testibus, pro examinatione et scriptura; de registratione instrumentorum et aliorum productorum; de conclusione in causa; de exhibitione suspectorum et confidentium et assumptione sapientium ad consulendum; de articulo questionis; de sententia definitiva; de interlocutoria; de appellatione viva voce a definitiva sententia [oppure] in scriptis; pro sententia supra iure decimarum, vel patronatus; pro causa matrimoniali».

⁶⁴. TURCHINI, *Vescovi e governo delle diocesi di Romagna*, p. 422.

te nella diocesi⁶⁵, affinché il contenuto delle disposizioni dell'ordinario diocesano (generalmente non di tutte ma solo di alcune) fosse reso noto alle comunità dei fedeli.

In aggiunta all'attività *in curia ubi ius redditur* o *in episcopali palatio* ai notai vescovili era riservato una sorta di "lavoro sul campo", praticato a seguito del presule nel corso degli spostamenti richiesti per il governo della diocesi. Durante le visite pastorali, le ispezioni dei monasteri, la convocazione dei sinodi, la consacrazione di chiese e altari, l'ordinario diocesano era normalmente accompagnato da uno scriba della curia, cui spettava il compito di documentare "l'evento" e di redigerne gli atti conseguenti⁶⁶. Un esempio che può valere per tutti è quello del notaio Pietro Ceprano, di cui Robert Brentano ha vivacemente descritto le fatiche allorché nel 1263 dovette accompagnare il noto presule pisano Federico Visconti durante la lunga e pericolosa visita pastorale alle diocesi sarde⁶⁷.

È chiaro poi che più era intensa l'attività organizzativa e riformatrice del presule, più la curia ed i suoi funzionari vedevano crescere l'ambito del loro operato. La decisione da parte dell'ordinario di effettuare una ricognizione dei beni e dei diritti della mensa vescovile al fine di ottenere un maggior controllo sul territorio della diocesi, comportava per i notai un intenso lavoro redazionale di inventari patrimoniali e re-

⁶⁵. Una traccia visibile di tale attività dei notai di curia è riscontrabile nella normativa sinodale emanata dal vescovo di Bologna nel 1310: cap. LXXXII, «De observatione et publicatione constitutionum et de recuperanda copia earundem. Il presule nello statuto decretò: «statuimus et mandamus quod infra duos menses post publicationem presentem quilibet prelatus et rector cuiuslibet regularis et secularis ecclesie collegiate a nostris scribis et notariis seu curie nostre recipiat in presencia nostri vicarii copiam integraliter de eisdem quas iubemus tradi scriptas in pergameno integras et correctas». Cfr. L. NOVELLI, *Costituzioni della Chiesa bolognese emanate nel sinodo diocesano del 1310 al tempo del vescovo Uberto*, "Studia gratiana" 8 (1962), pp. 447-552 (in particolare p. 546).

⁶⁶. A titolo esemplificativo si segnalano l'intervento del vescovo Tebaldo presso le monache di San Domenico dell'Acquatraversa, nel 1320, a cui era presente il notaio Giovanni di Nascimbene (ASVr, *San Domenico*, b. 5, perg. 389, 1320 dicembre 1; le consacrazioni degli altari delle chiese di San Francesco al Corso e Sant'Eufemia, effettuate dal presule, rispettivamente nel 1314 e nel 1315, alla presenza del medesimo notaio (BIANCOLINI, *Notizie storiche*, IV, pp. 590-595).

⁶⁷. BRENTANO, *Due chiese*, pp. 208-213, 310-311.

gistri delle proprietà ecclesiastiche, effettuato ovviamente nelle località in cui le proprietà erano dislocate⁶⁸.

La complessiva esiguità di materiale documentario di cui possiamo disporre fino alla metà del secolo XIV, pur evidenziando categorie diverse all'interno del personale di curia – composto da *notarii*, *tabelliones*, *causidici*, *scribae* e *viatores* – non riesce a fare piena luce sulle mansioni concretamente esercitate da ciascuno di questi “gruppi”. È assai difficile pensare che ci si trovasse di fronte, già a partire dal Trecento, ad una organizzazione evoluta a tal punto da avere uffici e personale “specializzato” e con incarichi diversificati. Assai più plausibile è l'ipotesi che, data la sua recente strutturazione, la curia non avesse ancora raggiunto l'efficienza e la funzionalità che avrà nei secoli successivi, e che i ruoli e le attribuzioni al suo interno non fossero fissi bensì intercambiabili. La mancanza di un “organigramma” fisso, rintracciabile soltanto in una struttura organizzata burocraticamente in senso moderno, è percepibile anche dalla scarsa precisione della terminologia utilizzata per identificare le persone. L'estrema fluidità dell'istituzione è visibile, per esempio, nella pluralità semantica con cui vengono identificati i notai, i quali, il più delle volte, si qualificano come *scribae* della curia, talvolta come *notarii episcopalis curiae*, raramente come *notarii episcopi* o *notarii episcopatus*. Compare però anche il termine *tabellio*, utilizzato in verità soltanto negli statuti sinodali del vescovo Tebaldo in riferimento a coloro che dovevano verbalizzare le diverse fasi degli atti processuali svolti di fronte al vescovo o ad un suo delegato⁶⁹: esso sembra dunque designare quei “notai giudiziari”, incari-

⁶⁸. Tale iniziativa non è attestata da parte dei presuli veronesi prima della metà del secolo XIV; se ne veda comunque un esempio significativo durante l'episcopato del presule bresciano Bernardo Maggi: G. ARCHETTI, *Berardo Maggi vescovo e signore di Brescia. Studi sulle istituzioni ecclesiastiche e sociali della Lombardia orientale tra XIII e XIV secolo*, Brescia 1994, pp. 289-414. Il presule bresciano, potente e accentratore, «mise in atto un'intensa azione riordinatrice e di recupero dei diritti, delle decime, dei feudi, dei livelli e dei censi spettanti alla mensa, che vennero raccolti in registri ordinati e seconda della località, della tipologia di entrate, dell'anno e persino delle riscossioni e dei pagamenti fatti mese per mese»: ID., *La mensa vescovile di Brescia. Note storico-archivistiche su un antico fondo ecclesiastico*, “Brixia sacra”, III s., 6 (2001), pp. 47-106, citazione a p. 52. L'Archetti nel medesimo contributo fornisce l'edizione di un interessante manoscritto trecentesco che contiene «l'inventario delle carte, dei libri e dei registri amministrativi conservati a metà del secolo XIV nella cancelleria episcopale» (p. 75).

⁶⁹. Vedi note 60 e 61.

cati dalla norma del IV concilio Lateranense citata poc' anzi di presenziare e registrare i processi del foro ecclesiastico.

Difficile altresì dare spessore alla categoria dei *causidici*, attestati assai raramente nella documentazione veronese tardo duecentesca e trecentesca. In altre sedi e in un'epoca posteriore⁷⁰ la loro attività si esplicava soprattutto nell'amministrazione della giustizia, nel cui ambito essi svolgevano prevalentemente le funzioni di procuratori delle diverse parti, durante i dibattimenti processuali condotti dal vicario generale o da altri delegati del vescovo. Compito dei causidici o procuratori era quello di «rappresentare il proprio cliente, seguire il procedere della causa, presentare libelli e altri atti al giudicante, presenziare all'escussione dei testi», assumendo pertanto anche competenze tradizionalmente spettanti agli avvocati. Benché non venissero identificati con il nome di *causidici* ma con quello di *procuratores*, tracce significative di tali professionisti della legge si ritrovano di frequente negli *acta* giudiziari pervenuti come pure negli statuti sinodali trecenteschi, precedentemente nominati e promulgati dal vescovo Tebaldo, ove si stabilisce che chiunque si fosse presentato *in aliqua causa* in qualità di procuratore di un'altra persona dovesse esibire all'autorità competente o a chi lo richiedesse l'*exemplum chartae procurae*, pena la condanna ad una multa di cento soldi e il pagamento delle spese sostenute dalla parte avversa⁷¹. Lo statuto evidenzia dunque implicitamente anche una forma di abuso, compiuto da individui che assumevano incarichi di procura senza averne ricevuto regolare mandato e in seguito (la normativa sinodale non lo afferma in modo palese, ma sembrerebbe una naturale conseguenza) pretendevano gli emolumenti per la loro "prestazione legale".

⁷⁰. L'attività dei causidici presso la curia arcivescovile milanese è stata studiata da LUNARI, «*De mandato domini archiepiscopi*», pp. 492-496 e da BELLONI, *Francesco della Croce*, pp. 83-85 (relativamente però al XV secolo). Essi sono documentati anche a Como, dove provengono, diversamente che a Milano, dalle fila dei notai: EAD., *Governare una diocesi: l'episcopato comasco durante il vicariato di Francesco della Croce (1437-1440)*, "Periodico della Società Storica Comense" 32 (1991), p. 110.

⁷¹. ROSSI, *Linee dell'episcopato di Tebaldo*, pp. 271-272 (costituzione 52: «Qualiter qui dixerit se procuratorem dare debeat procuram per exemplum; quod si non fiat ad terminum ordinatum cadat ad poenam»).

Come si può facilmente dedurre dalla legislazione vescovile, la repressione delle irregolarità e delle malversazioni compiute da tutti gli “operatori documentari” che afferivano all’episcopato era affidata al foro ecclesiastico, il quale, oltre ad avvalersi del potente strumento della scomunica, poteva comminare ai contravventori pene pecuniarie di una certa consistenza⁷². L’autorità del presule veronese, limitata, in questo come in altri ambiti da forze intrinseche alle istituzioni ecclesiastiche locali nonché da ingerenze esterne di carattere politico dovute alle pesanti pressioni signorili, non era tuttavia paragonabile a quella di altri ordinari diocesani, i quali vantavano in pieno secolo XIV, una completa giurisdizione sul proprio *entourage*. I notai di curia e l’intera *familia* dell’arcivescovo di Genova, per esempio, dichiarati *exempti a curia seculari*, non erano infatti costretti ad esercitare alcun servizio in ambito civile né potevano subire condanne *civiliter vel criminaliter* senza una speciale licenza dell’arcivescovo stesso⁷³.

La situazione veronese non era invece esente da ambiguità. Infatti i notai di curia che espletavano contemporaneamente la libera professione dovevano sottostare anche agli statuti del locale collegio notarile, che prevedevano sia un periodico giudizio di idoneità da parte di una commissione di esperti, sia la possibilità di incorrere nel *bannum* dell’*ars notariae*⁷⁴. Chi vi fosse incorso – recita una norma statutaria del 1341 – veniva privato della possibilità di esercitare la professione nel palazzo del comune, nella *domus mercatorum* e nella curia vescovile⁷⁵. Nella logica del legislatore la curia dell’ordinario diocesano, “equiparata” ad un isti-

⁷² ROSSI, *Linee dell’episcopato di Tebaldo*, p. 274. Nel capitolo 57 relativo alle tariffe delle scritture del tribunale vescovile si ordina ai notai di curia di «scribere et complere et reddere parti petenti pro suprascripto pretio (...) sub excommunicationis poena».

⁷³ D. CAMBIASO, *Sinodi genovesi antichi*, “Atti della regia Deputazione di storia patria per la Liguria” 48 (1939), pp. 1-94. La norma a cui si fa riferimento è tratta dalla sinodo provinciale dell’arcivescovo Andrea della Torre (1375), cap. 50: «*Quod familia archiepiscopi et eius notarij sint exempti a curia seculari*» (p. 71).

⁷⁴ ROSSINI, *Il ruolo dei notai nell’amministrazione scaligera*, pp. 181-188.

⁷⁵ ASVr, *Collegio dei notai*, reg. 1b, statuto XXV: «*Quod nullus notarius qui incurrit bannum artis notariae possit exercere artem nec officium in palacio, domo mercatorum vel episcopali curia*».

tuto politico/amministrativo quale il Comune nonché all'organismo che presiedeva le attività economiche della città, la *Domus mercatorum*, costituiva dunque uno degli sbocchi professionali dei notai pubblici, i quali, pur essendo alle dipendenze di un'istituzione ecclesiastica, continuavano ad avere i medesimi obblighi e le medesime responsabilità nei confronti dell'associazione che li rappresentava e a cui prestavano giuramento solenne.

Conflitti di competenza tra il foro ecclesiastico e quello civile potevano sorgere nel caso di notai *titulati vel habentes beneficium ecclesiasticum*, ai quali venne proibito dal capitolo XL della medesima compilazione statutaria⁷⁶ non soltanto di esercitare l'*officium notariae* nel palazzo del Comune ma anche l'iscrizione alla matricola dell'arte e di conseguenza la pratica della professione pubblica. Nella medesima direzione del resto andava la legislazione ecclesiastica⁷⁷ che da tempo aveva avvertito la necessità di legiferare in quest'ambito mediante l'interdizione dell'*officium tabellionatus* ai chierici *in sacris ordinibus constituti*.

Il fatto che la curia episcopale di Verona, fra XIII e XIV secolo, si stesse gradualmente strutturando come un organismo stabile, pone necessariamente il problema dell'esistenza di una "gerarchia" tra i suoi funzionari. Sappiamo che al vertice di tale istituto era il vicario del presule in carica, ma è probabile che anche tra i notai incaricati di redigere gli atti vescovili, qualcuno assumesse funzioni dirigenziali sul resto dei rogatari, in virtù di un rapporto privilegiato con il vicario o con lo stesso ordinario diocesano.

La netta prevalenza di atti rogati da Antonio *de Costregnano*, unita alla circostanza indubbiamente favorevole delle sue buone relazioni con

⁷⁶ ASVr, *Collegio dei notai*, reg. 1b, statuto XL: «Quod nullus notarius titulus vel habens beneficium ecclesiasticum possit exercere officium notariae in palacio comunis Verone nec in guadiacione dicte artis recipiatur, et si esset guadiatus predicta non valeat et eciam cançetur de libro tabelionum guadiatorum».

⁷⁷ Si rinvia, seppur per un'epoca e un luogo diversi, a G. CRACCO, «Relinquere laicis que laicorum sunt». *Un intervento di Eugenio IV contro i preti notai di Venezia*, "Bollettino dell'istituto di storia della società e dello Stato" 3 (1961), pp. 179-189.

la famiglia scaligera, potrebbero far sorgere l'ipotesi che il notaio in questione fosse stato gradualmente rivestito di un ruolo dominante all'interno della curia; tanto più che la medesima circostanza si verificò negli anni successivi al 1313 (anno dell'ultima apparizione di Antonio a fianco del vescovo Tebaldo) in relazione all'attività di Giovanni di Nascimbene detto Bola, indiscusso protagonista all'interno dell'insieme di notai che rogarono per il presule. Fu lui infatti ad accompagnare il vescovo Tebaldo nelle celebrazioni solenni – quali la dedicazione degli altari delle chiese di Sant'Eufemia⁷⁸, di San Francesco al Corso⁷⁹, di Santa Maria delle Vergini⁸⁰ – e ad attestarne i ripetuti provvedimenti di riforma rivolti ai monasteri femminili⁸¹. La continuità con cui Giovanni di Nascimbene mise la sua professionalità al servizio di Tebaldo negli ultimi due decenni del suo lungo episcopato sembra suggerire un rapporto ininterrotto di collaborazione tra il presule ed il “suo” notaio, che secondo una prassi abituale e collaudata, presenziava e redigeva gli atti di governo dell'ordinario diocesano.

Oltre alla costante presenza di Giovanni, i sondaggi compiuti sulla documentazione rivelano tuttavia negli anni venti un gruppo piuttosto nutrito di notai episcopali, la cui attività non rimase limitata *intra curiam* ma si estese anche ad altre istituzioni ecclesiastiche, nell'ambito della politica di collaborazione messa in atto da Tebaldo all'interno della diocesi e della generale tendenza al riordino amministrativo manifestatasi nella Chiesa veronese su iniziativa dell'attivissimo presule Ago-

⁷⁸. BIANCOLINI, *Notizie storiche*, IV, pp. 593-595.

⁷⁹. BIANCOLINI, *Notizie storiche*, IV, pp. 590-592.

⁸⁰. BIANCOLINI, *Notizie storiche*, IV, pp. 595-599.

⁸¹. ASVr, *San Domenico*, b. 5, perg. 389, 1320 dicembre 1. Tebaldo convoca il capitolo delle *sorores* di San Domenico che non riescono a trovare un accordo sull'elezione della nuova priora; le interroga singolarmente e sceglie la nuova priora nella persona di Sofia, che aveva già ricoperto tale incarico. Giovanni di Nascimbene è presente alla *inquisitio* condotta dal presule e roga l'atto. ASVr, *Mensa vescovile*, b. 1, perg. 18, 1326 dicembre 25. Il vescovo Tebaldo emana in cattedrale un provvedimento rivolto alle monache di tutti gli ordini religiosi, con il quale proibisce loro di avere contatti con personale estraneo alla vita del monastero. Giovanni di Nascimbene oltre a redigere l'atto viene incaricato, il successivo 7 gennaio, di recarsi presso il monastero di Santa Croce e di diffondere il provvedimento *alta et viva voce*.

stiniano. Coartato nella sua autonomia locale dalle forte pressioni esercitate dal potere signorile, l'attività di Tebaldo si caratterizzò in particolare per la ricerca della collaborazione tra l'episcopato e le altre istituzioni ecclesiastiche urbane ed extra-urbane, quali la congregazione dei parroci urbani, del clero diocesano, anch'esso riunito in associazione, e il capitolo della cattedrale⁸². Il vincolo che l'ordinario diocesano si propose di creare tra i vari corpi della sua Chiesa è in qualche modo visibile anche dalla dimensione organizzativa della "sua" curia, composta da persone in grado di stringere legami tra le istituzioni, spesso in conflitto, della Chiesa scaligera. Si può trovare conferma alle osservazioni sin qui svolte riflettendo intorno alla presenza in curia di due personaggi – Giovanni Mansionario e il figlio Costantino *de Matociis* – ambedue attivi, seppur per un breve periodo, in qualità di *scribae* vescovili⁸³. Pur conoscendo il solido legame di padre e figlio con il capitolo della cattedrale, presso il quale si svolse gran parte della loro attività di uomini di cultura – non va dimenticato infatti che Giovanni *de Matociis* era il celebre autore delle *Historiae imperiales*⁸⁴ – si ritiene importante sottolineare la portata della loro presenza presso la curia ve-

⁸². Tale interpretazione dell'episcopato di Tebaldo è sostenuta in ROSSI, *Linee dell'episcopato* e in EAD., *Fabri, Tebaldo*.

⁸³. Non si intende in questa sede ripercorrere le vicende biografiche dei due personaggi, per i quali si rimanda agli studi di C. ADAMI, [Per la biografia di Giovanni Mansionario, "Italia medioevale e umanistica" 35 (1982), pp. 347-363 (nel contributo si trovano anche diverse notizie intorno al figlio di Giovanni *de Matociis* Costantino); EAD., *Per la biografia di Giovanni Mansionario: la questione di San Vito di Lusia*, in *Petrarca, Verona e l'Europa*. Atti del convegno internazionale di studi (Verona, 19-23 settembre 1991), a cura di G. Billanovich e G. Frasso, Padova 1997, pp. 69-88], quanto piuttosto mettere a fuoco la loro attività di notai della curia vescovile: ACVr, *Pergamene*, III, 55, 7r, 1317 aprile 6, Giovanni del fu maestro Costantino *de Matociis* viene detto «notarius imperiali auctoritate et episcopalis curie officialis et scriba». Il figlio Costantino invece assunse la qualifica di scriba della curia circa un decennio più tardi: ASVr, *Bevilacqua*, b. 2, perg. 58, 1323 agosto 28 (il rogatario dell'atto è Costantino ma il luogo in cui il documento viene redatto è la chiesa di San Giorgio al Duomo, soggetta al capitolo della cattedrale); ASVr, *Clero intrinseco*, reg. 13, c. 22v, 1325 febbraio 4; ASVr, *Bevilacqua-Bonavonde*, b. 65, perg. 1, 1301 giugno 1 (il documento è una copia eseguita nel 1329 in curia, alla presenza del notaio Costantino).

⁸⁴. G. BOTTARI, *Giovanni Mansionario nella cultura veronese del Trecento*, in *Petrarca, Verona*, pp. 31-67.

scovile, anche in termini di rappresentatività di un ente, il capitolo, istituzionalmente non soggetto all'episcopato⁸⁵.

In quest'ottica è possibile valorizzare anche la figura di un altro professionista, il notaio Pilcantino, in servizio presso la curia dal 1320 al 1325⁸⁶, e incaricato nel 1326, insieme a due colleghi, di redigere la raccolta di tutti gli *instrumenta* della congregazione del clero intrinseco ovvero dell'associazione che riuniva i parroci della città scaligera⁸⁷. Il sodalizio veronese, di antica fondazione, nei primi decenni del secolo XIV era stato oggetto da parte dell'ordinario diocesano di un preciso disegno di riforma, culminata con la pubblicazione di un ricco corpo di statuti e con la ricognizione delle numerose proprietà e diritti che la congregazione aveva accumulato nel corso dei secoli XII e XIII. Il fatto che ad un notaio *episcopalis curie* venisse affidato l'onere di "copiare" su registri i documenti relativi all'associazione non solo rende credibile l'ipotesi di un episcopato teso a perseguire una maggiore unione tra i corpi della Chiesa locale, ma sembra porre in luce una certa "circolarità" di incarichi all'interno delle istituzioni ecclesiastiche ed evidenzia la presenza di un gruppo di professionisti che, seppur abilitati e svolge-

⁸⁵ Il capitolo della cattedrale di Verona, come è noto, non era soggetto all'episcopato locale bensì al patriarcato di Aquileia; l'atto del 29 settembre 1278 che ne ricorda l'esenzione dal pre-sule si trova in ACVr, *Pergamene*, II, 108, 7v, oppure *ibid.*, I, 2, 2r. È stato inoltre pubblicato in F. UGHELLI, *Italia sacra sive de episcopis Italiae*, editio secunda aucta et emendata cura et studio N. Coleti, Venetiis 1720, coll. 844-866.

⁸⁶ **Pilcantino filius domini Desiderati de Insulo Superiori** fu notaio della curia nei primi anni venti del secolo XIV: ASVr, *San Giuseppe e Fidenzio*, b. 5, perg. 381, 1320 novembre 29; ASVr, *Santo Stefano*, b. 6, perg. 507, 1321 gennaio 16; ASVr, *San Michele in Campagna*, b. 11, perg. 942, 1323 aprile 9; ASVr, *Sant'Antonio al Corso*, b. 2, perg. 161, 1325 ottobre 24; ASVr, *San Martino d'Avesa*, b. 7, perg. 600, 1325 novembre 12.

⁸⁷ Sull'origine e l'evoluzione della congregazione del clero intrinseco si veda G. SANCASSANI, *Aspetti giuridici della vita ecclesiastica della città*, in *Chiese e monasteri a Verona*, a cura di G. Borelli, Verona 1980, pp. 220-222; sull'epoca del rinnovamento dell'associazione, situato nella prima metà del secolo XIV, e sulla promulgazione degli statuti si è soffermato A. RIGON, *La congregazione del clero intrinseco di Verona e i suoi statuti (1323)*, in *Gli Scaligeri 1277-1387*, a cura di G.M. Varanini, Verona 1988, pp. 427-430. La sottoscritta ha approfondito in particolare il ruolo dei vescovi nella riforma della congregazione: *Il governo di una Chiesa. Vescovi, personale di curia e collaborazioni pastorali a Verona nella prima metà del Trecento*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Padova, a.a. 2000-2001, pp. 148-196.

re l'attività notarile in ambiti diversificati, pubblici e privati, si specializzarono progressivamente nella redazione di *acta* e *instrumenta* della Chiesa veronese. Un percorso analogo a quello di Pilcantino è documentabile per Simone figlio di Ireco, la cui attività si svolse soprattutto presso i monasteri femminili di Santa Maria delle Vergini e di San Domenico dell'Acquatraversa⁸⁸. Prima di lavorare e servizio delle religiose francescane e domenicane, era stato scriba della curia durante l'episcopato di Tebaldo, condividendo l'incarico con Antonio *de Naymerinis* di San Giovanni in Valle⁸⁹, Nicola figlio di Bartolomeo Favani-gra⁹⁰, Danesio figlio del defunto Gerardino⁹¹, Costantino figlio del ma-

⁸⁸. *Simone figlio di Ireco* fornaciaio, risulta iscritto alla matricola dei notai del 1348 (ASVr, *Collegio dei notai*, registro 1b, c. 85r). Residente nella contrada di San Zeno in Oratorio, prima del 1340 si trasferì in quella di Muronovo. Oltre che per Santa Maria delle Vergini e per San Domenico il notaio offrì le sue prestazioni a diversi esponenti della famiglia Della Scala (in particolare si servirono di lui alcune potenti donne del casato scaligero: Beatrice da Correggio, moglie di Alboino e madre di Alberto II e Mastino II; Taddea da Carrara, sposa di Mastino II; Alboina della Scala, badessa del monastero di Santa Maria delle Vergini) e ad alcuni collaboratori di prestigio dei signori di Verona, come Azzo da Correggio. Il legame con quest'ultimo favorì probabilmente il suo ingresso nella curia episcopale poiché il Da Correggio assunse la carica di *coadiutor episcopi* durante l'ultimo periodo dell'episcopato di Tebaldo. Per un breve profilo del notaio, insieme ad alcuni essenziali riferimenti archivistici, si cfr. L. NAVOLTA, *Per la storia del monastero di Santa maria delle Vergini di Verona nel medioevo: inventari e registri (1282-1353)*, Università degli studi di Verona, Facoltà di magistero, a.a. 1989-1990, rel. G. De Sandre Gasparini, pp. 109-117.

⁸⁹. *Antonio de Naymerinis* incomincia ad essere attestato come notaio della curia episcopale negli anni venti del secolo XIV: ASVr, *San Michele in Campagna*, b. 11, perg. 944¹, 1323 dicembre 23; ASVr, *Sant'Antonio al Corso*, b. 2, perg. 161, 1325 ottobre 24; ASVr, *San Martino d'Avesa*, b. 7, perg. 600, 1325 novembre 12; ASVr, *San Michele in Campagna*, b. 11, perg. 970, 1330 novembre 7. Continuò la sua carriera anche durante gli episcopati successivi: ASVr, *San Giuseppe e Fidenzio*, b. 5, perg. 449, 1334 novembre 5; ASVr, *Santa Maria in Organo*, b. 17, perg. 1386, 1335 maggio 15; ASVr, *Santa Maria della Scala-parrocchie*, b. 1, perg. 63, 1341 marzo 12; ASVr, *Sant'Antonio al Corso*, b. 3, perg. 190, 1346 febbraio 23; ASVr, *Santa Caterina*, b. 5, perg. 320, 1348 dicembre 22.

⁹⁰. *Nicolaus domini Bartholomei Favenigre* notaio e scriba della curia sin dal 1310: ASVr, *Sant'Anastasia-parrocchie*, b. 4, perg. 315, 1310 maggio 2. La sua collaborazione con l'ambiente episcopale proseguì anche nel decennio successivo (ASVr, *Esposti*, b. 13, perg. 1318, 1313 agosto 20; ASVr, *San Giuseppe e Fidenzio*, b. 4, perg. 363, 1316 dicembre 18) fino al 1324 (ASVr, *Bevilacqua*, b. 2, perg. 62, 1324 gennaio 12).

⁹¹. *Danesio filius quondam domini Gerardini* fu scriba della curia episcopale dagli anni venti del secolo XIV al 1348; era iscritto alla matricola dei notai cittadini (ASVr, *Collegio dei notai*, reg. 1b, c. 55r): ASVr, *San Giuseppe e Fidenzio*, b. 5, perg. 381, 1320 novembre 29; ASVr, *Santa*

*gister Giovanni de Matociis*⁹², Enverardo⁹³, Oliviero figlio del giudice Guglielmo *de Curtarodullo*⁹⁴, Guglielmo⁹⁵, Bonomo⁹⁶ e con il notaio già citato Giovanni di Nascimbene⁹⁷.

Se per alcuni di loro la morte di Tebaldo, avvenuta nel 1331, segnò la fine della collaborazione con l'*entourage* episcopale, altri invece proseguirono il proprio operato come notai di curia indipendentemente dall'avvicinarsi dei prelati sul seggio episcopale. È il caso di Giovanni, la cui carriera ebbe durata trentennale, ma anche di Antonio *de Naymerinis* e di Danesio, rogatari di atti vescovili dal principio degli anni venti fino al 1348⁹⁸.

Lucia, b. 2, perg. 113, 1321 agosto 5; ASVr, *San Michele in Campagna*, b. 11, perg. 942, 1323 aprile 9; ASVr, *San Martino d'Avesa*, b. 7, perg. 600, 1325 novembre 12; ASVr, *San Giuseppe e Fidenzio*, b. 5, perg. 449, 1334 novembre 5; ASVr, *Santa Maria della Scala-parrocchie*, b. 1, perg. 63, 1341 marzo 12; ASVr, *Sant'Antonio al Corso*, b. 3, perg. 190, 1346 febbraio 23 (è detto di San Paolo); ASVr, *Santa Caterina*, b. 5, perg. 320, 1348 dicembre 22.

⁹² ASVr, *Bevilacqua*, b. 2, perg. 58, 1323 agosto 28.

⁹³ ASVr, *San Giuseppe e Fidenzio*, b. 5, perg. 381, 1320 novembre 29.

⁹⁴ ASVr, *Bevilacqua-Bonavonde*, b. 65, perg. 9. Si tratta della copia di un documento del 9 novembre 1308 eseguita nel 1329 da Antonio de Naymerinis alla presenza di cinque funzionari della curia vescovile, tra i quali si segnala anche «Oliverius filius quondam domini Guillelmi iudicis de Curtarodullo imperiali auctoritate notarius et episcopalis curie Veronensis scriba».

⁹⁵ *Guillelmus quondam domini Roberti de Minerbio*. ASVr, *Sant'Antonio al Corso*, b. 2, perg. 161, 1325 ottobre 24; ASVr, *San Martino d'Avesa*, b. 7, perg. 600, 1325 novembre 12.

⁹⁶ Si tratta di un notaio attestato, per la verità, una sola volta, nel 1330, al termine dell'episcopato di Tebaldo: ACVr, III, 62, 3v, 1330 novembre 8: «Bononus quondam domini Alberti qui Maça dicitur de Nembro, districtus Pergami, imperiali auctoritate notarius et episcopalis curie scriba».

⁹⁷ Su di lui si vedano anche le osservazioni a p. 98 e note corrispondenti. La carriera di Giovanni di Nascimbene come notaio e scriba della curia episcopale ebbe una durata trentennale (dal 1314 al 1353): ASVr, *San Michele in Campagna*, b. 10, perg. 877, 1314 agosto 22; ASVr, *San Giuseppe e Fidenzio*, b. 5, perg. 399, 1323 aprile 14; ASVr, *Santa Maria della Scala-monasteri maschili*, b. 5, perg. 6, 1329 novembre 28; ASVr, *Scalzi*, b. 1, perg. 135, 1336 novembre 29; ASVr, *Santo Stefano*, b. 7, perg. 572, 1340 marzo 6; ASVr, *Santo Stefano*, b. 7, perg. 597, 1343 dicembre 16; ASVr, *San Giuseppe e Fidenzio*, b. 6, perg. 497, 1353 agosto 8.

⁹⁸ Relativamente ai due notai si vedano le note 91 (a proposito di Danesio) e 89 (per Antonio *de Naymerinis*).

2. Gli apporti dei vescovi "forestieri"

Durante i cinque anni dell'episcopato di Nicolò (1331-1336) i documenti attestano la presenza in curia di nuovi professionisti della scrittura, uno dei quali, Pegorario dei Guidotti, suddivise la sua attività tra la curia vescovile⁹⁹ e il capitolo della cattedrale¹⁰⁰.

Il flusso di personale dall'*entourage* episcopale all'ambiente capitolare, e viceversa, non era a Verona un fenomeno così frequente come in altre sedi, ove quasi regolarmente almeno uno fra i vicari del vescovo veniva scelto tra i canonici della cattedrale¹⁰¹. Nella città scaligera le due istituzioni conducevano "vite separate", ciascuna con la propria legislazione, il proprio clero ed i propri notai, che, nel caso del capitolo, erano selezionati non di rado all'interno del clero che officiava la *ecclesia maior* o altre chiese soggette ai canonici¹⁰². Pegorario dei Guidotti rap-

⁹⁹. ASVr, *San Giuseppe e Fidenzio*, b. 5, perg. 449, 1334 novembre 5.

¹⁰⁰. Non pochi atti notarili, risalenti agli anni trenta e all'inizio degli anni quaranta, pur riguardando possedimenti e attività del capitolo della cattedrale, furono rogati da Pegorario dei Guidotti, scriba della curia vescovile: si veda come esempio ACVr, *Pergamene*, III, 65, 5v, 1336 luglio 29 ma soprattutto il registro di imbreviature del medesimo notaio, conservato presso la Biblioteca capitolare di Verona, contenente atti dal 1332 al 1343 (segnato con il n. 34)

¹⁰¹. Solo alcuni esempi relativi a sedi vescovili dell'Italia centro settentrionale: ad Ivrea i presuli spesso affidarono l'ufficio vicariale ad esponenti del capitolo (G. ANDENNA, *Episcopato e strutture diocesane nel Trecento*, in *Storia della Chiesa di Ivrea dalle origini al XV secolo*, a cura di G. Cracco con la collaborazione di A. Piazza, Roma 1998, pp. 322, 338, 367). Per Torino si cfr. il caso di Guido *de Canalis canonicus Taurinensis* che dopo essere stato ripetutamente impegnato in qualità di vicario del vescovo di Torino Tedisio (1301-1319) divenne a sua volta presule (G.G. MERLO, *Vita religiosa e uomini di Chiesa in un'età di transizione*, in *Storia di Torino*, II: *Il basso medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, a cura di R. Comba, Torino 1997, p. 307). Ad Arezzo nel basso medioevo i canonici pretendevano dal presule il diritto di nominare il vicario generale (si riprende la notizia da BRENTANO, *Due Chiese*, p. 86).

¹⁰². Oliviero dalle Nozze, cremonese, fratello del canonico della cattedrale Bonino dalle Nozze, svolse l'incarico di scriba capitolare dal 1321 al 1355, registrando quasi quotidianamente i rapporti dei canonici con gli enti soggetti, con le altre istituzioni ecclesiastiche e civili della città e del contado veronese. Era *presbiter* nella chiesa di San Paolo Vecchio (soggetta al capitolo della cattedrale) cui donò in eredità le vesti, paramenti e oggetti sacri, oltre a diversi libri appartenenti alla sua biblioteca: C. ADAMI, *Un canonico, un notaio del capitolo veronese e la loro famiglia: Bonino, Oliviero e i Dalle Nozze da Cremona nella prima metà del XIV secolo*, tesi di laurea, Università degli studi di Padova, Facoltà di magistero, a.a. 1973-1974, rel. G. De Sandre Gasparini, pp. 48-86. Giacomo di Mantova era prete beneficiato in cattedrale e *notarius et scri-*

presentò dunque un caso non unico ma piuttosto raro nella prima metà del secolo¹⁰³, anche se la sua attività presso l'episcopato dovette essere piuttosto limitata e ridotta a poche, occasionali collaborazioni.

La contemporanea presenza in curia di Giovanni *de Marano*¹⁰⁴, di Simeone *filius domini Irechi*¹⁰⁵, di Folino figlio del noto giudice Daniele *de Bocafollo*¹⁰⁶, di Aicardo¹⁰⁷, di Leonardo *de Mercatonovo*¹⁰⁸, di Lorenzo¹⁰⁹ e dei sopra citati Danesio, Giovanni di Nascimbene e Antonio *de Naymerinis* fece sì che il numero complessivo dei notai *episcopalis curie* si mantenesse intorno alle nove unità. Benchè si dedicasse sicuramente alla produzione di scritture vescovili, il notaio *Granionus* di Ponton, qualificato come *scriba domini episcopi*, sembra estraneo al coeso gruppo di professionisti che rogavano stabilmente nel pa-

ba canonicorum et capituli maioris ecclesie Verone. ACVr, *Acta capitularia*, registro 24, cc. 24r-v, 25r-v, entrambi i documenti dell'11 gennaio 1339. *Petrus de Godio* era anch'egli notaio del capitolo e prete beneficiato in cattedrale: *ibid.*, c. 26r.

¹⁰³ Oltre a Giovanni e Costantino *de Matociis* anche un altro notaio, Leonardo *de Codelupis*, attivo prevalentemente nella seconda metà del secolo, prestò alternativamente servizio presso i canonici e la curia vescovile; il suo doppio incarico è da far risalire, presumibilmente, ad un rapporto privilegiato con il vescovo Pietro della Scala (1350-1387), il quale prima di assumere la carica vescovile era stato anche canonico della cattedrale (per un supplemento di notizie sul notaio si rinvia alle note 118, 120, 122).

¹⁰⁴ AV, *Nunziatura Veneta, San Pietro in Castello*, perg. 6695, 1333 aprile 11.

¹⁰⁵ ASVr, *Esposti*, b. 18, perg. 1852, 1331 agosto 15. Vedi anche nota 88.

¹⁰⁶ ACVr, *Pergamene*, II, 63, 1r, 1335 novembre 4 (copia di un documento del 21 agosto del medesimo anno). La sua attività presso la curia vescovile proseguì anche nel decennio successivo; ASVr, *Santa Maria della Scala-parrocchie*, b. 1, perg. 63, 1341 marzo 12; ASVr, *Santa Caterina*, b. 5, perg. 320, 1348 dicembre 22.

¹⁰⁷ *Aycardus filius quondam domini Iohannis episcopalis curie scriba*: ASVr, *San Giuseppe e Fidenzio*, b. 5, perg. 449, 1334 novembre 5.

¹⁰⁸ **Leonardo de Mercatonovo**: ACVr, *Pergamene*, II, 63, 1r, 1335 agosto 21.

¹⁰⁹ **Lorenzo filius quondam Bonomi de Insulo** notaio e scriba della curia episcopale: ASVr, *Bevilacqua-Boncrisiani*, b. 67, perg. 21, 1332 novembre 1; BIANCOLINI, *Notizie storiche*, VII, pp. 137-139, 1332 dicembre 6; *ibid.*, pp. 139-143, 1332 dicembre 15; ASVr, *Bevilacqua-Vescovo*, b. 126, perg. 47, 1332 dicembre 23; ASVr, *San Giuseppe Fidenzio*, b. 5, perg. 454, 1335 marzo 15; ASVr, *Santa Lucia*, b. 2, perg. 167, 1337 aprile 1; ASVr, *Bevilacqua*, b. 10, perg. 298, 1344 ottobre 8; ACVr, *Acta capitularia*, reg. 30, c. 3v, 1347 giugno 5; ASVr, *Esposti*, b. 23, perg. 2498, 1348 gennaio 14; *ibid.*, b. 24, perg. 2567, 1349 ottobre 5.

lazzo vescovile: la sua presenza è piuttosto da far risalire al particolare rapporto che lo legava al presule Nicolò, della cui *familia* probabilmente faceva parte¹¹⁰.

L'elezione dello scaligero Bartolomeo, nel 1336, comportò l'ingresso in curia di un notaio fino a quel momento estraneo al *milieu* episcopale, Andrea *de Clariellis*¹¹¹; tale circostanza, unita a quella della sua repentina scomparsa, avvenuta dopo l'uccisione del presule (27 agosto 1338), lascia spazio all'ipotesi che anche il notaio in questione facesse parte della *familia* vescovile piuttosto che della "burocrazia curiale", e avvalora l'idea che la curia episcopale si avviasse a diventare un organismo autonomo, in grado di mantenere in ogni circostanza la sua funzionalità e capacità amministrativa. Ne è ulteriore conferma il fatto che durante la lunga vacanza della sede vescovile, iniziata nel 1338 e interrotta cinque anni dopo con la nomina del nuovo presule Matteo Ribaldi (1343-1348), gli atti di ordinaria amministrazione della diocesi furono regolarmente espletati e verbalizzati dal personale della curia, composta dal medesimo gruppo di notai "veterani" segnalati poco sopra¹¹².

Si deve notare a riguardo che, pur spettando di norma al capitolo della cattedrale l'amministrazione della diocesi nel corso della vacanza episcopale e l'elezione del vicario capitolare, i canonici designarono per tale incarico Guglielmo di Porto¹¹³, che non era un esponente del clero cattedrale bensì colui che da più di vent'anni era al vertice della curia vescovile esercitando l'ufficio di vicario del presule. Si dimostra per-

¹¹⁰ BIANCOLINI, *Notizie storiche*, VI, p. 114.

¹¹¹ *Andreas natus domini Sigenfredi de Clariellis de Mercatonovo*: ASVr, *Esposti*, b. 20, perg. 2088, 1337 giugno 12; ASVr, *Bevilacqua-Vescovo*, b. 126, perg. 52, 1337 settembre 2 (in questo atto notarile Andrea si qualifica come «prefati domini episcopi et curie episcopalis scriba»); ASVr, *Bevilacqua*, b. 6, perg. 190, 1337 novembre 11; *ibid.*, b. 6, perg. 194, 1337 novembre 17; ASVr, *Bevilacqua-Vescovo*, b. 126, perg. 55, 1338 luglio 31 (data della sua ultima attestazione).

¹¹² Si aggiunse *ex novo* soltanto lo scriba Bartolomeo della contrada di Muronovo: ASVr, *Santa Maria della Scala-parrocchie*, b.1, perg. 63, 1341 marzo 12.

¹¹³ L'atto di elezione del vicario Guglielmo fu registrato dal notaio capitolare Oliviero dalle Nozze: ACVr, *Acta capitularia*, registro 17, cc. 46v-47v, 1338 agosto 29. Un breve profilo del personaggio in ROSSI, *Gli "uomini" del vescovo*, pp. 47-50.

tanto ancora una volta la volontà, espressa dalle istituzioni ecclesiastiche, di mantenere una solida continuità nell'apparato amministrativo della diocesi.

Per quanto si possa ragionare su un esiguo numero di atti a disposizione, la nomina del Ribaldi e l'arrivo nella città scaligera del suo efficientissimo vicario Tiberio¹¹⁴, segnarono il ritorno alla normalità per la Chiesa veronese, non soltanto nel governo della diocesi, ma anche nella produzione documentaria dell'istituzione vescovile, la cui "base operativa" tornò ad essere la curia e non più la residenza del vicario Guglielmo (come sembra suggerire la data topica di alcuni atti documentari rogati negli anni di vacanza episcopale¹¹⁵). Fu proprio dall'ambiente dei notai di curia che il frate umiliato Tiberio trasse uno dei suoi principali funzionari, Giovanni *Agrestus*¹¹⁶, delegandogli il delicato incarico di riscuotere tutte le entrate in denaro o in natura devolute all'episcopato, le decime spettanti al pontefice *et omnes daciae et collectae* imposte al clero diocesano dal presule; rientrava inoltre nelle responsabilità dell'*officialis* la gestione delle spese dell'episcopato, che venivano tuttavia effettuate sotto la supervisione del *vicarium episcopi*¹¹⁷.

Nel corso degli anni quaranta, caratterizzati dall'assegnazione dell'episcopato scaligero a personaggi non locali, l'organizzazione della

¹¹⁴ Se ne veda un breve ritratto in ROSSI, *Gli "uomini" del vescovo*, pp. 89-90.

¹¹⁵ ASVr, *Bevilacqua-Vescovo*, b. 126, perg. 57, 1342 febbraio 14: l'atto è rogato «in domibus in quibus habitat Guillelmus vicarius».

¹¹⁶ Un certo *Agrestus* compare tra i domicelli del vescovo Bartolomeo della Scala nel luglio 1338, ma non è possibile affermare con certezza che si trattasse della medesima persona: ASVr, *Bevilacqua-Vescovo*, b. 126, perg. 55, 1338 luglio 3. *Iohannes Agrestus notarius quondam domini Bartholomei de Sancto Firmo* è documentato per la prima volta nel 1344 (ASVr, *Bevilacqua*, b. 10, perg. 298, 1344 ottobre 8); la sua collaborazione ai vertici della Chiesa cittadina continuò fino agli anni cinquanta (ASVr, *Esposti*, b. 22, perg. 2428, 1346 agosto 6; ACVr, *Acta capitularia*, reg. 30, c. 3v, 1347 giugno 5; ASVr, *Esposti*, b. 23, perg. 2498, 1348 gennaio 14; *ibid.*, b. 24, perg. 2554, 1349 aprile 12; ACVr, *Acta capitularia*, reg. 18, cc. 27r-v, 1349 agosto 11; ASVr, *Esposti*, b. 24, perg. 2615², 1350 dicembre 30; ASVr, *Mensa vescovile*, reg. 1, c. 3r, 1351 marzo 30; *ibid.*, c. 43r, 1351 agosto 17). Dettò le sue ultime volontà nel 1359: ASVr, *Esposti*, perg. 2881, 1359 aprile 29.

¹¹⁷ ASVr, *Esposti*, b. 23, perg. 2498, 1348 gennaio 14.

curia dovette subire modifiche non trascurabili, aprendosi alle innovazioni apportate dai vicari generali e dal ristretto gruppo di collaboratori che i presuli di nomina pontificia conducevano con sé. Tra i segnali che denotano la permeabilità dell'ambiente curiale agli apporti "forestieri" non va trascurata l'assunzione di un nuovo "lessico", che si riscontra nella documentazione veronese intorno agli anni quaranta del secolo XIV; sino ad allora infatti compare assai raramente negli atti vescovili la denominazione di *officialis episcopi*¹¹⁸, che troviamo invece riferita più volte al notaio Giovanni Agresto¹¹⁹. Come abbiamo visto, a tale denominazione corrispose un incarico di tipo contabile-amministrativo: fatto che induce ad avanzare l'ipotesi che per i presuli non veronesi l'ambiente del notariato di curia rappresentasse anche una sorta di "serbatoio" locale da cui attingere collaboratori fidati per amministrare più agevolmente la diocesi.

Tuttavia, benché la maggior parte dei rogatari di curia continuasse ad essere locale¹²⁰ e non di rado proseguisse un rapporto di collaborazione avviato dai padri o da altri familiari, si segnalano in quegli anni nuove presenze, quali Lorenzo *de Seregno diocesis Mediolanensis* e Lorenzolo *de Cardano Mutinensis diocesis*, entrambi scribi del vescovo Giovanni¹²¹.

¹¹⁸. Troviamo l'espressione «episcopalis curie officialis et scriba» nel 1317 a proposito di Giovanni Mansionario: ASVr, *Pergamene*, III, 55, 7r, 1317 aprile 6. Oltre a Giovanni Agrestus venne designato come *officialis* anche Leonardo *de Codelupis* di San Siro: ASVr, *San Giovanni in Valle*, b. 3, perg. 193, 1349 febbraio 20.

¹¹⁹. Nelle diocesi d'Oltralpe l'*officialis* aveva incarichi legati all'amministrazione della giustizia, funzione che nelle diocesi italiane era riservata solitamente dal vicario: R. NAZ, *Official*, in DDC, VI, Paris 1957, coll. 1105-1111.

¹²⁰. Un documento del 1346 annoverava tra il personale di curia i seguenti notai: Leonardo *de Codelupis* di San Siro, Antonio *de Naymerinis*, Danesio, Bartolomeo *de Muronovo*, Melchiorre di Ponte Pietra (pur non essendo citato si deve aggiungere a questa lista anche il nome di Giovanni del fu Nascimbene): ASVr, *Sant'Antonio al Corso*, b. 3, perg. 190, 1346 febbraio 23. Nel 1349 tra i notai e gli scribi della curia vescovile troviamo: Giovanni del fu Nascimbene di Ponte Pietra, Nicola del fu Bono dell'Isolo Inferiore, Giovanni Lagresto di Sant'Egidio, Leonardo *de Codelupis* di San Siro: ACVr, *Acta capitularia*, registro 18, cc. 40r-41r, 1349 novembre 28.

¹²¹. BIANCOLINI, *Notizie storiche*, VII, p. 101 (documento del 19 gennaio 1350).

3. Il recupero del passato nel progetto del vescovo Tebaldo

Intorno alla metà del secolo la curia vescovile si presentava dunque piuttosto affollata di professionisti della scrittura. Alcuni di loro proseguendo una brillante carriera avviata nel decennio precedente, redassero a partire dal 1351 i primi registri della Mensa vescovile¹²² di cui sia giunta testimonianza. Il fatto che solamente a partire da questa data sia disponibile una robusta quantità di materiale archivistico, organizzato in forma di “registro”, e che prima di allora il fondo della mensa vescovile esibisca soltanto qualche decina di pergamene, pur essendo il segno tangibile di un’amministrazione ecclesiastica più rigorosa ed accurata da parte del nuovo presule Pietro della Scala (1350-1387), eletto dopo un lungo periodo di sede vacanza e di vescovi scarsamente presenti in diocesi, non esclude che già in precedenza fosse stata avviata un’attività di organizzazione della produzione documentaria o un lavoro di “inventariazione” e raccolta degli atti riguardanti l’ancor vasto patrimonio dell’episcopato e l’insieme dei suoi diritti.

Inoltre l’accresciuto numero dei notai di curia sullo scorcio del secolo XIII ed il loro progressivo aumento nel corso dei decenni successivi induce ad ipotizzarne l’impiego non solo nella ordinaria opera di “verbalizzazione” di ogni atto compiuto dal presule e dai suoi collaboratori, o nel redigere gli atti processuali del tribunale vescovile, ma anche in una più efficace gestione della documentazione inerente le proprietà e l’amministrazione dei beni dell’episcopato, sulla scia di quanto avveniva, quasi contemporaneamente, in altre istituzioni ecclesiastiche veronesi. La congregazione del clero intrinseco – lo si è visto in precedenza – progettò alla metà degli anni venti del secolo XIV un’opera di copiatura¹²³

¹²² Si tratta di **Leonardo de Codelupis** del fu Bertolino di San Siro e di Matteo di Delaido di San Pietro in Carnario, che redassero rispettivamente il registro n. 1 e 2 del fondo della *Mensa vescovile* conservato nell’Archivio di Stato di Verona. Entrambi i registri sono stati oggetto di studio di P. FRESCO, *La Chiesa veronese all’avvento di Pietro della Scala. Dagli atti della mensa vescovile*, tesi di laurea, Università degli studi di Padova, facoltà di lettere e filosofia, a.a. 1987-1988, rel. G. Cracco.

¹²³ Negli statuti della congregazione del clero intrinseco, emanati nel 1323, il capitolo 51 prevede «quod omnia instrumenta, iura et iurisdictiones dicte sancte congregationis, exemplentur

e conservazione degli atti del sodalizio in forma di registro; nei medesimi anni anche presso i canonici della cattedrale, si andò sviluppando un'intensa attività di scrittura documentaria, ad opera di un gruppo di notai qualificati come scribi del capitolo¹²⁴. La rilevante quantità di documentazione conservata nell'archivio capitolare testimonia, come è già stato osservato, «un intenso lavoro di cancelleria corrente e d'archivio, sia perché era necessario eseguire le singole copie nei termini prescritti dalla legge e dalle tradizioni locali, sia perché era necessario conservare gli originali che dovevano documentare la validità dei singoli negozi di natura privata ed il reale esercizio di funzioni giurisdizionali di cui il capitolo era investito»¹²⁵.

Uscendo dal ristretto ambito locale e allargando lo sguardo al più ampio panorama delle diocesi italiane si può constatare che, fra XIII e XIV secolo, nuove forme di archiviazione e registrazione degli atti relativi alle proprietà delle Chiese vescovili, dei capitoli cattedrali, delle parrocchie, degli enti monastici si riscontrano un po' ovunque. Se, co-

et exemplari debeant in libris de cartis membranis autenticatis per duos notarios, quorum unus scribat, alter vero se subscribat cum signis consuets in arte notarie cum die, mense, loco, presentibus, millesimo et indicione et cum auctoritate iudicis pretoris; que vero exempla semper esse debeant penes archipresbyterum dicte congregationis qui nunc est vel pro tempore fuerit; autentica autem semper sint et esse debeant in segrestia dicte congregationis ut semper tuta sint et salva»: ASVr, *Clero intrinseco*, registro 1. Poiché la congregazione aveva la giurisdizione anche su alcune chiese urbane il capitolo 52 delle medesime costituzioni prevede analogamente «quod omnia instrumenta, privilegia, iura et iurisdictiones ecclesiarum que sunt dicte congregationis, videlicet, ecclesia Sancti Marchi ad Carceres, ecclesia Sancti Iacobi a Pigna, ecclesia Omnium Sanctorum, ecclesia Sancti Iacobi de Illaxio, ecclesia Sancti Georgii de Maratica, exemplentur et exemplari debeant modo et forma instrumentorum congregationis superius proxime contenta, que exemplari recundantur in segrestia sancte congregationis, autentica vera remaneant in suis ecclesiis nominatis»: ASVr, *Clero intrinseco*, registro 1, capitolo 52. Oltre a questi due registri di carattere amministrativo le costituzioni imposero la creazione di altri strumenti (*libri de cartis membranis*) contenenti i nomi delle chiese che aderivano alla congregazione (capitolo 40), *nomina et pronomina* dei defunti della congregazione, accompagnati dalla data della morte (capitolo 41), l'elenco dei lasciti pii devoluti alla congregazione (capitolo 42).

¹²⁴. Tra i molti temi negletti riguardanti la storia del capitolo della cattedrale di Verona si segnala in particolare quello della documentazione. Benché sia evidente nel secolo XIV la presenza di un ufficio addetto alla produzione di scritture documentarie esso non è stato finora oggetto di studio. Qualche cenno in E. ROSSINI, *La professione notarile nella società veronese dal Comune alla Signoria*, "Economia e storia" 17 (1971), pp 18-41

¹²⁵. ROSSINI, *La professione notarile*, p. 27.

me ha recentemente sostenuto Gabriele Archetti il fondamentale punto di riferimento normativo per la redazione di registri e inventari patrimoniali deve essere considerato il I concilio di Lione del 1245¹²⁶, fu sicuramente nel corso del secolo XIV che le Chiese cominciarono a produrre in modo diffuso e capillare *quaterni*, libri e registri, ossia strumenti di carattere amministrativo necessari per gestire al meglio le proprietà, per recuperare quelle perdute ma anche per “fare memoria” dei diritti, delle concessioni, dei *privilegia* che le istituzioni ecclesiastiche erano venute assumendo nel corso dei secoli. A supporto ulteriore dell’evoluzione descritta si deve aggiungere che non pochi statuti sinodali, emanati nei primi decenni del secolo XIV¹²⁷ imposero a prelati e rettori di chiese e monasteri diocesani *de inventario rerum ecclesiasticarum fatiando*, ovvero di affidare a notai *fidedigni* la confezione di registri patrimoniali da consegnare al vicario episcopale. È questo un fenomeno e un tema che solo in tempi recenti si è cominciato ad indagare e che qui si evoca soltanto per creare uno sfondo di massima atto ad inquadrare la situazione documentaria veronese.

Ragionando dunque in termini comparativi ed estendendo il confronto ad altri enti ecclesiastici della diocesi scaligera coinvolti in nuove forme di organizzazione e conservazione della scritture documentarie¹²⁸,

¹²⁶ L’Archetti fa riferimento al canone *De usuris* promulgato nel concilio lionese del 1245: ID., *La mensa vescovile di Brescia*, pp. 47-48.

¹²⁷ Si veda, per esempio, il capitolo VII delle costituzioni sinodali emanate dal vescovo di Padova Ildebrandino Conti nel 1339 *De inventario de bonis ecclesiarum conficiendo*, ove il presule «ut bona ecclesiarum conserventur illaesa» impose perentoriamente che entro il termine di un mese «quicumque prelatus au rector alicuius ecclesiae (...) bonorum omnium mobilium monasterii, abbatiae seu prioratus vel ecclesiae ad cuius regimen assumetur inventarium confici faciat per publicum instrumentum»: F. DONDI DALL’OROLOGIO, *Dissertazione ottava sopra l’istoria ecclesiastica padovana*, Padova 1815, pp. 132-146 (citazione a p. 136). Sulla medesima linea si erano espressi il vescovo di Bologna nel 1310 (cap. XLVIII *De inventario faciando a prelati et rectoribus*) e in precedenza il vescovo di Gubbio (cap. LXIII *De inventario rerum ecclesiasticarum fatiando*): L. NOVELLI, *Costituzioni della Chiesa bolognese emanate nel sinodo diocesano del 1310 al tempo del vescovo Uberto*, “Studia gratiana” 8 (1962), pp. 447-552, citazione a p. 514; P. CENCI, *Costituzioni sinodali della diocesi di Gubbio dei secoli XIV-XV*, “Archivio per la storia ecclesiastica dell’Umbria” 1 (1913), pp. 528.

¹²⁸ Di recente Varanini ha richiamato l’attenzione sui problemi legati alla documentazione relativa al monastero benedettino di San Zeno, e sulla necessità di approfondire il momento del

non c'è ragione per non presumere l'esistenza di un'analogia efficienza nelle strutture vescovili della prima metà del XIV secolo, tanto più che alcuni notai di curia operavano in prima persona presso le istituzioni ecclesiastiche direttamente implicate nelle innovazioni in campo documentario. Pilcantino dell'Isolo, notaio della curia vescovile intorno agli anni venti, fu, come si è visto, uno dei professionisti incaricati di redigere le copie degli atti del clero intrinseco durante l'episcopato di Tebaldo; Pegorario dei Guidotti ebbe modo di lavorare contemporaneamente per l'episcopato e per i canonici della *ecclesia maior*; analogamente Leonardo *de Codelupis* attivo in curia sin dagli anni quaranta¹²⁹, oltre ai primi registri della mensa vescovile, redasse consistenti raccolte di atti documentari per conto del capitolo della cattedrale.

A riprova tangibile dell'interesse dei presuli per una più razionale stesura di *acta et instrumenta* si deve pure ricordare, ancora una volta, lo spunto offerto dalle costituzioni sinodali dell'Agostiniano Tebaldo, che imposero l'obbligo ai *tabelliones* impiegati presso il tribunale vescovile di registrare *in quaterno (...) omnia dicta que notaverint*¹³⁰. L'e-

passaggio alla forma del registro, passaggio che si situa intorno alla fine del secolo XIII: ID., *Monasteri e città*, pp. XLI-XLII. Analoghi approfondimenti sullo stato della documentazione andrebbero fatti in ambito locale per il monastero di San Nazaro e Celso e di Santa Maria delle Vergini, nei cui fondi archivistici (conservati presso L'Archivio di Stato di Verona) sono reperibili registri tardo-duecenteschi e trecenteschi di notevole interesse. Quelli delle monache di Santa Maria delle Vergini furono compilati dallo scriba della curia vescovile Simeone di Ireco (NAVOLTA, *Per la storia del monastero di Santa Maria delle Vergini*, pp. 109-117).

¹²⁹ Il personaggio meriterebbe un supplemento di indagini, per la lunga durata della sua collaborazione con la curia vescovile e per la sua appartenenza ad una cerchia di cultori delle lettere che popolavano Verona in epoca scaligera. Viene attestato come scriba della curia a partire dagli anni quaranta, quando prestò servizio presso i vescovi "forestieri" e i loro vicari: ASVr, *Sant'Antonio al Corso*, b. 3, perg. 190, 1346 febbraio 23; ASVr, *Esposti*, b. 22, perg. 2428, 1346 agosto 6; ASVr, *Santa Caterina*, b. 4, perg. 313, 1346 ottobre 19; ASVr, *San Giovanni in Valle*, b. 3, perg. 193, 1349 febbraio 20, viene definito *notarius et officialis*; ACVr, *Acta capitularia*, reg. 18, cc. 27r-v, 1349 agosto 11; ASVr, *Esposti*, b. 24, perg. 2567, 1349 ottobre 5; *ibid.*, b. 24, perg. 2615², 1350 dicembre 30. Simultaneamente alla carica di scriba della curia, carica che mantenne durante l'intera durata dell'episcopato di Pietro della Scala (1350-1387), assunse a partire dal 1356 quella di scriba del capitolo della cattedrale, ove ebbe la possibilità di approfondire la cultura umanistica presso la prestigiosa biblioteca dei canonici (FRESCO, *La Chiesa veronese*, pp. 61-62). La morte lo colse tra il 1384 e il 1388. Sulla cultura dei notai di epoca scaligera si veda M. CARRARA, *Gli scrittori latini nell'età scaligera*, in *Verona e il suo territorio*, III/2, Verona 1969, pp. 5-22.

¹³⁰ Si veda il testo dell'intero statuto riportato nella nota 60.

sistenza di una normativa non comportava certamente la sua immediata applicazione, tuttavia non è escluso che il forte aumento di cause discusse presso il foro ecclesiastico e lo statuto del vescovo, emanato quasi sicuramente all'inizio del secolo XIV, abbiano dato avvio ad una forma di "registrazione" degli atti del tribunale episcopale (atti scomparsi ovviamente insieme all'archivio vescovile).

In definitiva, anche in assenza di documentazione probante, l'ottica del confronto esteso all'insieme delle istituzioni ecclesiastiche diocesane, la presenza di un folto gruppo di notai durevolmente impiegato presso la curia vescovile, un lungo periodo di stabilità per la Chiesa veronese (protrattosi fino alla fine degli anni trenta), che ebbe come conseguenza per i presuli la possibilità di dedicarsi al rafforzamento delle strutture amministrative, consentono di affermare che proprio tra la fine del Duecento e la prima metà del secolo XIV, i vescovi si siano dotati, oltre che di efficaci strumenti legislativi (statuizioni sinodali si ebbero al principio e a metà del Trecento) di un'articolata curia, all'interno della quale l'ufficio della produzione documentaria diventò progressivamente sempre più attivo, frequentato da personale notarile numeroso e qualificato e sorretto da un'efficace mentalità organizzativa.

Scorrendo l'indagine che siamo andati svolgendo è facile constatare che il periodo di svolta nella formazione e nell'organizzazione della curia episcopale – composta in prevalenza da notai – è rappresentato dall'episcopato di Tebaldo (1298-1331), della cui instancabile attività gli stessi contemporanei furono consapevoli. Essa venne infatti significativamente rilevata dal notaio capitolare Oliviero dalle Nozze, il quale, dovendo indicare la data topica di un atto notarile rogato «in sala superiori Veronensis episcopatus» vi appose l'eloquente espressione «in qua predictus dominus episcopus continuam contrahit residentiam pro quibusdam diversis arduis et aliis negociis peragendis et contingentibus dictum dominum episcopum»¹³¹, evidenziando così il suo stupore e forse pure l'ammirazione per il forte senso del dovere dimostrato dal pastore della Chiesa scaligera.

¹³¹ ACVr, *Acta capitularia*, registro 15, cc. XXXv-XXXI, 1326 luglio 16

Le analisi effettuate sulle istituzioni ecclesiastiche e sulla vita religiosa del primo Trecento ci consegnano infatti l'immagine di un presule fortemente impegnato in ogni ambito del governo diocesano – pastorale e amministrativo – e interessato soprattutto a rafforzare il ruolo dell'episcopato, coalizzando intorno all'ordinario e al suo *entourage* tutte le forze attive della Chiesa veronese. Le pur scarse testimonianze di cui disponiamo riescono a dimostrare l'importanza e il valore che Tebaldo attribuì alle "operazioni" inerenti la documentazione vescovile per l'affermazione del suo governo. Una traccia è senz'altro ravvisabile nella scelta di riesumare alcuni atti documentari risalenti ad un significativo e simbolico "passato", riproponendoli al popolo dei fedeli e al clero diocesano quali strumenti per il consolidamento del potere episcopale. Se per il controllo sulla congregazione del clero urbano il presule aveva potuto agire in modo "diretto" emanando provvedimenti di riforma e imponendo al vertice del sodalizio persone di provata fedeltà, nel rivolgersi ad altri contesti ecclesiastici, che avevano acquisito nel tempo parziale autonomia rispetto all'ordinario diocesano, aveva dovuto rafforzare la propria *auctoritas* attraverso il ricorso a momenti e personaggi "fondanti" della Chiesa veronese. Pertanto volendo recuperare un ruolo di primo piano all'interno del capitolo della cattedrale (il quale non perdeva occasione di esibire la propria esenzione dall'autorità del presule ribadendo la dipendenza dal patriarca di Aquileia), e riportare al centro della vita ecclesiastica urbana la *ecclesia maior*, Tebaldo ricorse ad un atto importante per la storia della Chiesa locale e fece "ripubblicare" l'indulgenza emanata nel 1187 da papa Urbano III in occasione della consacrazione della cattedrale¹³².

Desiderando poi rimettere ordine nella fitta rete di enti assistenziali cittadini¹³³, *in primis* nel lebbrosario di San Giacomo alla Tomba, il vescovo Tebaldo, intenzionato a ripercorrere le orme di un suo omonimo e notissimo predecessore, ripropose un provvedimento del 1146 che precludeva ai "malsani" la possibilità di avere ruoli dirigenziali all'in-

¹³². Il documento si trova trascritto in ROSSI, *Linee dell'episcopato di Tebaldo*, p. 304.

¹³³. ROSSI, *Linee dell'episcopato di Tebaldo*, pp. 110-122 si analizzano gli interventi del vescovo nel settore assistenziale.

terno dell'ospedale, obbligandoli a vivere come poveri ed ospiti¹³⁴. Il ricorso all'atto documentario del XII secolo e al presule che l'aveva fatto redigere non sembra casuale né privo di significative coincidenze, bensì funzionale agli orientamenti che il prelado Agostiniano aveva manifestato sin dal suo primo insediamento in diocesi. Il governo del vescovo omonimo, vissuto nella metà del secolo XII – primo vescovo veramente “locale” dopo un lungo periodo di nomine imperiali¹³⁵ – coincide con un'epoca di forte affermazione dell'autorità vescovile sulla Chiesa diocesana; affermazione che il titolare del maggior ufficio ecclesiastico aveva voluto rendere ancora più manifesta con la ricostruzione dei simboli del potere episcopale, ovvero il *palatium episcopi* e la cattedrale. Non è quindi escluso che rinnovando il provvedimento vescovile del 1146 il nostro Tebaldo, sfruttando una vantaggiosa omonimia e desideroso di *predecessoris sui vestigiis inerere*, intendesse riproporre un modello di presule in grado di affermare la sua autorità anche in direzione di quegli enti ecclesiastici che in passato l'avevano indebolita.

¹³⁴ Il documento è edito in *Le carte dei lebbrosi di Verona*, Padova 1989, pp. 10-13.

¹³⁵ Sul vescovo Tebaldo (1135-1157) si sofferma A. CASTAGNETTI, *Aspetti politici, economici e sociali di chiese e monasteri dall'epoca carolingia alle soglie dell'età moderna*, in *Chiese e monasteri a Verona*, p. 65; un breve ritratto del vescovo è offerto da M.C. MILLER, *Chiesa e società in Verona medievale*, Verona 1998, (Ithaca and London 1993), pp. 218-227 (si rinvia al volume della Miller anche per la bibliografia sul presule).

Schede biografiche dei notai di curia (fine XIII-metà XIV secolo)

Vengono presentate in ordine alfabetico le schede biografiche dei notai della curia vescovile che si susseguirono a Verona dal 1280 al 1350, ovvero dall'anno in cui compare per la prima volta nella documentazione notarile finora rinvenuta l'attestazione di *scriba episcopalis Veronensis curie* sino all'inizio dell'episcopato di Pietro della Scala (1350-1387)¹³⁶. Le informazioni recuperate intorno a tali personaggi – che costituirono il nerbo delle curie episcopali nell'epoca qui considerata – derivano da un'indagine condotta negli archivi dei destinatari (ecclesiastici e laici) degli atti prodotti dalle curie stesse, e pur essendo frutto di una ricerca il più possibile accurata potranno essere, in futuro, ulteriormente ampliate ed arricchite.

Aicardo del fu Giovanni

Nella contrada di San Pietro in Cariano abitava il notaio Aicardo, figlio del defunto Giovanni e collaboratore "occasionale" della curia vescovile a partire dal secondo decennio del secolo XIV. È stato infatti possibile rintracciare un numero assai limitato di testimonianze che attestano la sua attività di scriba della curia e ciò fa pensare che non abbia prestato servizio con continuità presso tale istituzione. I primi documenti nei quali si fa riferimento alla presenza di Aicardo nel palazzo vescovile risalgono al 1313¹³⁷ e al 1318¹³⁸; ma dopo queste pri-

¹³⁶. Viene invece omessa la biografia del notaio Antonio *de Costregnano* ampiamente trattata nella prima parte di questo contributo alle pp. 86-90.

¹³⁷. ASVr, *Esposti*, b. 13, perg. 1318, 1313 agosto 20: in tale atto Aicardo, presente in curia insieme ad Antonio *de Costregnano*, si qualifica come figlio del defunto Giovanni *de Sancto Petro in Carnario*. Il notaio che roga l'atto è Nicola Favanegra, scriba della curia vescovile.

¹³⁸. ASVr, *Santo Stefano*, b. 6, perg. 496, 1318 maggio 5: roga l'atto Aicardo in qualità di scriba della curia.

me attestazioni il notaio scompare dagli atti di provenienza vescovile o curiale sino all'anno 1334¹³⁹. Quali i motivi di un silenzio così prolungato? Molte sono le spiegazioni possibile: il servizio presso altre istituzioni o la scelta della "libera professione" per conto di privati, o ancora l'allontanamento dalla città scaligera per praticare l'*ars notarie* presso le città vicine.

Amadeo

Amadeo, figlio del defunto *magister* Pellegrino fece parte della robusta infornata di notai che entrarono in servizio presso la curia episcopale al termine del secolo XIII e proseguirono poi la collaborazione con l'istituzione vescovile durante il governo dell'agostiniano Tebaldo. La sua prima attestazione come *scriba episcopalis curie* risale infatti al 1298¹⁴⁰ ma la sua presenza in curia è segnalata perlomeno fino al 1309¹⁴¹.

Andrea di Sigefredo de Clariellis

Quando fu eletto vescovo di Verona l'abate della prestigiosa abbazia benedettina di San Zeno, lo scaligero Bartolomeo (1336-1338)¹⁴²,

¹³⁹ ASVr, *San Giovanni in Valle*, b. 2, perg. 114, 1334 ottobre 8; ASVr, *San Giuseppe e Fidenzio*, b. 5, perg. 449, 1334 novembre 5 (Aicardo è presente in curia insieme a Pegorario dei Guidotti e a Danesio, ambedue notai della cura episcopale)

¹⁴⁰ ASVr, *San Michele in Campagna*, b. 9, perg. 770, 1298 gennaio 30.

¹⁴¹ ASVr, *Bevilacqua-Vescovo*, b. 125, perg. 23, 1302 ottobre 17. Amadeo è presente in curia insieme ad Antonio *de Costregnano*, al notaio Giovanni e a Quintano (quest'ultimo è rogatario dell'atto); ASVr, *Da Sacco*, b. 2, perg. 92, 1303 febbraio 21. In questo documento Amadeo si qualifica come figlio del *magister* Pellegrino «et auctoritate domini Corphyliani de Advocatis de Luca notarius et curie episcopalis Veronensis scriba». Infine ASVr, *Bevilacqua-Vescovo*, b. 125, perg. 39, 1309 giugno 4 (anche in questo caso al suo fianco è presente Antonio *de Costregnano* insieme al notaio Francesco).

¹⁴² Sul vescovo Bartolomeo della Scala (1336-1338) si vedano la voce di A. MENNITI IPPOLITO nel *Dizionario biografico degli Italiani*, 37, Roma 1989, pp. 385-386; e il breve ritratto in M.C. ROSSI, *Il governo di una Chiesa: vescovi, personale di curia e collaborazioni pastorali a Ve-*

il già consistente gruppo di notai della curia episcopale si arricchì di un nuovo collaboratore, Andrea figlio di Sigenfredo *de Clariellis de Merchato Novo*¹⁴³, il quale redasse la maggior parte degli atti notarili emanati per conto del presule. L'ingresso del suddetto notaio tra i professionisti che lavoravano in curia è dunque da attribuire al legame privilegiato con il nuovo vescovo, della cui *familia*, probabilmente, Andrea faceva parte. Lo dimostrerebbero, in mancanza di una specifica attestazione, sia il fatto che con la morte violenta del presule cessò ogni collaborazione di Andrea presso la curia vescovile, sia la qualifica di *scriba domini episcopi et curie episcopalis* con cui lo stesso notaio, in un atto rogato nel 1337, volle sottolineare la diretta dipendenza dall'ordinario diocesano¹⁴⁴.

Antonio *de Naymerinis*

Il nome di Antonio *de Naymerinis*, esponente di una famiglia di un certo rilievo sociale nella società veronese basso medievale¹⁴⁵, è legato fin dagli inizi della sua carriera al vescovo Tebaldo. Fu infatti nel corso dell'episcopato di quest'ultimo che Antonio fece il suo ingresso, nel

rona nella prima metà del Trecento, tesi di dottorato di ricerca in Storia della Chiesa medievale e dei movimenti ereticali, XIII ciclo, Università degli studi di Padova, a.a. 1998-2000, coordinatore A. Rigon, tutori G.G. Merlo e G. De Sandre Gasparini, pp. 298-304.

¹⁴³ Cfr. ASVr, *Santa Lucia*, perg. 167, 1337 aprile 1 (Andrea è presente insieme ai notai di curia Pilcantino e Nicola Grognetto; mentre rogatario dell'atto è Lorenzo dell'Isolo Superiore); ASVr, *Esposti*, b. 20, perg. 2088, 1337 giugno 12; ASVr, *Bevilacqua-Vescovo*, b. 126, perg. 52, 1337 settembre 2; *ibid.*, b. 126, perg. 54, 1337 settembre 10; ACVr, *Pergamene*, III, 66, 6r, 1338 gennaio 16; ASVr, *Bevilacqua*, b. 6, perg. 190, 1337 novembre 11; *ibid.*, b. 6, perg. 194, 1337 novembre 17; ASVr, *Bevilacqua-Vescovo*, b. 126, perg. 55, 1338 luglio 31.

¹⁴⁴ ASVr, *Bevilacqua-Vescovo*, b. 126, perg. 52, 1337 settembre 2: Andrea si qualifica come *prefati domini episcopi et curie episcopalis Veronensis scriba*.

¹⁴⁵ Residente nella contrada di San Giovanni in Valle, era figlio del defunto Naimerino *de Naymerinis* (come è specificato nella *completio* degli atti da lui rogati). Un esponente della famiglia *de Naymerinis*, Zenone *clericus filius quondam domini Floriamontis de Naymerinis*, era presente all'emanazione di una sentenza emanata dal vescovo Tebaldo nella cappella dell'episcopato di Santa Maria di Nazareth: ASVr, *Esposti*, perg. 1451, 1317 febbraio 28 (copia trecentesca).

1310¹⁴⁶, tra i notai della curia vescovile, organismo presso cui rimase fino alla metà del secolo XIV. Anche per lui come per altri colleghi è possibile dunque documentare, attraverso gli atti notarili che ci sono pervenuti¹⁴⁷, una lunga carriera (quasi quarant'anni) condotta quasi esclusivamente nell'ambito del palazzo episcopale, giacché non risulta il suo nome tra i notai iscritti alla locale matricola dell'arte. La sua ultima apparizione in curia risale al 22 dicembre 1348.

Bartolomeo del fu Francesco Acerbo

Bartolomeo del fu Francesco Acerbo, di San Fermo Maggiore, fu probabilmente introdotto nell'ambiente di curia dallo zio Giovanni

¹⁴⁶ La prima attestazione di Antonio *de Naymerinis* risale al 22 maggio 1310; ASVr, *Sant'Anastasia-parrocchie*, b. 4, perg. 315.

¹⁴⁷ La sua presenza in curia è attestata, come si è detto sopra, dal 1310 al 1348; si presentano qui in ordine cronologico le indicazioni archivistiche degli atti notarili da lui rogati che è stato possibile reperire prevalentemente negli archivi ecclesiastici e degli atti che segnalano la sua presenza in curia: ASVr, *Sant'Anastasia-parrocchie*, b. 4, perg. 315, 1310 maggio 22 (rogatario); ASVr, *San Giuseppe e Fidenzio*, b. 5, perg. 399, 1323 aprile 14; ASVr, *San Michele in Campagna*, b. 11, perg. 942, 1323 aprile 9 e ottobre 17 (Antonio è presente ma non rogatario); *ibid.*, perg. 944¹, 1323 novembre 21 (rogatario); ASVr, *Clero intrinseco*, reg. 13, c. 168v, 1324 settembre 6 (copia trecentesca); ASVr, *Sant'Antonio al Corso*, b. 2, perg. 161, 1325 ottobre 24 (è presente in curia ma non roga l'atto); ASVr, *San Martino d'Avesa*, perg. 600, 1325 novembre 12; ASVr, *Clero intrinseco*, registro 13, c. 116v, 1328 giugno 16, copia trecentesca (rogatario); ASVr, *Esposti*, perg. 1796, 1328 dicembre 24 (rogatario); ASVr, *San Michele in Campagna*, b. 11, perg. 970, 1330 novembre 7; ASVr, *San Giovanni in Valle*, b. 2, perg. 114, 1334 ottobre 8 (rogatario); ASVr, *San Giuseppe e Fidenzio*, b. 5, perg. 449, 1334 novembre 5; *ibid.*, b. 5, perg. 450, 1334 dicembre 14; *ibid.*, b. 5, perg. 449, 1335 gennaio 19; ACVr, *Pergamene*, 63, II, 1r, 1335 novembre 4; ASVr, *Santa Maria in Organo*, perg. 1386, 1335 maggio 15 (è presente in curia ma non roga l'atto); ASVr, *Santa Caterina*, b. 3, perg. 242, 1340 giugno 14, copia (Antonio è presente *in episcopali curia* insieme a Bartolomeo *de Bonçigis*, Danesio, Pegorario dei Guidotti, Giovanni figlio di Sigenfredo *de Merchato Novo*, tutti notai della curia; redattore dell'atto Folino figlio del defunto Daniele giudice *de Bocafollo*); ASVr, *Santa Maria della Scalaparrocchie*, b. 1, perg. 63, 1341 marzo 12 (è presente in curia non roga l'atto); ASVr, *San Cristoforo*, b. 2, perg. 163, 1341 ottobre 13 (è presente in curia ma non roga l'atto); ASVr, *Sant'Antonio al Corso*, b. 3, perg. 190, 1346 febbraio 23 (è presente in curia ma non roga l'atto); ACVr, *Acta capitularia*, registro 30, c. 4r, 1347 giugno 7 (è presente in curia ma non roga l'atto); *ibid.*, c. 27v, 1347 settembre 19; ASVr, *Santa Caterina*, b. 5, perg. 320, 1348 dicembre 22 (rogatario).

Agresto, che per lungo tempo fece parte del "funzionariato" a servizio dei presuli degli anni quaranta e cinquanta¹⁴⁸.

La prima menzione di Bartolomeo quale scriba della curia la incontriamo nel 1349, ma la sua attività proseguì senza soluzione di continuità anche durante l'episcopato di Pietro della Scala (1350-1387)¹⁴⁹. Pure il fratello Giacomo – ugualmente beneficiato nel testamento dello zio che lo designò erede insieme ad altri tre fratelli¹⁵⁰ – intraprese la professione di notaio, sebbene la sua attività si esplicasse prevalentemente in ambito civile¹⁵¹. Allo stato attuale della ricerca l'ultima presenza di Bartolomeo tra i colleghi della curia vescovile si situa nell'anno 1359¹⁵².

Bartolomeo del fu Nicola

Nel corso degli anni quaranta del secolo XIV tra i rogatari della curia vescovile figura con una certa continuità il notaio Bartolomeo del fu Nicola *de Bachinis*, talora indicato come *de Muronovo*, talora invece

¹⁴⁸. La parentela di Bartolomeo del fu Francesco Acerbo con Giovanni Agresto (se ne veda qui la succinta scheda biografica) ci è nota attraverso il testamento di quest'ultimo, rogato il 29 aprile 1359. Insieme ai fratelli Giacomo, Nicola e Tiberio, Bartolomeo venne designato erede delle sue sostanze: ASVr, *Esposti*, b. 27, perg. 2881. Va segnalata inoltre la presenza di Bartolomeo al testamento di un altro influente professionista dell'*ars notarie*, ovvero Silvestro notaio, figlio del defunto Gabaldiano di Santa Maria in Organo; tra i testimoni dell'atto notarile figurano diversi notai della curia vescovile (Nicola *Grognello*, Matteo di Delaido, Giovanni Agresto): ASVr, *Esposti*, b. 27, perg. 2809, 1356 agosto 8.

¹⁴⁹. ASVr, *Esposti*, b. 24, perg. 2554, 1349 aprile 12. Molti atti notarili che attestano la presenza in curia di Bartolomeo, accanto a quella dello zio Giovanni Agresto, sono contenuti nei primi due registri della mensa vescovile. Alcuni esempi: ASVr, *Mensa vescovile*, reg. 1, f. 3v, 1351 marzo 31; *ibid.*, f. 14v, 1351 maggio 23; *ibid.*, f. 23r, 1351 giugno 14; *ibid.*, f. 43r, 1351 agosto 17 (ove Bartolomeo viene detto *de Morbis*); Si vedano inoltre: ASVr, *Santa Caterina*, perg. 338, 1352 marzo 29; *ibid.*, perg. 356, 1359 agosto 21.

¹⁵⁰. L'indicazione archivistica del testamento di Giovanni Agresto è fornita nella nota 232.

¹⁵¹. Fu iscritto, a differenza del fratello Bartolomeo, alla matricola dei notai veronesi (ASVr, *Collegio dei notai*, reg. 1b, f. 74r: «Jacobus notarius filius ser Francisci Axerbi». Accanto al nome una mano successiva ha apportato l'indicazione di *iudex*).

¹⁵². ASVr, *Santa Caterina*, perg. 356, 1359 agosto 21.

di San Vitale¹⁵³. La presenza di Bartolomeo all'interno del palazzo vescovile è attestata dal 1340 al 1348¹⁵⁴; prima e dopo tali date la vita e la carriera del notaio rimangono nell'oscurità. È tuttavia verosimile che, come molti colleghi abilitati a redigere documentazione per conto della curia vescovile, esercitasse la professione anche *extra curiam*, come attesta – seppur unica testimonianza – la stesura delle ultime volontà di Tommasina moglie del defunto Marzagaia¹⁵⁵.

Ulteriori informazioni sul personaggio ci giungono tuttavia dalle sue ultime volontà, stese nel 1362¹⁵⁶ quando il testatore era ancora *mente et corpore sanus*. Oltre ad un cospicuo patrimonio, composto in prevalenza da terreni, Bartolomeo risulta investito *a domino episcopo Verone* di decima, feudo *et ius decimationis et feudi...in pertinencia Cavali et Montis Valis Pulicelle*. Benché chiedesse di essere sepolto nel cimitero della chiesa di San Vitale, accanto alla moglie Desiderata, il notaio manifestò una devozione spiccata sia verso i frati Predicatori e Carmelitani, sia verso il *consorcium discipline Sancti Vitalis*¹⁵⁷.

¹⁵³ Si vedano a mo' di esempio gli atti del 14 giugno 1340 (Bartolomeo viene detto *de Sancto Vitale*), del 12 marzo 1341 (rogato da *Bartholomeus quondam domini Nicholay de Muronovo*) e quello del 16 novembre 1348 (redatto da Bartolomeo *quondam domini Nicolai de Bachinis de Sancto Vitale*), conservati rispettivamente in ASVr, *Santa Caterina*, b. 3, perg. 242, ASVr, *Santa Maria della Scala-parrocchie*, b. 1, perg. 63 e ASVr, *Esposti*, b. 23, perg. 2535. Assai verosimilmente la contrada del Muronovo era la contrada d'origine, ma con il matrimonio Bartolomeo aveva trasferito la sua residenza in quella di San Vitale.

¹⁵⁴ ASVr, *Santa Caterina*, b. 3, perg. 242, 1340 giugno 14; ASVr, *Santa Maria della Scala-parrocchie*, b. 1, perg. 63, 1341 marzo 12; ASVr, *San Cristoforo*, b. 2, perg. 163, 1341 ottobre 13; ASVr, *Sant'Antonio al Corso*, b. 3, perg. 190, 1346 febbraio 23; ASVr, *Esposti*, b. 23, perg. 2535, 1348 novembre 16; ASVr, *Santa Caterina*, b. 5, perg. 320, 1348 dicembre 22.

¹⁵⁵ ASVr, *San Fermo Maggiore*, b. 5, perg. 360, 1355 luglio 12.

¹⁵⁶ ASVr, *Esposti*, b. 28, perg. 2946, 1362 settembre 16 (copia). Dal testamento apprendiamo pure che Bartolomeo ebbe da Desiderata due figli, Fiordimonte e Graziadio eredi di gran parte delle sue sostanze.

¹⁵⁷ Sulla confraternita di San Vitale cfr. G. DE SANDRE GASPARINI, *Confraternite e "cura animarum" nei primi decenni del Quattrocento. I disciplinati e la parrocchia di San Vitale in Verona, in Pieve, parrocchie e clero nel Veneto dal X al XV secolo*, a cura di P. Sambin, Venezia 1987, pp. 289-360.

Bernardo

Il notaio Bernardo prestò servizio presso la curia vescovile al tempo del presule Bartolomeo (1277-1290). Viene solitamente citato negli atti notarili finora reperiti con il solo nome di battesimo senza patronimico o altra forma cognominale e ciò rende problematica una sua più precisa identificazione e collocazione in ambito sociale¹⁵⁸. Benché perdurino elementi di incertezza è tuttavia probabile che possa essere identificato con l'omonimo personaggio, chierico e scriba della curia vescovile, appartenente alla famiglia dei Guidotti¹⁵⁹, solidamente legata alle istituzioni ecclesiastiche veronesi, in particolare al capitolo della cattedrale e all'episcopato. Oltre al padre Daniele dei Guidotti¹⁶⁰, non estraneo al *milieu* episcopale della seconda metà del secolo XIII, troviamo infatti un esponente della medesima famiglia, Marco¹⁶¹, tra i mansionari della cattedrale e il figlio di quest'ultimo, Pegorario¹⁶², tra i notai a servizio della curia vescovile negli anni trenta e quaranta del secolo successivo. Se si aggiungono a tali personaggi le figure dei notai Pietro di Nicola dei Guidotti¹⁶³, attestato nel palazzo del Comune nel 1289, e Francesco dei Guidotti¹⁶⁴, è possibile delineare i tratti di

¹⁵⁸. BIANCOLINI, *Notizie storiche*, VI, p. 243, 1282 febbraio 11; ASVr, *San Giovanni della Bevenara*, b. 1, perg. 34, 1287 febbraio 11: l'atto documenta la presenza nella curia vescovile di due notai, Bernardo e Pietro, entrambi citati con il solo nome di battesimo e privi di ogni ulteriore elemento identificativo.

¹⁵⁹. ASVr, *San Silvestro*, perg. 477, 1276 giugno 7 (Bernardo dei Guidotti non roga l'atto ma è presente alla sua stesura *in episcopali palacio*); ASVr, *Bevilacqua-Vescovo*, b. 124, perg. 7, 1279 ottobre 12; ASVr, *San Silvestro*, b. 6, perg. 548, 1282 aprile 28; ASVr, *Bevilacqua-Vescovo*, b. 124, perg. 10, 1285 gennaio 23.

¹⁶⁰. ASVr, *Dionisi-Piomarta*, reg. 1743, cc. 74-77, 1279 dicembre 9.

¹⁶¹. Marco dei Guidotti è attestato tra i mansionari della cattedrale dal 1303 (anno in cui presenza alla pubblica lettura delle nuove costituzioni del capitolo) al 1324; il suo testamento, registrato dal notaio capitolare Oliviero Dalle Nozze, risale al 1321. Indicazioni archivistiche in ADAMI, *Le costituzioni del capitolo*, p. 229, nota 51.

¹⁶². Si veda la nota biografica a lui dedicata.

¹⁶³. ASVr, *Esposti*, b. 9, perg. 867, 1289 giugno 1 (Pietro non roga l'atto ma è presente alla sua stesura).

¹⁶⁴. ACVr, *Pergamene*, 63, II, 1r: si tratta di un atto del 21 agosto 1335 di cui Francesco dei Guidotti eseguì la copia qualche mese dopo, il 4 novembre.

una famiglia che dovette prestigio e fortuna all'esercizio dell'arte notarile presso le principali istituzioni, ecclesiastiche e civili della città scaligera.

Bongiovanni *de Diverso*

La documentazione superstite non ci permette di avere un'informazione completa intorno alla figura del notaio Bongiovanni *de Diverso*. La provenienza, la famiglia d'origine insieme ad ogni altra informazione relativa all'*entourage* sociale (con l'unica eccezione della contrada in cui vive, quella di Ponte Pietra¹⁶⁵) sono destinate, per il momento a rimanere nell'ombra. Sappiamo però che prima di approdare all'attività di curia, esercitò la professione notarile presso il Comune della città atesina nel difficile momento del trapasso tra il dominio ezzeliniano e l'affermazione della signoria scaligera. Fu lui infatti, nel 1261, a leggere nella pubblica concione veronese l'atto di espulsione di alcuni partigiani del conte di Sambonifacio¹⁶⁶. Dopo l'iscrizione alla matricola dei notai, avvenuta nel 1268¹⁶⁷, lo ritroviamo prevalentemente al fianco del presule Bartolomeo (1277-1290), presso il quale prestò servizio dal 1279 al 1285¹⁶⁸. Benché non vi siano dubbi sulla sua attività nel palazzo vescovile bisogna però rilevare che in nessun documento Bongiovanni si qualifica come scriba della curia, limitandosi a specificare che

¹⁶⁵ ASVr, *Bevilacqua-Vescovo*, b. 124, perg. 8, 1281 aprile 18. Bongiovanni che non roga il documento ma è soltanto citato tra i testimoni viene detto di Ponte Pietra.

¹⁶⁶ Simeoni, *Lodovico di San Bonifacio*, pp. 171-172.

¹⁶⁷ Faccioli, *Della corporazione dei notai*, p. 52.

¹⁶⁸ ASVr, *Sant'Antonio al Corso*, b. 1, perg. 81, 1279 maggio 26; ASVr, *Bevilacqua-Vescovo*, b. 124, perg. 6, 1279 giugno 20; ASVr, *Sant'Antonio al Corso*, b. 1, perg. 81, 1279 luglio 2; ASVr, *Bevilacqua-Vescovo*, b. 124, perg. 6, 1279 settembre 4; ASVr, *Mensa vescovile*, b. 1, perg. 12, 1279 dicembre 9; ASVr, *San Silvestro*, perg. 537, 1281 gennaio 17; ASVr, *Sant'Antonio al Corso*, b. 1, perg. 81, 1281 aprile 2; ASVr, *Bevilacqua-Vescovo*, b. 124, perg. 8, 1281 aprile 18; ASVr, *Mensa vescovile*, perg. 14, 1281 agosto 6; ASVr, *Sant'Antonio al Corso*, b. 1, perg. 81, 1281 novembre 3; ASVr, *San Silvestro*, b. 6, perg. 548, 1282 aprile 28; ASVr, *Bevilacqua-Vescovo*, b. 124, perg. 9, 1282 maggio 21; ASVr, *San Silvestro*, b. 28, perg. 6 App. Dipl., 1283 dicembre 9; ASVr, *Bevilacqua-Vescovo*, b. 124, perg. 10, 1284 dicembre 27 e 1285 gennaio 23.

agisce *de mandato domini episcopi*¹⁶⁹ e apponendo alla qualifica professionale l'espressione *domini Federici secundi imperatoris notarius*¹⁷⁰.

Bongiovanni di Bonandrea

Il notaio Bongiovanni faceva parte della nota famiglia bolognese dei Bonandrea, che in seguito agli scontri sanguinosi tra la fazione dei Ghermei (guelfa) e quella dei Lambertazzi (ghibellina), nel 1274, fu bandita insieme a questi ultimi dalla città d'origine e trovò rifugio, come molti altri gruppi familiari del fuoriuscitismo ghibellino, presso la corte di Alberto I Della Scala¹⁷¹. Insieme a Bongiovanni furono ospitati nella città scaligera anche i due fratelli notai Giovanni e Simone; quest'ultimo è annoverato tra gli *officiales* dell'ufficio inquisitoriale del convento di San Fermo.

La collaborazione di Bongiovanni con l'ambiente episcopale ebbe inizio alla fine degli anni settanta, anche se solamente a partire dal 1280 il notaio assunse la qualifica di *scriba episcopalis curie Veronensis*¹⁷². Negli anni successivi, sulle orme del fratello, entrò a far parte dell'ufficio dell'inquisizione, come attestano alcuni documenti già segnalati da Carlo Cipolla¹⁷³. Sappiamo – grazie alla biografia approntata da Monica

¹⁶⁹. ASVr, *Mensa vescovile*, b. 1, perg. 12, 1279 dicembre 9.

¹⁷⁰. ASVr, *Sant'Antonio dal Corso*, b. 1, perg. 81, 1279 luglio 2.

¹⁷¹. La maggior parte delle notizie qui riprese, relative alla fase bolognese e trentina della vita di Bongiovanni di Bonandrea, si devono all'approfondita indagine di M. MOTTER: *Il notaio Bongiovanni di Bonandrea*, pp. 29-56, a cui si rimanda anche per la bibliografia e le indicazioni archivistiche.

¹⁷². AV, *Nunziatura Veneta, San Giorgio in Braida*, perg. 11185, 1280 giugno 26: «Ego Bonusiohannes Bonandree de Bononia imperiali auctoritate notarius et nunc scriba episcopalis curie Veronensis». Tuttavia già negli anni precedenti il notaio operava all'interno del palazzo vescovile alle dipendenze del presule Bartolomeo: AV, *Nunziatura Veneta, San Pietro in Castello*, perg. 6646, 1279 marzo 22 e perg. 6647, 1279 maggio 15 (entrambi gli atti sono rogati *in episcopali palatio*).

¹⁷³. C. CIPOLLA, *Il patarenismo a Verona nel secolo XIII*, "Archivio veneto" 25 (1883), p. 269; ID., *Nuove notizie sugli eretici veronesi, 1273-1310*, "Memorie della r. Accademia dei Lincei", s. V, 5 (1896), p. 349.

Motter – che Bongiovanni fu titolare di un beneficio clericale nella pieve di San Giorgio in Valpolicella e che strinse legami duraturi con un altro eminente notaio della curia vescovile, Antonio *de Costregnano*.

Probabili “risentimenti”, covati all’interno delle famiglie dell’*entourage* scaligero contro gli esponenti del nucleo familiare dei Bonandrea, divenuti progressivamente influenti alla corte dei signori di Verona, causarono nuove espulsioni¹⁷⁴, in seguito alle quali Bongiovanni trovò accoglienza presso il vescovo di Trento Filippo Bonacolsi, il cui legame con il notaio risale all’epoca in cui entrambi avevano operato nell’inquisizione veronese.

Bongiovanni, a differenza del fratello Giovanni che rientrò nella città d’origine, si insediò a Trento fino all’anno della morte, il 1321, assumendo un ruolo di prestigio tra i professionisti dell’*ars notarie* a servizio delle locali istituzioni ecclesiastiche.

Bonomo detto Mazza

Risulta impossibile, sulla base delle testimonianze di cui siamo in possesso, valutare l’attività di alcuni notai di curia, che compaiono nella documentazione soltanto in rarissime occasioni. È il caso, per esempio, dello scriba di curia Bonomo, di origine bergamasca (*de Nembro districtus Pergami*), attestato solamente in un atto notarile da lui stesso rogato nel 1330¹⁷⁵. Non è tuttavia da escludere che la sua venuta nella città scaligera risalga all’epoca del presule bergamasco Pietro *de Scala* (1290-1295), al cui seguito giunsero altri professionisti dell’*ars notarie* oltre a numerosi *familiaries* del medesimo presule¹⁷⁶.

¹⁷⁴ Non sappiamo con sicurezza quando Bongiovanni lasciò definitivamente Verona; tuttavia alla fine degli anni novanta è attestata la sua presenza nel palazzo episcopale della città scaligera: ASVr, *Bevilacqua-Vescovo*, b. 124, perg. 16, 1298 giugno 10.

¹⁷⁵ ACVr, *Pergamene*, III, 62, 3v, 1330 novembre 8, in *episcopali curia*. Rogatorio dell’atto è «Bonomus quondam domini Alberti qui Maça dicitur, de Nembro districtus Pergami, imperiali auctoritate notarius et episcopali curie scriba».

¹⁷⁶ Si veda, per esempio, l’*iter* professionale del notaio Gualacino *de Zuchmannis* qui descritto. Per la *familia* del vescovo bergamasco Pietro *de Scala* cfr. ROSSI, *Gli uomini del vescovo*, pp. 32-36.

Costantino *de Matociis*

Costantino era figlio di Giovanni *de Matociis*¹⁷⁷, meglio conosciuto come Giovanni Mansionario, il celebre autore delle *Ystorie imperiales*¹⁷⁸. Esercitò come il padre la professione di notaio nell'ambiente ecclesiastico veronese, senza tuttavia essere iscritto alla locale matricola dell'arte, a motivo forse della sua condizione di chierico, beneficiato nella pieve di Sant'Andrea di Sommacampagna. Tale pieve era soggetta ai canonici della cattedrale, per i quali il *de Matociis* svolse a partire dal 1323 l'incarico di *scriba*¹⁷⁹. Così come accadde al notissimo padre anche Costantino prestò contemporaneamente servizio in qualità di notaio presso la curia episcopale durante il lungo episcopato del vescovo Tebaldo (1298-1331), collaborando alla produzione documentaria dell'istituzione vescovile insieme a Giovanni di Nascimbene, Danesio ed Enverardo¹⁸⁰.

Le attestazioni della sua attività scompaiono dopo il 1332; il silenzio delle fonti e ancor più la sua assenza dal testamento paterno, rogato il 23 dicembre 1337, fanno pensare che sia morto nei primi anni trenta¹⁸¹.

L'archivio capitolare, scandagliato da Claudia Adami, ha portato alla luce alcune lettere di Costantino al celebre padre, lettere dalle quali

¹⁷⁷. È merito di Claudia Adami aver identificato Costantino *de Matociis* con il figlio di Giovanni Mansionario; il Simeoni l'aveva infatti ritenuto un nipote del celebre autore delle *Ystorie imperiales*; si veda C. ADAMI, *Per la biografia di Giovanni Mansionario*, "Italia medioevale e umanistica" 25 (1982), pp. 353-355.

¹⁷⁸. Si veda la breve scheda approntata sul Mansionario e la bibliografia citata in nota.

¹⁷⁹. Costantino compare come notaio e scriba capitolare a partire dal 15 settembre 1323: AC-Vr, *Acta capitularia*, reg. 14, c. 23v; apparteneva all'*ordo clericatus* già nel gennaio 1324 (AC-Vr, *Acta capitularia*, reg. 14, c. 81v) e ricevette un beneficio nella pieve di Sant'Andrea di Sommacampagna (ACVr, *Acta capitularia*, reg. 16, c. 28v).

¹⁸⁰. Le testimonianze della sua attività di scriba della curia risalgono soprattutto agli anni venti del XIV secolo: ASVr, *Bevilacqua*, b. 2, perg. 58, 1323 agosto 28; ASVr, *Clero intrinseco*, reg. 13, c. 22v, 1325 febbraio 4; ASVr, *Bevilacqua-Bonavonde*, b. 65, perg. 9 (si tratta di un atto del 9 novembre 1308, exemplato nel 1329 da Antonio *de Naymerinis*, alla presenza di Giovanni di Nascimbene, Enverardo, Danesio, Costantino e Oliviero del fu Guglielmo giudice *de Curtarodulo*).

¹⁸¹. Si veda ADAMI, *Per la biografia di Giovanni Mansionario*, p. 355.

si intravede una cultura di un certo spessore e forse la collaborazione ad alcune opere di Giovanni Mansionario¹⁸².

Danesio di Gerardino

Danesio, figlio del defunto Gerardino e abitante nella contrada di San Paolo, fece parte della numerosa informata di notai che entrarono a far parte della curia episcopale¹⁸³ durante l'episcopato di Tebaldo (1298-1331) e che sostennero con la loro opera l'organismo curiale per l'intera prima metà del secolo XIV. Il primo atto che documenta la presenza di Danesio in curia risale al 1320¹⁸⁴, mentre l'ultima sua testimonianza è datata 22 dicembre 1348¹⁸⁵. La sua attività tuttavia non dovette svolgersi interamente alle dipendenze dell'ordinario diocesano, dal momento che il suo nome risulta inserito nella matricola dei professionisti dell'*ars notarie*¹⁸⁶. È dunque probabile che Danesio, abilitato a rogare "a tutto campo" anche in ambito civile, avesse anche una clientela *extra curiam*, benché gli atti sinora reperiti individuino il palazzo vescovile e la curia come la sede principale del lavoro notarile svolto¹⁸⁷. La condizio-

¹⁸² Secondo la Adami, Costantino collaborò con il padre alla stesura del trattato *Annotatio de duobus Pliniis*: ADAMI, *Per la biografia di Giovanni Mansionario*, p. 354.

¹⁸³ Una carriera con caratteristiche analoghe a quella di Danesio è documentata per Antonio *de Naymerinis*, Giovanni di Nascimbene, Enverardo, notai che si posero alle dipendenze della curia nel corso dell'episcopato di Tebaldo senza più lasciarla fino alla metà del secolo XIV. Si vedano le schede biografiche dei notai citati.

¹⁸⁴ ASVr, *San Giuseppe e Fidenzio*, b. 5, perg. 381, 1320 novembre 29.

¹⁸⁵ ASVr, *Santa Caterina*, b. 5, perg. 320.

¹⁸⁶ ASVr, *Collegio dei notai*, registro 1b, f. 55r.

¹⁸⁷ ASVr, *San Giuseppe e Fidenzio*, b. 5, perg. 381, 1320 novembre 29 (Danesio è presente ma non rogatario); ASVr, *Santa Lucia*, b. 2, perg. 113, 1321 agosto 5; ASVr, *San Michele in Campagna*, b. 11, perg. 942, 1323 aprile 9 (rogatario); ASVr, *Sant'Antonio al Corso*, b. 2, perg. 161, 1325 ottobre 24 (rogatario); ASVr, *San Martino d'Avesa*, b. 7, perg. 600, 1325 novembre 12 (Danesio è presente ma non rogatario); ASVr, *San Giovanni in Valle*, b. 2, perg. 114, 1334 ottobre 8 (è presente ma non rogatario); ASVr, *San Giuseppe e Fidenzio*, b. 5, perg. 449, 1334 novembre 5 (è presente ma non rogatario); ACVr, *Pergamene*, 63, II, 1r, 1335 agosto 21 (Danesio è autore della copia del documento eseguita il 4 novembre 1335); ASVr, *Santa Caterina*,

ne di *clericus et canonicus* della pieve di San Giorgio di Valpolicella (pieve presso la quale spesso incontriamo collaboratori vescovile nella prima metà del secolo XIV) non pregiudicò a Danesio l'iscrizione all'albo dei notai; infatti fu solo a partire dal 1341 – anno in cui fu emanata una nuova raccolta di statuti per i notai – che venne precluso l'ingresso nell'arte ai *titulati vel habentes beneficium ecclesiasticum*¹⁸⁸.

Delaido *de Bruxamalva*

Notaio della curia episcopale tra la fine del XIII secolo e l'inizio di quello successivo, Delaido *de Bruxamalva* era figlio di un altro notaio, Antonio¹⁸⁹, anch'egli abituale frequentatore del palazzo vescovile nel medesimo periodo¹⁹⁰. Le tracce documentarie che ci sono pervenute di tale professionista, dalle quali apprendiamo che apparteneva alla contrada di San Fermo Maggiore¹⁹¹, non sono affatto numerose e vanno dall'anno 1297 al 1304¹⁹², comprendendo dunque l'episcopato di Bonincontro (1296-1298) e parte di quello di Tebaldo (1298-1331).

perg. 242, 1340 giugno 14 (è presente ma non rogatario); ASVr, *Santa Maria della Scala-parrocchie*, b. 1, perg. 63, 1341 marzo 12 (è presente ma non rogatario); ASVr, *Sant'Antonio al Corso*, b. 3, perg. 190, 1346 febbraio 23 (è presente in curia e si dice di San Paolo); ASVr, *Santa Caterina*, b. 5, perg. 320, 1348 dicembre 22 (è presente in curia).

¹⁸⁸. Si trattò in realtà di una norma talvolta disattesa anche dopo tale data; lo dimostra il caso del notaio Pegorario dei Guidotti, il quale pur appartenendo all'*ordo clericalis* poté iscriversi alla matricola dei notai del 1348. Si veda la biografia su di lui redatta e i riferimenti archivistici.

¹⁸⁹. ASVr, *Bevilacqua-Vescovo*, b. 124, perg. 17, 1300 settembre 28. Tra i testimoni dell'atto notarile, rogato da Gerardo del fu Bonaventura nel palazzo del vescovo, vi sono oltre ad Antonio notaio *de Bruxamalva*, Antonio *de Costregnano* e Desiderato figlio del defunto Ivano, ambedue notai della curia episcopale; è pertanto assai probabile che lo fosse anche Antonio *de Bruxamalva*.

¹⁹⁰. Antonio *de Bruxamalva* fu iscritto al collegio dei notai nel 1302: ASVr, *Collegio dei notai*, reg. 1b, c. 47v.

¹⁹¹. ASVr, *Clero intrinseco*, registro 13, c. 171r, 1297 giugno 20.

¹⁹². Per la prima attestazione vedi l'indicazione archivistica alla nota precedente; inoltre ASVr, *Sant'Anastasia-parrocchie*, b. 4, perg. 294, 1304 maggio 17.

Desiderato figlio di Ivano

Il padre del notaio Desiderato esercitava la professione di *scaveçator*, ovvero di tagliatore di scampoli¹⁹³, attività con la quale aveva consentito al figlio di percorrere il *curriculum* necessario all'esercizio della professione notarile. Desiderato fece il suo ingresso nella curia episcopale nel 1299 in concomitanza con l'elezione del vescovo Tebaldo (1298-1331), ma la sua presenza nel palazzo vescovile è documentata soltanto per pochissimi anni¹⁹⁴. La qualifica di notaio *domini episcopi*, con cui Desiderato viene identificato in un atto notarile del 1301¹⁹⁵, sembra indicare un "rapporto privilegiato" con il presule Agostiniano, benché non si possa accertare, sulla base della documentazione pervenuta finora, la sua appartenenza alla *familia* dell'ordinario diocesano.

Enverardo

La collaborazione di Enverardo *de Maxoto* presso la curia episcopale si situa tra gli anni 1310 e 1321¹⁹⁶: dunque ancora una volta nell'epoca dell'attivissimo vescovo Tebaldo (1298-1331). Le scarse testimonianze che ci sono pervenute del notaio Enverardo non offrono informazioni sull'estrazione sociale del personaggio né su attività ulteriori svolte per conto di privati o di altre istituzioni civili ed ecclesiastiche.

¹⁹³ ASVr, *Bevilacqua-Vescovo*, b. 124, perg. 17, 1300 settembre 28. Tra i presenti in *episcopali palacio* spicca la figura del notaio Desiderato *filio domini Ivani scaveçatoris de guaita Ulmi*.

¹⁹⁴ Rare sono infatti le attestazioni del notaio Desiderato: ASVr, *San Fermo Maggiore-parrocchie*, b. 1, perg. 31, 1299 gennaio 31; ASVr, *Campagna e Sommariva*, b. 1, perg. 2, 1300 agosto 25 (copia); ASVr, *Bevilacqua-Vescovo*, b. 124, perg. 17, 1300 settembre 28; ASVr, *Esposti*, b. 11, perg. 1089, 1301 gennaio 2 (documento rogato dal notaio Desiderato; sono presenti i notai di curia Gerardo, Antonio *de Costregnano*, Guardalbeno e Amadeo); ASVr, *Bevilacqua-Vescovo*, b. 125, perg. 22, 1302 settembre 25.

¹⁹⁵ ASVr, *Bevilacqua-Bonavonde*, b. 65, perg. 1, 1301 giugno 1.

¹⁹⁶ ASVr, *Sant'Anastasia-parrocchie*, b. 4, perg. 315, 1310 maggio 22; ASVr, *Bevilacqua*, b. 2, perg. 42, 1320 novembre 24; ASVr, *San Giuseppe e Fidenzio*, b. 5, perg. 381, 1320 novembre 29; ASVr, *Santa Lucia*, b. 2, perg. 113, 1321 agosto 5 (Enverardo non è rogatario dell'atto ma è segnalato tra i testimoni presenti in curia).

Folino *de Boccafollo*

Durante l'episcopato di Bartolomeo della Scala (1336-1338), abate del monastero benedettino di San Zeno ed esponente della famiglia che deteneva il potere nella città atesina, presso la curia vescovile prestarono la loro opera personaggi che erano stati precedentemente legati al nuovo presule. Accanto a notai che da tempo frequentavano il palazzo vescovile – quali Antonio *de Naymerinis* e Danesio di Gerardino – fecero la loro comparsa Andrea *de Clariellis*¹⁹⁷ e il notaio Folino, scriba della curia dal 1335 al 1348¹⁹⁸.

Figlio del giudice Daniele *de Boccafollo*¹⁹⁹ – personaggio di buona levatura sociale e con non poche entrate presso la famiglia signorile – Folino, stando alle scarse attestazioni documentarie su di lui pervenute, non prestò servizio in modo intenso e continuato presso la curia, limitandosi ad alcune occasionali prestazioni, concentrate soprattutto negli anni quaranta del secolo XIV.

¹⁹⁷. Su Andrea *de Clariellis* si veda la scheda biografica approntata.

¹⁹⁸. ACVr, *Pergamene*, 63, II, 1r, 1335 novembre 4 (Folino è presente in curia insieme ad Antonio *de Naymerinis*, Danesio e Francesco dei Guidotti); ASVr, *Santa Caterina*, b. 3, perg. 240, 1340 giugno 14; ASVr, *Santa Maria della Scala-parrocchie*, b. 1, perg. 63, 1341 marzo 12; ASVr, *Santa Caterina*, b. 5, perg. 320, 1348 dicembre 22.

¹⁹⁹. Il giudice Daniele figlio di Guizzardo *de Boccafollo* era iscritto alla matricola dei giudici: *Gli statuti veronesi del 1276 colle correzioni e le aggiunte fino al 1323*, a cura di G. Sandri, I-II, Verona 1940-1959, II, p. 120. Era ancora vivo nel 1335 ma risulta defunto nel 1340 (cfr. ACVr, *Pergamene*, 63, II, 1r; ASVr, *Santa Caterina*, b. 3, perg. 240). Quella dei Boccafolli era un'antica famiglia dell'aristocrazia cittadina, discendente da Alberto Sordo di San Bonifacio, che aveva dato i natali a personaggi importanti nella Verona del primo Duecento (per sempio al vescovo Norandino); era radicata patrimonialmente soprattutto in Valpolicella ma grazie alle concessioni dell'abate di San Zeno aveva esteso i possedimenti anche nella pianura veronese. Cfr. VARANINI, *La Valpolicella*, p. 140; vedi inoltre ASVr, *Santa Caterina*, b. 1, perg. 82, 1305 novembre 26: Giuseppe della Scala, abate di San Zeno, investe a titolo di locazione ventinovenne Bonaventura detto Folino del fu Boccafollo di Santa Cecilia di tutta la giurisdizione della villa di Insula Stanfi, collocata sulla destra dell'Adige presso l'odierna Albaro. Per l'ubicazione della villa di Insula Stanfi si veda A. CASTAGNETTI, *Primi aspetti di politica annonaria nell'Italia comunale. La bonifica della «palus comunis Verone» (1194-1199)*, "Studi medievali", s. 3, 15 (1974), p. 373, nota 56 e ID., *La pieve rurale nell'Italia padana. Territorio, organizzazione rurale e vicende della pieve veronese di San Pietro di "Tillida" dall'alto medioevo al secolo XIII*, Roma 1976, p. 60.

Francesco

Tra il personale della curia vescovile della prima metà del secolo XIV, la documentazione mette in luce il notaio Francesco, indicato con il solo nome di battesimo insieme ad un nutrito manipolo di professionisti dell'arte notarile: Nicola *Favanigra*, Enverardo, Odorico di Raimondino ed Antonio *de Naymerinis*. I due documenti²⁰⁰ che attestano per Francesco la qualifica di *notarius episcopalis curie* non offrono purtroppo alcuna informazione sulla famiglia d'origine, e benché negli anni trenta sia possibile incontrare tra i frequentatori del palazzo vescovile il notaio Francesco Guidotti²⁰¹ – probabilmente fratello del notaio Pegorario – appartiene per il momento solo al campo delle ipotesi identificare il primo notaio con l'esponente della nota famiglia.

Gardesano dei Panelli

La prima sicura attestazione relativa a Gardesano dei Panelli, figlio di Stefano²⁰², risale al 1273, quando l'ancor giovane notaio redasse un atto datato 17 giugno²⁰³. Da allora esercitò la professione di notaio quasi esclusivamente a servizio dei canonici della cattedrale, senza peraltro essere iscritto alla locale matricola dell'arte. La qualifica di *ma-*

²⁰⁰ ASVr, *Esposti*, b. 12, perg. 1243, 1309 (il resto della data non è leggibile); ASVr, *Sant'Anastasia-parrocchie*, b. 4, perg. 315, 1310 maggio 22.

²⁰¹ ACVr, *Pergamene*, II, 63, 1r, 1335 agosto 21: copia eseguita il 4 novembre 1335 da Francesco Guidotti per conto del vicario del vescovo Nicolò Pietro Occhidicane.

²⁰² Alcune notizie intorno alla vita di Gardesano dei Panelli sono state raccolte da G. POGGIANI, *Per la storia del capitolo della cattedrale di Verona nel medioevo: il volume 20 del notaio Gardesano dei Panelli (1330-1331)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Facoltà di magistero, a.a. 1974-1975, rel. G. De Sandre Gasparini, pp. XII-XVI. Da qui apprendiamo che aveva cambiato più volte residenza trasferendosi dalla contrada del Muronovo alla guaita *Ferraboun* ed infine a quella di Sant'Egidio (sempre comunque nelle vicinanze della cattedrale): *ibid.*, pp. XIII-XIV.

²⁰³ G. FACCIOLI, *Della corporazione dei notai di Verona e del suo codice statutario del 1268*, Verona 1966, p. 6.

gister ed il titolo di *artis gramatice* professore con cui viene designato nella documentazione inducono ad ipotizzare oltre all'esercizio dell'*ars notarie* anche un'attività di insegnamento in qualità di maestro di grammatica, benché della sua attività didattica non si abbiano testimonianze certe²⁰⁴. È assai probabile che Gardesano fosse dotato di raffinata cultura, dal momento che l'ambiente canonico – da lui abitualmente frequentato – era composto, nella prima metà del secolo XIV, dalle menti più vivaci della cultura pre-umanistica veronese; al capitolo della cattedrale e alla sua prestigiosa biblioteca afferivano infatti personaggi quali Guglielmo da Pastrengo e Giovanni Mansionario, autori rispettivamente del *De viris illustribus* e delle *Historie imperiales*²⁰⁵.

Conosciamo ancora del notaio Gardesano dei Panelli il nome della moglie, Giacomina²⁰⁶, e del figlio, Stefano, che subentrò al padre come scriba del capitolo²⁰⁷.

Della sua intensa produzione documentaria presso i canonici rimangono ben 275 pergamene e 4 volumi di imbreviature stese tra il 1330 e il 1337²⁰⁸. Al suo fianco lavorarono pure altri notai capitolari, due dei quali, Pegorario dei Guidotti e Costantino *de Matociis*, furono anche *scribae* della curia²⁰⁹.

Benché, come si è detto poc' anzi, Gardesano abbia prestato servizio quasi esclusivamente presso il capitolo della cattedrale, una preziosa in-

²⁰⁴. In alcuni documenti compare «magistro Gardesano artis gramatice professore, notario filio domini Stefani» (ACVr, *Acta capitularia*, reg. 15, c. 4r).

²⁰⁵. Per avere un quadro dell'orizzonte culturale entro cui si mosse Gardesano si vedano almeno M. CARRARA, *Gli scrittori latini dell'età scaligera*, in *Verona e il suo territorio*, III/2, Verona 1969, pp. 3-81; R. AVESANI, *Il preumanesimo veronese*, in *Storia della cultura veneta*, II, Vicenza 1976, pp. 111-141; e G. BOTTARI, *Introduzione*, in *De viris illustribus et de originibus*, a cura di G. Bottari, Padova 1991, pp. IX-XCIV.

²⁰⁶. Giacomina viene ricordata nel testamento del prete Ottone, cappellano del vescovo Tebaldo: POGGIANI, *Per la storia del capitolo*, pp. XII, 100-113.

²⁰⁷. POGGIANI, *Per la storia del capitolo*, p. XIII.

²⁰⁸. Si tratta dei registri 20, 21, 22, 23, conservati presso la Biblioteca capitolare di Verona.

²⁰⁹. Ambedue i notai sono oggetto di specifiche schede biografiche.

dicazione fornita dal figlio Stefano, ci permette di allargare l'orizzonte professionale del padre e di portare alla luce la notizia secondo la quale, per un periodo di tempo assai limitato, Gardesano assunse anche l'incarico di *notarius Veronensis episcopi*²¹⁰.

Morì tra maggio ed ottobre 1338²¹¹.

Gerardo figlio di Bonaventura

Insieme ad Antonio *de Costregnano*, ad Ubaldo *quondam domini Ubaldi*, a Geronimo di Giovanni e ad altri professionisti della documentazione vescovile, gli atti conservati a cavallo tra XIII e XIV secolo fanno emergere la figura del notaio Gerardo, che si certifica come *sacri palatii notarius et episcopalis curie Veronensis scriba*. Figlio del defunto Bonaventura della contrada di Ognissanti (di cui non conosciamo la professione) è attestato con una certa frequenza a partire dagli anni novanta²¹² durante l'episcopato di Pietro *de Scala*, frate Domenicano originario di Bergamo (1290-1295). Proseguì la sua attività presso la curia vescovile a servizio del presule Bonincontro (1296-1298), di cui rogò l'atto di elezione e successivamente il te-

²¹⁰ Il 31 gennaio 1345 il notaio Stefano di Gardesano trasse dal registro di imbreviature del padre il testamento di Richelda, moglie del fu Bartolomeo *magister*, rogato il 31 gennaio 1319: «Ego Stephanus notarius condam magistris Gardesani gramatici de Panellis, imperiali auctoritate notarius et capituli Veronensis scriba, supra quodam medio folio carte bambucii imbreviaturarum factorum et scriptarum per condam magistrum Gardesanum, notarium Veronensis episcopi, inveni tenoris suprascripti unam imbreviaturam vivam et non cancellatam» (ASVr, *San Fermo Maggiore*, b. 3, perg. 203).

²¹¹ POGGIANI, *Per la storia del capitolo*, p. XV.

²¹² ASVr, *San Silvestro*, b. 8, perg. 670, 1291 dicembre 29 (è presente in curia ma non roga l'atto); HAGEMANN, *Documenti sconosciuti*, pp. 383-390, doc. 78, 1294 marzo 18; ASVr, *Sant'Antonio al Corso*, b. 2, perg. 95, 1288 marzo 10 (copia eseguita il 27 gennaio 1295 nella curia episcopale dal notaio Bartolomeo *condam Petri* alla presenza di Gerardo del fu Bonaventura); ASVr, *San Michele in Campagna*, b. 9, perg. 762, 1296 dicembre 18; ASVr, *San Salvar*, b. 2, perg. 178, 1297 ottobre 31; ASVr, *Esposti*, b. 10, perg. 1014, 1297 novembre 14; ASVr, *San Michele in Campagna*, b. 9, perg. 770, 1298 gennaio 30; ASVr, *Bevilacqua-Vescovo*, b. 124, perg. 17, 1300 settembre 28; ASVr, *Esposti*, b. 11, perg. 1089, 1301 gennaio 2; ASVr, *San Giuseppe e Fidenzio*, b. 4, perg. 326, 1305 dicembre 29;

stamento (5 giugno 1298)²¹³. La morte sopravvenne presumibilmente dopo il 1305, anno della sua ultima presenza nel palazzo vescovile²¹⁴.

Geronimo di Giovanni

La documentazione pervenuta ci consente di far luce soltanto sugli ultimi due decenni della vita del notaio Geronimo, morto presumibilmente negli ultimi anni del secolo XIII²¹⁵. La sua fortuna, come quella di altri colleghi dediti alla professione notarile, si lega al rapporto con i vescovi veronesi del tardo XIII secolo, – più precisamente a Bartolomeo (1277-1290), Pietro *de Scala* (1291-1295) e Bonincontro (1296-1298) – ma non sono esclusi, come vedremo, proficui contatti con la famiglia Della Scala²¹⁶.

La prima attestazione di Geronimo di Giovanni di Avesa risale al 1285²¹⁷ quando insieme al fratello viene investito dal vescovo Bartolomeo di alcuni feudi situati *in loco ubi dicitur Lameçana* nella pertinenza di Angiari e Lavagno. Il presule in tale occasione nominò i due fratelli suoi nunzii e procuratori ed essi gli giurarono fedeltà. Il successore di Bartolomeo, Pietro *de Scala*²¹⁸ non solo rinnovò tale concessione, facendola confermare anche dal signore di Verona Alberto

²¹³. VARANINI, *La Chiesa veronese*, pp. 136-137.

²¹⁴. ASVr, *San Giuseppe e Fidenzio*, b. 4, perg. 326.

²¹⁵. Quando la moglie Zilia dettò le sue ultime volontà, nel 1302, Geronimo era già morto: ASVr, *Sa Sacco*, b. 2, perg. 90, 1302 dicembre 18.

²¹⁶. Alberto della Scala nel 1291 chiama Geronimo ed il fratello Bartolomeo «amicos suos speciales et benemeritos»: ASVr, *Da Sacco*, b. 1, perg. 69, 1291 maggio 3 (come si avrà modo di specificare la numerazione della pergamena non corrisponde a quella del catalogo).

²¹⁷. ASVr, *Da Sacco*, b. 1, perg. 43, 1285 novembre 12

²¹⁸. Per quanto riguarda il vescovo Pietro si veda anche l'atto del 26 novembre 1291 (ASVr, *Da Sacco*, b. 1, perg. 51) con il quale i due fratelli Geronimo e Bartolomeo chiedono e ottengono dal suddetto presule l'investitura di un feudo, che consiste nella quarta parte *pro indiviso* di tutta la decima della villa di Scardevara, in una terra con casa in *curia Mizolarum* e infine nella terza parte del diritto di decima nella medesima località.

della Scala²¹⁹, ma si apprestò a premiare l'attività svolta da Geronimo, a favore dell'episcopio. Costui, divenuto nel frattempo scriba della curia²²⁰, con l'ausilio di altri personaggi (tra i quali va sicuramente ricordato il nome di Antonio *de Costregnano* e di Verde della Scala, moglie del potente *dominus* scaligero) aveva preso parte al recupero di alcune decime usurpate al vescovato²²¹. Il premio, consistente nell'investitura di tali decime allo stesso Geronimo e a tutti coloro che avevano provveduto al loro recupero, dimostra dunque la graduale acquisizione da parte del notaio di un ruolo preminente nell'ambito del personale di curia ed il progressivo accumularsi di un patrimonio personale ottenuto prevalentemente con il favore del presule ma non senza il contributo della famiglia che governava la città atesina. Tale favore non soltanto proseguì nel corso dell'episcopato di Bonincontro, durante il quale Geronimo trovò la morte, ma si estese al figlio Bartolomeo, che il nuovo presule, l'Agostiniano Tebaldo, investì *nomine locacionis et conducionis in perpetuum* di numerose terre dell'episcopato poste a Cerea²²².

Il testamento della moglie Zilia²²³, rogato nel 1302, consente di gettare luce sulla composizione della famiglia di Geronimo, il quale oltre a Bartolomeo, ebbe altri tre figli: Partenopeo, Nicola e Caterina²²⁴.

²¹⁹ ASVr, *Da Sacco*, b. 1, perg. 69 (secondo la numerazione apposta a matita sul retro della pergamena; nel catalogo tuttavia tale atto è indicato con il numero 41), 1291 aprile 18 e maggio 3.

²²⁰ Gli atti notarili che documentano l'attività di Geronimo presso la curia vescovile sono i seguenti: ASVr, *Santa Caterina*, b. 1, perg. 62, 1291 maggio 4; ASVr, *Bevilacqua-Vescovo*, b. 124, perg. 12, 1291 maggio 5; *ibid.*, perg. 14, 1291 ottobre 16; il documento dell'elezione del vescovo Bonincontro (1295 dicembre 13) in SPAGNOLO, *Il clero veronese nella elezione del vescovo*, p. 9; ASVr, *Sant'Antonio dal Corso*, perg. 107, 1296 giugno 20.

²²¹ HAGEMANN, *Documenti sconosciuti*, pp. 385-390, 1294 marzo 18.

²²² ASVr, *Da Sacco*, b. 2, perg. 92, 1303 febbraio 21.

²²³ ASVr, *Da Sacco*, b. 2, perg. 90, 1302 dicembre 18.

²²⁴ Oltre ai figli si deve segnalare la presenza di due nipoti di Geronimo, figli di Bartolomeo, che nel 1351 chiesero al presule veronese Pietro Della Scala (1350-1387) il rinnovo delle investiture concesse dai presuli precedenti al padre e al nonno: ASVr, *Da Sacco*, b. 7, perg. 375.

Giacomo de Bonomia

In seguito alla morte del presule agostiniano Tebaldo, avvenuta il 19 novembre 1331, la Chiesa veronese rimase per alcuni mesi priva dell'ordinario diocesano. Durante il periodo di "sede vacante" – cui pose termine il pontefice Giovanni XXII eleggendo il benedettino Nicolò – tra i professionisti della documentazione della curia vescovile è attestato anche il notaio Giacomo di Bologna. Non possediamo, allo stato attuale delle ricerche, alcun atto rogato in prima persona dal notaio bolognese, ma sappiamo che l'11 marzo 1331 presenziò, *in claustrum canonice Verone*, all'elezione del *rector* della chiesa di San Bartolomeo²²⁵. Dopo tale "apparizione" scompare ogni sua traccia dall'ambiente dei notai di curia.

Giovanni Agrestus

Giovanni *Agrestus* del fu Bartolomeo, compare per la prima volta come notaio della curia nel 1344 e mantenne tale qualifica anche nel corso degli anni successivi fino al 1359²²⁶; la sua attività tuttavia non rimase limitata alla produzione documentaria per conto dei presuli che si succedettero in quel periodo, ma si estese in più occasioni all'ambito contabile/amministrativo del governo della diocesi. Il vicario Tiberio, fedele ed efficientissimo collaboratore del vescovo di Verona

²²⁵ ACVr, *Acta capitularia*, registro 16, cc. 57r-v.

²²⁶ ASVr, *Bevilacqua*, b. 10, perg. 298, 1344 ottobre 8 (l'atto è rogato *in factoria episcopatus* dal notaio Lorenzo del fu Bonomo, alla presenza di Giovanni Agresto e di altri notai della curia episcopale). Successive attestazioni del notaio: ASVr, *Esposti*, b. 22, perg. 2428 1346 agosto 6 (Giovanni è rogatario dell'atto); ACVr, *Acta capitularia*, registro 30, c. 3v, 1347 giugno 5; *ibid.*, c. 6r, 1347 giugno 15 (è detto *notarius episcopatus*); ASVr, *Esposti*, b. 23, perg. 2498, 1348 gennaio 14; *ibid.*, b. 24, perg. 2554, 1349 aprile 12; ACVr, *Acta capitularia*, reg. 18, cc. 27r-v, 1349 agosto 11; ASVr, *Esposti*, b. 24, perg. 2615², 1350 dicembre 30; ASVr, *San Silvestro*, perg. 1333, 1352 febbraio 27; ASVr, *Santa Caterina*, perg. 338, 1352 marzo 29; ASVr, *Esposti*, b. 27, perg. 2881, 1359 aprile 29. Va ancora ricordato che Giovanni fu iscritto nel 1348 alla matricola del collegio dei notai: ASVr, *Collegio dei notai*, reg. 1b, c. 73v (contrada *De Sancto Firmo Maiore cum Sancto Andrea*).

Matteo Ribaldi, lo scelse in qualità di *officialis* con l'incarico di riscuotere *omnes pecunias et omnes alias res* di pertinenza dell'episcopio²²⁷; incarico che Giovanni svolse con onestà e competenza, dal momento che anche su mandato dei presuli successivi, Pietro di Pino e Giovanni *de Naso*, assunse incombenze legate alla contabilità delle entrate vescovili. Nel 1349 un atto notarile lo identifica come *officialis* dell'economista dell'episcopato – che in quell'anno era Pietro abate del monastero di Santa Maria di Fellonica (diocesi di Mantova)²²⁸; nel 1350 fu incaricato dal presule Giovanni *de Naso* di riscuotere un *cari-tativum subsidium* di 1000 fiorini imposto a tutto il clero veronese dall'ordinario diocesano²²⁹.

Del padre Bartolomeo non conosciamo nulla, ma il suo testamento, redatto nel 1359²³⁰, rivela una stretta parentela con un altro notaio di curia, Bartolomeo del fu Francesco Acerbo, nipote dello stesso Giovanni ed erede delle sue sostanze²³¹.

Il notaio, dopo aver raccomandato l'anima a Dio e alla Vergine, scelse di essere sepolto nella chiesa di Sant'Elena, all'interno del monumento funebre situato nel cimitero della chiesa officiata dai canonici della cattedrale. Dall'atto notarile apprendiamo inoltre che il testatore risiedeva nella contrada di Sant'Egidio, benché in passato avesse abitato a San Fermo Maggiore²³².

²²⁷ ASVr, *Esposti*, b. 23, perg. 2498, 1348 gennaio 14. Giovanni svolse tale incarico dal 1 maggio 1344 al 1 gennaio 1348.

²²⁸ ASVr, *Esposti*, b. 24, perg. 2567, 1349 ottobre 5.

²²⁹ ASVr, *Esposti*, b. 24, perg. 2615², 1350 dicembre 30. Il notaio Leonardo Codelupi, scriba della curia episcopale, dichiara di aver reperito *in quodam libro magno* il resoconto di un sussidio caritativo di mille fiorini imposto dal vescovo Giovanni al clero veronese; l'esattore di tale sussidio fu il notaio Giovanni Agresto.

²³⁰ ASVr, *Esposti*, b. 27, perg. 2881, 1359 aprile 29.

²³¹ Per alcune essenziali notizie relative al notaio Francesco Acerbo si rimanda alla scheda qui presentata.

²³² Il testamento fu redatto infatti «in guaita Sancti Zilii, in domo habitationis infrascripti domini Iohannis testatoris» (ASVr, *Esposti*, b. 27, perg. 2881, 1359 aprile 29); tuttavia in un precedente atto notarile si dice che Giovanni «consueverat habitare in guaita Sancti Firmi Maioris et nunc in guaita Sancti Zilii»: ASVr, *Esposti*, b. 23, perg. 2498, 1348 gennaio 14.

Giovanni de Matociis

Giovanni de Matociis, mansionario della cattedrale veronese ed autore delle celebri *Ystorie imperiales*, fu prima che un notaio, un fine umanista ed un maestro di erudizione²³³. «Scriba zelante, lettore appassionato, divulgatore infaticabile»²³⁴ il *de Matociis* svolse gran parte della sua attività in seno alla prestigiosa biblioteca del capitolo, ricordata con generosità anche nel testamento, redatto il 23 dicembre 1337 a pochi giorni dalla morte²³⁵. Va tuttavia ricordata – parallelamente alla sua attività di uomo di lettere e di cultura – la professione di *notarius* e di *mansionarius*, addetto quindi alla produzione documentaria della comunità canonica e impegnato nella soluzione di alcune delicate vertenze di diplomazia ecclesiastica²³⁶. Sin dal 28 luglio 1303 lo vediamo infatti, in qualità di *notarius imperiali auctoritate*, redigere per conto dei canonici un *exemplum visitationis in monasterium Sancti Leonardi*, antico istituto soggetto al capitolo della cattedrale²³⁷; ma lo incontriamo pure non molti anni dopo (1311), mentre tratta – su mandato del capitolo – una delicata questione con il vescovo di Adria²³⁸.

²³³. Su Giovanni Mansionario si vedano almeno i seguenti studi: L. SIMEONI, *La famiglia di Giovanni Mansionario*, "Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona", s. IV, 4 (1903-1904), pp. 65-76; R. AVESANI, *Il preumanesimo veronese*, in *Storia della cultura veneta*, II, Vicenza 1976, pp. 119-121; C. ADAMI, *Per la biografia di Giovanni Mansionario*, "Italia medioevale e umanistica" 25 (1982), pp. 347-363; G. BOTTARI, *Giovanni Mansionario nella cultura veronese del Trecento*, in *Petrarca, Verona e l'Europa*. Atti del convegno internazionale di studi (Verona, 19-23 settembre 1991), a cura di G. Billanovich e G. Frasso, Verona 1997, pp. 31-67; C. ADAMI, *Per la biografia di Giovanni Mansionario: la questione di San Vito di Lusìa*, *ibid.*, pp. 69-88. Si rimanda agli ultimi saggi sopra citati anche per la bibliografia e le indicazioni archivistiche che riguardano Giovanni de Matociis.

²³⁴. BOTTARI, *Giovanni Mansionario nella cultura veronese*, p. 32.

²³⁵. SIMEONI, *La famiglia di Giovanni Mansionario*, pp. 74-76.

²³⁶. Sulle missioni di diplomazia ecclesiastica effettuate dal *de Matociis* per conto dei canonici cfr. ADAMI, *Per la biografia di Giovanni Mansionario: la questione di San Vito di Lusìa*, pp. 69-88.

²³⁷. ACVr, *Pergamene*, III, 51, 3v; ne ha parlato anche ADAMI, *Per la biografia di Giovanni Mansionario*, pp. 347-348.

²³⁸. ADAMI, *Per la biografia di Giovanni Mansionario: la questione di San Vito di Lusìa*, pp. 69-88.

Ma per tracciare con maggior precisione le linee del percorso professionale di Giovanni Mansionario, bisogna ancora aggiungere che nei primi decenni del secolo XIV il nostro personaggio allargò l'ambito dell'esercizio dell'*ars notarie* dall'ambiente canonico a quello vescovile, assumendo l'incarico di *episcopalis curie officialis et scriba*²³⁹. Quello presso la curia non fu in realtà un servizio a tempo pieno; si trattò di incarichi isolati (di cui possediamo due sole testimonianze) che cessarono quando si fece più intensa l'attività diplomatica per conto dei canonici e quella di letterato. Più duratura presso il palazzo vescovile fu la collaborazione del figlio Costantino, notaio e, come il padre, *scriba episcopalis curie*²⁴⁰.

Giovanni si spense tra il 23 e il 26 dicembre 1337²⁴¹.

Giovanni di Boso

Nella prima metà del secolo XIV gran parte della famiglia del notaio Boso di San Salvar²⁴² ruotava, professionalmente, intorno all'episcopato della città atesina. Dei due figli, Giovanni e Tebaldo, che avevano continuato la professione paterna, il primo lavorava in qualità di scriba della curia alle dipendenze del presule eremitano Tebaldo (1298-1331); il secondo invece svolse incarichi soltanto occasionali nel palazzo del vescovo²⁴³. Un terzo figlio, Safino, rimase accanto al medesimo

²³⁹ ASVr, *Dionisi-Piomarta*, reg. 1743, cc. 82-84. Il 25 novembre 1308 Giovanni «quondam domini Constantini, episcopalis curie scriba», esegue la copia di un documento del 1306, su istanza del sindaco dell'episcopato Giovanni *de Salodo*. Il 6 aprile 1317 Giovanni si qualifica come «notarius imperiali auctoritate et episcopalis curie et officialis scriba»: ACVr, *Pergamene*, III, 54, 7r.

²⁴⁰ Sull'attività del notaio Costantino presso la curia vescovile si cfr. la scheda biografica qui approntata.

²⁴¹ ADAMI, *Per la biografia di Giovanni Mansionario*, p. 356.

²⁴² Il notaio Boso compare in più occasioni – nel 1289 e nel 1297 – in qualità di sindaco e procuratore del monastero padovano di Santa Maria delle Carceri (ASVr, *Clero intrinseco*, reg. 13, c. 170v, 1289 novembre 10; *ibid.*, c. 171r, 1297 giugno 20 e c. 172v, 1297 luglio 2).

²⁴³ ASVr, *Clero intrinseco*, reg. 13, c. 248r, 1327 novembre 19: entrambi i fratelli, Tebaldo e Giovanni, sono presenti «super sala palaci novi episcopatus Verone».

presule – di cui era *familius* – per tutta la durata dell'incarico, accompagnandolo nello svolgimento del ministero episcopale fino al 1329²⁴⁴. La documentazione veronese ha portato alla luce anche un quarto figlio del notaio Boso, che esercitò la professione di pellettiere, rimanendo così estraneo all'ambiente episcopale²⁴⁵.

Gli atti che documentano l'attività del notaio Giovanni presso la curia vescovile non coprono un lungo arco di tempo, ma rimangono concentrati nell'anno 1299²⁴⁶; essi attestano prevalentemente il riordino patrimoniale e il rinnovamento della congregazione del clero urbano, perseguiti dal vescovo Tebaldo poco dopo il suo insediamento nella sede episcopale scaligera²⁴⁷.

Giovanni di Galvano

Inurbatosi dell'antica e centrale contrada di Santo Stefano, Giovanni era figlio del notaio Galvano originario di Marano di Valpolicella²⁴⁸.

L'assunzione della carica di *notarius et scriba episcopalis curie Veronensis* coincide con l'elezione episcopale del monaco benedettino Nicolò, presule della città scaligera dal 1332 al 1336. Il primo atto di cui siamo a conoscenza rogato da Giovanni per conto dell'ordinario diocesano è il rinnovo dell'investitura, già effettuata dal presule Tebaldo, della decima e di altri diritti di pertinenza vescovile sulla terra di Pe-

²⁴⁴. ROSSI, *Gli "uomini" del vescovo*, p. 67. La presenza di Safino è attestata anche dai seguenti atti notarili: ASVr, *Santo Spirito*, b. 5, perg. 570, 1314 novembre 11; ASVr, *Sant'Alessio*, libro 5, perg. 2, 1316 novembre 5; ASVr, *Bevilacqua*, b. 2, perg. 44, 1321 aprile 2; ASVr, *Santa Maria della Scala*, b. 1, perg. 6, 1324 settembre 27; ASVr, *Esposti*, perg. 1681, 1324 febbraio 21; ASVr, *Bevilacqua*, b. 3, perg. 95, 1329 settembre 10.

²⁴⁵. Si tratta di Fioravante *pyliparius*: ASVr, *Clero intrinseco*, reg. 13, c. 243v, 1299 febbraio 23.

²⁴⁶. Si vedano in particolare: ASVr, *Clero intrinseco*, reg. 15, cc. 1v-3r, 1299 settembre 24; ASVr, *Clero intrinseco*, reg. 13, c. 248r, 1327 novembre 19.

²⁴⁷. Un primo approccio al tema del rinnovamento dell'associazione dei parroci della città, fortemente voluto dal vescovo Tebaldo, si trova in ROSSI, *Il governo di una Chiesa*, pp. 148-163.

²⁴⁸. Il dato si rileva dalla *completio* notarile apposta dallo stesso Giovanni agli atti da lui rogati; per esempio ASVr, *San Silvestro*, b. 12, perg. 1054, 1333 luglio 21.

schiera, zona di grande importanza strategica ed economica per il governo signorile²⁴⁹. Da allora sino al 1336 il notaio prestò con continuità la sua opera nel palazzo del presule o nella residenza collinare di Santa Maria di Nazareth accanto ad altri operatri documentari legati alla curia vescovile²⁵⁰. La morte del benedettino Nicolò e l'elezione dello scaligero Bartolomeo non pose fine alla collaborazione di Giovanni presso l'istituto della curia, ma la sua presenza si diradò notevolmente a favore soprattutto del principale "produttore di documentazione" dell'episcopato di Bartolomeo della Scala, ovvero Andrea *de Clarielis*²⁵¹. L'ultima attestazione di Giovanni presso la curia risale al 17 novembre 1337²⁵².

Giovanni di Nascimbene

Seguendo la documentazione vescovile della prima metà del Trecento si incontra di frequente la figura del notaio Giovanni di Nascimbene detto Bola²⁵³. La durata del suo servizio presso la curia non rimase limitata all'episcopato di Tebaldo, durante il quale ebbe inizio, ma si protrasse ancora per qualche lustro fin oltre la metà del secolo XIV. La da-

²⁴⁹ L'atto è trascritto da G.B. VERCI, *Storia della Marca trivigiana e veronese*, X, Venetiis 1788, pp. 164-166, doc. MCXCVI, 1332 agosto 27.

²⁵⁰ Si vedano in ordine cronologico (oltre all'atto citato nella nota precedente) ASVr, *Esposti*, b. 18, perg. 1909, 1332 ottobre 27; ASVr, *Bevilacqua-Vescovo*, b. 125, perg. 44, 1332 novembre 16; *ibid.*, b. 125, perg. 45, 1332 (il resto della data non è leggibile); *ibid.*, b. 126, perg. 46, 1332 dicembre 4; ASVr, *San Silvestro*, b. 12, perg. 1054, 1333 luglio 21; ASVr, *Esposti*, b. 18, perg. 1942, 1333 dicembre 13; ASVr, *Bevilacqua-Vescovo*, b. 126, perg. 53, 1334 settembre 2; ASVr, *San Silvestro*, b. 12, perg. 1069, 1335 agosto 9; ASVr, *Bevilacqua*, b. 6, perg. 186, 1337 aprile 15; *ibid.*, b. 6, perg. 187, 1337 aprile 15; *ibid.*, b. 6, perg. 194, 1337 novembre 17.

²⁵¹ Cfr. la scheda biografica redatta sul notaio.

²⁵² ASVr, *Bevilacqua*, b. 6, perg. 194.

²⁵³ La figura paterna rimane avvolta nell'oscurità anche per quello che riguarda la professione. Era ancor vivo nel 1325 ma sicuramente defunto nel 1329: ASVr, *Esposti*, perg. 1710, 1325 gennaio 24 (roga *Iohannes domini Nascimbeni*); ASVr, *Santa Maria della Scala-Monasteri maschili*, b. 1, diploma del 1329 (roga *Iohannes quondam domini Nascimbeni*).

ta della prima attestazione del notaio risale infatti al 1314²⁵⁴ mentre il suo ultimo atto notarile rogato in qualità di scriba della curia è datato 8 agosto 1353²⁵⁵. Siamo in presenza dunque di una lunghissima carriera caratterizzata da un'ininterrotta presenza *in episcopali palacio*, e testimoniata da un elevato numero di pergamene sopraggiunte fino a noi attraverso gli archivi degli enti ecclesiastici. La superiorità numerica degli atti da lui rogati²⁵⁶ fa pensare che Giovanni avesse assunto una posizione di rilievo all'interno della curia, una sorta di "primato" nei confronti del personale addetto alla produzione delle scritture vescovili. Non possediamo del suddetto notaio libri di imbreviature ma solamente pergamene sciolte che furono rogate di suo pugno o che semplicemente ne attestano la presenza nei luoghi della curia. Va rilevato tuttavia che l'attività di Giovanni non si esplicò solamente tra le mura della *domus* vescovile ma anche in quelle località della città o della diocesi ove fosse richiesta la presenza dell'ordinario. Giovanni infatti accompagnò frequentemente Tebaldo nell'esercizio della sua funzione sacramentale, verbalizzandone con puntualità atti e parole. Era presente, per esempio, alla consa-

²⁵⁴. ASVr, *San Michele in Campagna*, b. 10, perg. 877, 1314 agosto 22.

²⁵⁵. ASVr, *San Giuseppe e Fidenzio*, b. 6, perg. 497.

²⁵⁶. Si riportano qui le indicazioni archivistiche di alcuni atti notarili rogati da Giovanni di Nascimbene: ASVr, *San Michele in Campagna*, b. 10, perg. 877, 1314 agosto 22; ASVr, *San Giuseppe e Fidenzio*, b. 4, perg. 361, 1316 dicembre 5; ASVr, *Esposti*, b. 14, perg. 1451, 1317 febbraio 28; ASVr, *San Domenico*, b. 5, perg. 389, 1320 dicembre 1; ASVr, *Santa Lucia*, b. 2, perg. 120, 1321 dicembre 31; ASVr, *Esposti*, perg. 1681, 1324 febbraio 21; ASVr, *Santa Maria della Scala*, b. 1, perg. 6, 1324 settembre 27; ASVr, *Esposti*, perg. 1710, 1325 gennaio 24; ASVr, *Mensa vescovile*, b. 1, perg. 18, 1326 dicembre 25 (datazione secondo lo stile della natività); ASVr, *Bevilacqua*, b. 3, perg. 82, 1327 febbraio 28; ASVr, *Santa Maria della Scala*, b. 1, diploma del 1329; ASVr, *Santa Caterina*, b. 1, perg. 62, 1330 aprile 24; ASVr, *Scalzi*, b. 1, perg. 135, 1336 settembre 29; ASVr, *Santo Stefano*, b. 7, perg. 572, 1340 marzo 6; *ibid.*, perg. 597, 1343 dicembre 16; ASVr, *San Salvar*, b. 4, perg. 350, 1347 dicembre 31; ASVr, *Esposti*, b. 24, perg. 2539, 1348 dicembre 7; AV, *Nunziatura veneta, Sant'Angelo in Monte*, perg. 6348, 1348 dicembre 21; ASVr, *San Giovanni in Valle*, b. 3, perg. 193, 1349 febbraio 20; ASVr, *Esposti*, b. 24, perg. 2567, 1349 ottobre 5; ASVr, *San Giuseppe e Fidenzio*, b. 6, perg. 497, 1353 agosto 8. A questi documenti si devono aggiungere quelle che attestano solamente la presenza in curia di Giovanni di Nascimbene: ACVr, *Acta capitularia*, registro 30, c. 16r, 1347 luglio 1 (viene detto *notarius episcopatus*); *ibid.*, f. 17r, 1347 luglio 6; ASVr, *Esposti*, b. 23, 1348 gennaio 14; ACVr, *Acta capitularia*, registro 18, cc. 27r-v, 1349 agosto 11; ASVr, *Esposti*, b. 24, perg. 2615², 1350 dicembre 30.

crazione dell'altare della chiesa degli agostiniani di Sant'Eufemia²⁵⁷, di San Francesco al Corso²⁵⁸, di Santa Maria delle Vergini²⁵⁹.

Era tuttavia abilitato ad esercitare la professione anche *extra curiam* dal momento che il suo nome compare tra i notai iscritti alla locale matricola dell'arte²⁶⁰.

Giovanni di Sigenfredo

Ci risulta quasi completamente sconosciuto l'*iter* professionale del notaio Giovanni, figlio dell'orefice Sigenfredo e residente nella contrada del Mercato Novo. Lo incontriamo rare volte nella documentazione vescovile e più precisamente nel corso degli anni quaranta del secolo XIV. Insieme ad un gruppo consistente di colleghi, Giovanni si occupò infatti della produzione documentaria della curia nel delicato momento in cui la Chiesa veronese, privata dell'ordinario diocesano a causa dell'uccisione del vescovo Bartolomeo della Scala, fu attraversata da non poche difficoltà²⁶¹.

L'iscrizione del notaio alla locale matricola dell'arte, avvenuta nel 1348²⁶², induce ad ipotizzare, per lui come per molti altri professioni-

²⁵⁷ BIANCOLINI, *Notizie storiche*, IV, pp. 593-595.

²⁵⁸ BIANCOLINI, *Notizie storiche*, pp. 590-592.

²⁵⁹ BIANCOLINI, *Notizie storiche*, pp. 595-599.

²⁶⁰ Risulta infatti tra gli iscritti alla matricola dei notai redatta nell'anno 1348: ASVr, *Collegio dei notai*, reg. 1b, c. 86r.

²⁶¹ La scarsa documentazione pervenuta sembra suggerire l'ipotesi che la partecipazione del notaio all'attività della curia non fosse molto intensa e continuativa; dopo le prime due testimonianze del 1340 e 1341 si passa infatti al 1348. Si vedano in ordine cronologico: ASVr, *Santa Caterina*, b. 3, perg. 242, 1340 giugno 14, copia (nella curia episcopale troviamo insieme a Giovanni, Antonio *de Naymerinis*, Danesio, Bartolomeo di San Vitale, Pegorario dei Guidotti e il notaio Folino che redige l'atto); ASVr, *Santa Maria della Scala-parrocchie*, b. 1, perg. 63, 1341 marzo 12; ASVr, *Santa Caterina*, b. 5, perg. 320, 1348 dicembre 22 (anche in questa occasione al notaio Giovanni si accompagnano Antonio *de Naymerinis*, Danesio, Pegorario dei Guidotti, Bartolomeo di Muronovo e Folino).

²⁶² ASVr, *Collegio dei notai*, reg. 1b, c. 88r: *Iohannes domini Sigenfredi aurificis* fu annoverato tra i professionisti della contrada del Mercato Novo.

sti impiegati presso l'istituzione vescovile, l'esistenza di una clientela *extra curiam* e dunque un ambito professionale diverso da quello del palazzo del presule; tuttavia finora non sono stati reperiti atti rogati al di fuori di tale ambiente.

Giovanni ebbe anche un fratello, Verderio, anch'egli notaio e ufficiale della curia tra il 1349 e il 1350²⁶³.

Gualacino *de Zuchmannis*

Il notaio Gualacino *de Zuchmannis* di Bergamo giunse a Verona insieme al concittadino Pietro *de Scala* vescovo della città scaligera dal 1291 al 1295. Il solo atto dal quale abbiamo notizia di Gualacino è infatti un intervento del presule risalente al 1294, mediante il quale alcune decime che erano state usurpate all'episcopio vennero recuperate e successivamente concesse ad altri due notai di curia, Antonio *de Costregnano* e Gerónimo di Giovanni. In tale occasione il notaio bergamasco si qualifica come *episcopalis curie Verone ac regis missus*²⁶⁴. Poiché non sono stati rintracciati altri documenti rogati dal medesimo professionista è probabile che dopo la morte del presule abbia fatto ritorno nella città d'origine.

Guardalbeno

Nessun atto notarile, allo stato attuale della ricerca, risulta rogato dal notaio Guardalbeno. Tuttavia nel 1301 è attestata la sua presenza *in episcopali curia* insieme ad altri colleghi che lavoravano in qualità di *scribae* presso il palazzo del vescovo²⁶⁵.

²⁶³. Cfr. la scheda biografica redatta su di lui.

²⁶⁴. HAGEMANN, *Documenti sconosciuti*, pp. 385-390.

²⁶⁵. ASVr, *Esposti*, b. 11, perg. 1089, 1301 gennaio 2. Sono presenti, oltre a Guardalbeno, Antonio *de Costregnano*, Gerardo e Amadeo, tutti notai della curia vescovile; il rogatario dell'atto è invece il notaio Desiderato del fu Ivano. È da segnalare il fatto che presso la curia operavano simultaneamente cinque notai.

Guglielmo *quondam domini Roberti*

Da Minerbe, località della bassa pianura veronese, proveniva il notaio Guglielmo, il quale una volta trasferitosi in città pose la sua residenza nell'antico quartiere di Santo Stefano²⁶⁶. Apparteneva anch'egli al fitto gruppo di personaggi legatisi professionalmente alla curia vescovile durante il lungo e attivo episcopato di Tebaldo (1298-1331) benché l'espressione *notarius episcopatus*, con cui Guglielmo viene designato in un atto del 1325, sembri escludere un rapporto personale con il presule e configurare piuttosto un tipo di prestazione professionale a servizio degli uffici di curia. È necessario aggiungere però che si trattò di una collaborazione assai limitata nel tempo, dal momento che le testimonianze relative all'incarico di scriba della curia si esauriscono nell'arco di un anno – dal 1325 al 1326²⁶⁷. La ragione di una così brusca interruzione del rapporto con l'*entourage* vescovile risiede nel fatto che proprio nel 1326 Guglielmo trasferì la sua professionalità a servizio della congregazione del clero intrinseco, per conto della quale ricevette il compito di *exemplare* tutti gli *instrumenta* relativi ai diritti e alle proprietà dell'associazione. Tale operazione²⁶⁸, preceduta dalla promulgazione di un ricco testo statutario, rientrava nell'ambito della profonda opera di trasformazione del sodalizio clericale attuata con il favore del presule Tebaldo negli anni venti del secolo XIV; trasformazione che il presule mise in atto grazie al contributo di alcuni

²⁶⁶ In un atto del 1326 viene infatti segnalato come residente in Santo Stefano e non più come *de Minerbio*: ASVr, *Clero intrinseco*, registro 13, c. 3r, 1326 dicembre 11.

²⁶⁷ ASVr, *Santa Caterina*, b. 1, perg. 62, 1325 ottobre 23; ASVr, *Sant'Antonio al Corso*, b. 2, perg. 161, 1325 ottobre 24; ASVr, *San Martino d'Avesa*, b. 7, perg. 600, 1325 novembre 12; ASVr, *Bevilacqua*, b. 2, perg. 74, 1326 gennaio 6. La sua frequentazione del palazzo vescovile aveva però origini più lontane dal momento che anche nel decennio precedente Guglielmo aveva prestato servizio per conto dell'*entourage* dell'ordinario diocesano: ASVr, *Sant'Eufemia, monasteri maschili*, b. 3, perg. 193, 1318 ottobre 29 (atto rogato da Guglielmo *in Montiforti in episcopali curia*); ASVr, *Santo Stefano*, perg. 507, 1321 gennaio 16 (Guglielmo roga un atto *in episcopali aula* per conto di Ugo arciprete della pieve di Santo Stefano e cappellano del vescovo Tebaldo, senza però qualificarsi come scriba della curia).

²⁶⁸ Sul senso di tale operazione e sulle fasi della sua realizzazione si veda il saggio di RIGON, *La congregazione del clero intrinseco*, pp. 427-430.

suoi fedelissimi collaboratori e del personale della curia episcopale. Del lavoro di copiatura, realizzato dal notaio Guglielmo e da altri due colleghi qualche anno dopo²⁶⁹ – precisamente nel 1329 – rimane traccia nei due poderosi registri pergamenei tuttora conservati presso l'Archivio di Stato di Verona.

Leonardo *de Codelupis*

Un personaggio davvero rilevante all'interno della curia vescovile e, più in generale, dell'ambiente ecclesiastico veronese nei decenni centrali del secolo XIV fu il notaio Leonardo *de Codelupis*, figlio del defunto Bertolino di San Siro. La sua produzione documentaria, giunta sino a noi copiosa, ricopre un arco di tempo esteso quantomeno dal 1346 al 1384²⁷⁰; grazie alle pergamene da lui rogate, alle attestazioni della sua presenza, ai registri da lui stesso compilati in qualità di scriba della curia ma anche del capitolo della cattedrale²⁷¹, è possibile fare memoria di molti eventi di rilievo riguardanti le massime istituzioni ecclesiastiche urbane, sia durante gli anni "critici" della Chiesa veronese – gli anni trenta e quaranta del secolo XIV – sia nel corso dell'episco-

²⁶⁹ Gli altri due notai incaricati di *exemplare* gli *instrumenta* della congregazione furono Pilcantino di Desiderato dell'Isolo Superiore e Bonomo del fu Alberico di San Pietro in Carnario (su Pilcantino, che era notaio della curia vescovile si veda la scheda biografica qui approntata).

²⁷⁰ Si riportano qui di seguito alcune indicazioni archivistiche relative all'attività di Leonardo de Codelupis: ASVr, *Sant'Antonio al Corso*, b. 3, perg. 190, 1346 febbraio 23; ASVr, *Esposti*, b. 22, perg. 2428, 1346 agosto 6; ASVr, *Santa Caterina*, b. 4, perg. 313, 1346 ottobre 19; ASVr, *San Giovanni in Valle*, b. 3, perg. 193, 1349 febbraio 20; ACVr, *Acta capitularia*, registro 18, cc. 27r-v, 1349 agosto 11; ASVr, *Esposti*, b. 24, perg. 2567, 1349 ottobre 5; *ibid.*, perg. 2615², 1350 dicembre 30; ASVr, *Santa Caterina*, perg. 338, 1352 marzo 29; ASVr, *Clero intrinseco*, b. 2, perg. 92, 1359 novembre 14. A tali indicazioni vanno aggiunte quelle fornite da P. FRESCO, *La chiesa veronese all'avvento di Pietro della Scala. Dagli atti della mensa vescovile del 1351*, tesi di laurea, Università degli studi di Padova, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 1987-1988, rel. G. Cracco, pp. 61-62.

²⁷¹ Oltre al registro n. 1 della mensa vescovile (descritto in *ibid.*, pp. I-IV e tuttora presso l'Archivio di Stato di Verona) Leonardo redasse anche il registro n. 30 conservato nella Biblioteca Capitolare di Verona.

pato, lungo ed incisivo, di Pietro della Scala, che l'attività del Codelupi attraversò per intero (1350-1387)²⁷².

L'iscrizione alla matricola dei notai nel 1348²⁷³ lo abilitò a rogare a pieno titolo anche in ambito civile, ma è soprattutto presso il palazzo vescovile²⁷⁴ e nella canonica della *ecclesia maior* che Leonardo esercitò la sua professione.

Negli anni sessanta venne affiancato dal figlio Bonaverio²⁷⁵, anch'egli notaio e autore di un registro, tuttora conservato presso la Biblioteca capitolare, cui si affidò la memoria documentaria dei canonici della cattedrale; tuttavia, come il padre, Bonaverio compare nelle sottoscrizioni degli atti notarili in qualità di scriba della curia e del capitolo.

Nel 1369 Leonardo rinnovò l'iscrizione alla matricola dell'arte ed avviò alla medesima professione anche un secondo figlio, il notaio Bartolomeo.

Il Codelupi cessò la sua attività di notaio nel 1384 ma abbiamo con sicurezza la notizia della sua morte solamente nel 1388, quando il secondogenito Bartolomeo in una sottoscrizione notarile si dichiara figlio del fu Leonardo.

L'analisi dei registri della mensa vescovile, compilati a partire dagli anni cinquanta, dal Codelupi e dal collega Matteo di Delaido, ha messo in luce una sorta di divisione dei compiti nella redazione degli atti di curia, in base ai quali all'uno spettò la stesura di *instrumenta* relativi

²⁷² Una sintesi della situazione difficile in cui venne a trovarsi la Chiesa della città atesina dopo l'uccisione del vescovo Bartolomeo della Scala in G. DE SANDRE GASPARINI, *Chiese venete e signorie cittadine: vescovi e capitoli fra pressione politica e autonomia istituzionale*, in *Il Veneto nel medioevo. Le signorie trecentesche*, a cura di G.M. Varanini e A. Castagnetti, Verona 1995, p. 329; per l'episcopato di Pietro della Scala cfr la scheda di S.A. BIANCHI, contenuta nel medesimo volume, pp. 332-333.

²⁷³ ASVr, *Collegio dei notai*, reg. 1b, c. 93v. A fianco dell'iscrizione tra i professionisti della guaita *de Sancto Sillo* si trova anche l'indicazione: *mortuus die sabbati MCCCLXI*. Si tratta in realtà di un errore dal momento che l'attività del notaio proseguì ancora per più di vent'anni.

²⁷⁴ A proposito della sua attività presso la sede vescovile va rammentato che il Codelupi non fu solamente scriba della curia ma ricoprì anche l'incarico di *officialis* della medesima istituzione: ASVr, *San Giovanni in Valle*, b. perg. 193, 1349 febbraio 20.

²⁷⁵ ACVr, *Acta capitularia*, registro 36, compilato interamente dal notaio Bonaverio *de Codelupis*.

alla disciplina dei chierici, alle investiture chiericali, all'imposizione di dazi alle pievi soggette al vescovo, mentre l'altro si specializzò nella redazione di documentazione relativa alle ordinazioni sacerdotali e alle investiture laicali²⁷⁶.

Leonardo *de Mercatonovo*

Assai poco è possibile dire intorno ad un operatore documentario che prestò servizio nella curia episcopale a metà degli anni trenta del secolo XIV. Si tratta del notaio Leonardo *de Mercatonovo*, attestato soltanto in un paio di occasioni (nel 1335 e nel 1338) in qualità di scriba vescovile. Rimane traccia della sua presenza in una pergamena conservata nell'archivio dei canonici della cattedrale e nelle imbreviature del notaio capitolare Oliviero dalle Nozze²⁷⁷.

Lorenzo del fu Bonomo

Dopo la nomina del vescovo Nicolò effettuata da parte del pontefice Giovanni XXII nel 1332²⁷⁸, fece il suo ingresso tra il personale della curia il notaio Lorenzo dell'Isolo Superiore, che lavorò a fianco di altri operatori documentari dell'istituzione vescovile fino alla metà del secolo²⁷⁹.

²⁷⁶. Il rinvio è ancora a FRESCO, *La Chiesa veronese*, pp. 61-62.

²⁷⁷. ACVr, *Pergamene*, II, 63, 1r: si tratta della copia di un atto del 21 agosto 1335, eseguita dal notaio Francesco dei Guidotti il 4 novembre del medesimo anno e sottoscritta dallo stesso Leonardo, che in tale occasione si qualifica come «imperiali auctoritate notarius et episcopalis curie Verone scriba». Si veda anche ACVr, *Acta capitularia*, registro 17, c. 41r, 1338 luglio 17.

²⁷⁸. C. CIPOLLA, *Lettere di Giovanni XXII riguardanti Verona e gli Scaligeri (1316-1334)*, "Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze, lettere, arti e commercio di Verona", s. IV, 8 (1908), p. 123 (dall'estratto).

²⁷⁹. Indicazioni archivistiche relative all'attività del notaio Lorenzo: ASVr, *Bevilacqua-Boncrisiani*, b. 67, perg. 21, 1333 novembre 1; BIANCOLINI, *Notizie storiche*, VII, pp. 137-139, 1332 dicembre 6; ASVr, *Bevilacqua-Vescovo*, b. 126, perg. 47, 1332 dicembre 23; ASVr, *San Giusep-*

Al 1348 risale la sua iscrizione al collegio dei notai della città²⁸⁰, mentre l'ultimo atto da lui rogato che ci è dato di conoscere porta la data del 5 ottobre 1349²⁸¹. Il suo ruolo nell'*entourage* del presule non si limitò alla produzione di scritture vescovili, ma si allargò – come accadeva non di rado – al settore contabile-amministrativo: per conto del cappellano Martino, fedele collaboratore dell'ordinario diocesano²⁸², nel 1335 Lorenzo fu infatti investito dell'incarico di *subcollector dacie* imposta al clero in occasione della costruzione del Ponte Navi²⁸³.

Lorenzo de Seregno

Il notaio Lorenzo *filius domini magistri Iohannis de Seregno diocesis Mediolanensis*²⁸⁴ non fece parte del gruppo di professionisti "locali" che rogarono atti per conto della curia episcopale, ma giunse nella città scalligera dopo la traslazione dalla sede vescovile di Melfi a quella veronese del presule Domenicano Giovanni *de Naso* (1349-1350)²⁸⁵. Si segnala la presenza di Lorenzo *in factoria episcopatus* il 5 ottobre 1349, sebbene a quell'epoca il nuovo titolare della cattedra vescovile non fosse

pe e Fidenzio, b. 5, perg. 454, 1335 marzo 15; ACVr, *Acta capitularia*, reg. 17, c. 180r, 1335 maggio 12; ASVr, *Santa Lucia*, b. 2, perg. 167, 1337 aprile 1; ASVr, *Bevilacqua*, b. 10, perg. 298, 1344 ottobre 8; ACVr, *Acta capitularia*, reg. 30, c. 3v, 1347 giugno 5; ASVr, *Esposti*, b. 23, perg. 2498, 1348 gennaio 14; *ibid.*, b. 24, perg. 2567, 1349 ottobre 5.

²⁸⁰ ASVr, *Collegio dei notai*, reg. 1b, c. 97v (*de Insulo Superiori*).

²⁸¹ ASVr, *Esposti*, b. 24, perg. 2567.

²⁸² Sul prete Martino, che sarà economo dell'episcopato dopo l'uccisione del vescovo Bartolomeo della Scala nel 1338, si veda il breve profilo in ROSSI, *Il governo di una Chiesa*, pp. 290-292; EAD., *Gli "uomini" del vescovo*, pp. 74, 83.

²⁸³ ACVr, *Acta capitularia*, reg. 16, c. 180v, 1335 maggio 12: «subcollector dacie nuper impositae occasione pontis Navium». Analogo incarico di *collector dacie* aveva avuto anche nel 1332: ACVr, *Acta capitularia*, reg. 16, c. 88r.

²⁸⁴ Le attestazioni documentarie che lo riguardano, allo stato attuale della ricerca, sono soltanto due: ASVr, *Esposti*, b. 24, perg. 2567, 1349 ottobre 5; BIANCOLINI, *Notizie storiche*, VII, pp. 93-103, 1350 gennaio 19.

²⁸⁵ Un breve profilo del vescovo domenicano Giovanni *de Naso* – relativamente però al periodo in cui resse la diocesi veronese – si trova in ROSSI, *Il governo di una Chiesa*, pp. 326-329.

ancor giunto a Verona²⁸⁶. Insieme al notaio milanese operò in qualità di *scriba episcopi* anche un secondo notaio forestiero, Lorenzolo *de Cardano*²⁸⁷. Entrambi furono presenti alla cerimonia con cui il presule, nel gennaio 1350, decretò l'unione del monastero di Santa Maria Maddalena nel Campo Marzio con quello delle Clarisse di Santa Maria delle Vergini²⁸⁸. Di ambedue si perdono le tracce dopo il nuovo trasferimento di Giovanni *de Naso* presso la sede vescovile di Bologna.

Lorenzolo *de Cardano*

Quando fu trasferito alla sede veronese il vescovo domenicano Giovanni *de Naso* (1349-1350)²⁸⁹ fece la sua comparsa nella città scaligera il notaio Lorenzolo *quondam domini Prandoli de Cardano*²⁹⁰ indicato nelle fonti come prefati *domini episcopi scriba*. Non era quindi un funzionario della curia vescovile ma collaborò con il nuovo presule nell'attività di governo della diocesi per il breve periodo in cui l'ordinario risiedette in città. Era presente – per esempio – nel gennaio del 1350 quando Giovanni *de Naso* decretò l'unione del monastero femminile di Santa Maria Maddalena nel Campo Marzio con quello delle Clarisse di Santa Maria delle Vergini²⁹¹. Seguì probabilmente il Domenicano quando Clemente VI lo trasferì alla sede vescovile di Bologna.

²⁸⁶. ASVr, *Esposti*, b. 24, perg. 2567.

²⁸⁷. Si veda su di lui la scheda biografica qui approntata.

²⁸⁸. BIANCOLINI, *Notizie storiche*, VII, pp. 93-103.

²⁸⁹. Un breve profilo del vescovo Giovanni *de Naso* – relativamente però al periodo in cui resse la diocesi veronese – in ROSSI, *Il governo di una Chiesa*, pp. 326-329.

²⁹⁰. Nell'atto di unione del monastero di Santa Maria Maddalena con le Clarisse di Santa Maria delle Vergini, pubblicato dal BIANCOLINI, si legge: «Laurentiolus filius quondam domini Prandoli de Cardano Mutinensis diocesis» (*Notizie storiche*, VII, p. 103). Tuttavia nell'atto conservato presso l'Archivio di Stato di Verona (*Santa Caterina*, b. 1, perg. 62, 1350 maggio 8) nella *completio* notarile a proposito della provenienza si legge: «Mediolanensis diocesis». Va detto inoltre che, allo stato attuale della ricerca, queste sono le uniche testimonianze relative alla presenza del notaio suddetto nella città scaligera.

²⁹¹. Vedi nota precedente.

Matteo di Delaido

Il servizio di Matteo di Delaido presso la curia vescovile sembra aver inizio con l'episcopato di Pietro della Scala (1350-1387), presule legato alla famiglia che deteneva saldamente il potere nella città atesina²⁹². A partire dagli anni cinquanta appartenne infatti al gruppo dei funzionari di curia che redassero i primi due registri della mensa vescovile giunti sino a noi, l'analisi dei quali rivela una sorta di "specializzazione" dei notai addetti alla produzione documentaria. Possiamo così notare che gli atti redatti da Matteo di Delaido – autore del registro numero 2 – riguardano in gran parte le ordinazioni agli ordini sacri e le investiture ai laici, mentre quelli del collega Leonardo *de Codelupis* sono in prevalenza atti di natura processuale e fiscale oppure investiture a chierici²⁹³.

L'iscrizione di Matteo alla matricola dei notai cittadini risale al 1348²⁹⁴, anno in cui venne annoverato tra i professionisti del sodalizio che risiedevano nella guaita di San Pietro in Cariano, ma una nota a margine aggiunta in seguito ci informa sul suo trasferimento a San Nazaro. Le sue ultime volontà – redatte in precarie condizioni di salute nel 1362 – evidenziano il desiderio del testatore di essere sepolto nell'abbazia di San Nazaro e Celso, ai cui monaci vennero destinati 100 soldi. Insieme ai religiosi benedettini la beneficenza del testatore si indirizzò anche verso gli ordini mendicanti della città e verso i *pauperes Christi*. In mancanza di figli venne nominata erede delle sue sostanze la moglie Parmesana²⁹⁵.

²⁹² Per una prima informazione sul notaio Matteo di Delaido cfr. S.A. BIANCHI, *Per la storia della Chiesa veronese: promozioni agli ordini sacri durante l'episcopato di Pietro della Scala (1351-1387)*, "Studi storici Luigi Simeoni" 37 (1987), pp. 89-90.

²⁹³ Per la descrizione codicologica dei primi due registri della mensa vescovile si veda FRESCO, *La Chiesa veronese*, pp. I-VI. Oltre alla documentazione contenuta nel registro 2 della mensa vescovile redatto dallo stesso Matteo di Delaido si rinvia ai seguenti atti notarili: ASVr, *Esposti*, b. 24, perg. 2615², 1350 dicembre 30; *ibid.*, b. 25, perg. 2640, 1351 giugno 25; ASVr, *San Tommaso Cantauriense*, b. 1, perg. 15, 1352 aprile 7.

²⁹⁴ ASVr, *Collegio dei notai*, reg. 1b, c. 75r: *Matheus filius domini Delaydi*.

²⁹⁵ ASVr, *Esposti*, b. 28, perg. 2952, 1362 luglio 7.

Melchiorre del fu Giovanni

Dal sobborgo di Montorio, situato a nord-est della città, proveniva il notaio Melchiorre del fu Giovanni²⁹⁶, stabilito in seguito a Verona nel quartiere di Ponte Pietra. Iscritto alla matricola dei notai del 1348, e pertanto abilitato a rogare per la più vasta clientela urbana, ecclesiastica e non, Melchiorre prestò servizio presso la curia vescovile negli anni quaranta del secolo XIV²⁹⁷, quando la sede veronese venne ripetutamente "disertata" dai presuli nominati dalla Sede Apostolica. Morì, secondo quanto è segnalato da una mano anonima sul registro pergameneo che contiene le matricole notarili trecentesche, il 15 luglio 1350.

Negro

Non sono stati reperiti documenti rogati dal notaio Negro; ne conosciamo tuttavia l'esistenza per il fatto che, quando nel 1282 (durante l'episcopato del vescovo Bartolomeo) fu discussa la vertenza relativa alla riscossione di alcune decime tra le monache di Santa Maria Mater Domini ed il clero di San Pietro in Castello, nel palazzo del vescovo figurava tra i notai di curia anche tale personaggio²⁹⁸.

Nicola *de Grognello*

Nicola *de Grognello* dell'Isolo Inferiore entrò a far parte della curia

²⁹⁶. Il padre Giovanni era ancor vivo nel 1347 (ACVr, *Acta capitularia*, reg. 30, c. 12v, 1347 giugno 26: «Marchioro filio domini Iohannis de Montorio de Pontepetre notario episcopatus») ma risulta defunto nel 1348 al momento dell'iscrizione alla matricola dei notai (ASVr, *Collegio dei notai*, reg. 1b, c. 88r: «Melchior notarius quondam domini Iohannis de Ponte Petre»).

²⁹⁷. ASVr, *Bevilacqua*, b.10, perg. 298, 1344 ottobre 8; ASVr, *Sant'Antonio al Corso-monasteri femminili*, b. 3, perg. 190, 1346 febbraio 23; ACVr, *Acta capitularia*, reg. 30, c. 12v, 1347 giugno 26; *ibid.*, c. 27v, 1347 settembre 10. Infine si veda ASVr, *San Giuseppe e Fidenzio*, perg. 398, 1323 aprile 14 (Melchiorre esegue la copia dell'atto senza che venga indicata la data).

²⁹⁸. AV, *Nunziatura veneta, San Pietro in Castello*, perg. 6658, 1282 febbraio 13.

vescovile nella seconda metà degli anni quaranta del secolo XIV²⁹⁹, nel periodo in cui sul seggio episcopale si avvicendarono presuli diversi che non trasferirono mai la loro residenza a Verona³⁰⁰. Quando cominciò a collaborare con i funzionari della curia doveva essere ormai a fine carriera, dal momento che si ha notizia di un atto testamentario redatto dallo stesso Nicola nel lontano 1318³⁰¹. Tuttavia dell'attività notarile condotta nei decenni precedenti non sono state reperite ulteriori testimonianze. Dopo l'iscrizione al collegio dei notai della città, avvenuta nel 1348³⁰², Nicola *de Grognello* proseguì il lavoro presso l'istituzione vescovile senza soluzione di continuità anche durante i primi anni dell'episcopato di Pietro della Scala. L'ultima testimonianza della sua presenza *in episcopali palacio* risale infatti al 1359³⁰³.

Nicola *Favanigra*

A differenza di altri funzionari della curia vescovile che dedicarono alla massima istituzione ecclesiastica veronese gran parte della loro attività, Nicola – figlio di Bartolomeo *Favanigra* – alternò il servizio di scri-

²⁹⁹ La presenza di Nicola *de Grognello* in curia è documentata dai seguenti atti notarili: ASVr, *Esposti*, b. 22, perg. 2428, 1346 agosto 6; ACVr, *Acta capitularia*, reg. 30, c. 4r, 1347 giugno 7; *ibid.*, c. 18v, 1347 luglio 5; *ibid.*, c. 19r, 1347 agosto 6; *ibid.*, c. 27v, 1347 settembre 10; ASVr, *Esposti*, b. 23, perg. 2498, 1348 gennaio 14; ACVr, *Acta capitularia*, reg. 18, cc. 27r-v, 1349 agosto 11; ASVr, *Esposti*, b. 24, perg. 2567, 1349 ottobre 5; *ibid.*, b. 24, perg. 2601, 1350 agosto 14; *ibid.*, perg. 2615², 1350 dicembre 30; ASVr, *Mensa vescovile*, reg. 1, c. 3r, 1351 marzo 30; *ibid.*, c. 43r, 1351 agosto 17; ASVr, *Santa Caterina*, perg. 338, 1352, marzo 29; *ibid.*, perg. 356, 1359 agosto 21.

³⁰⁰ Si veda almeno DE SANDRE GASPARINI, *Chiese venete e signorie cittadine*, pp. 311-356, in part. 329.

³⁰¹ ASVr, *San Tommaso Cantuariense*, b. 1, perg. 2, 1318 marzo 21: codicillo testamentario ove si dà notizia di un precedente testamento steso da Nicola notaio *de Grognello* il 28 gennaio 1318 per conto di Beatrice, figlia del fu Aimolino e moglie di Zeno notaio *de Ubcino*.

³⁰² ASVr, *Collegio dei notai*, reg. 1b, c. 98r: «Nicolaus filius domini Boni de Grognelo».

³⁰³ ASVr, *Santa Caterina*, b. 5, perg. 356, 1359 agosto 21: Nicola è presente in curia insieme ad altri *scribae episcopalis curie Veronensis* (Matteo di Delaido, Bartolomeo di San Fermo, Ognibene di San Vitale).

ba della curia con quello di scriba del podestà³⁰⁴. La sua lunga carriera iniziò infatti in ambito vescovile nel primo decennio del secolo XIV³⁰⁵, – quando la diocesi era retta dall'agostiniano Tebaldo – e proseguì nei decenni successivi indirizzandosi dapprima verso la congregazione del clero intrinseco³⁰⁶ e poi sempre più verso l'*entourage* del podestà.

Esercitò la professione di notaio quantomeno fino all'anno 1348³⁰⁷, nel corso del quale effettuò l'iscrizione alla matricola dell'arte notarile, in coincidenza con il fratello Guglielmo³⁰⁸, anch'egli appartenente alla medesima categoria di professionisti.

Odorico *de Raymondino*

Figlio del giudice Filippo *de Raymondino*, il notaio Odorico, dimorante nella contrada di San Giovanni in Foro, non esercitò la profes-

³⁰⁴. ASVr, *Collegio dei notai*, reg. 1b, c. 99r, atto del 15 gennaio 1341, al quale Nicola è presente in qualità di notaio del podestà insieme ad altri professionisti. ASVr, *Santa Caterina*, b. 4, perg. 281, 1342 aprile 9: rogatorio dell'atto è *Nicolaus de Favanigra* notaio del podestà. Si veda anche C. CI-POLLA, *Documenti per la storia delle relazioni fra Mantova e Verona nel secolo XIV*, in *Miscellanea di storia veneta*, s. II, t. XII, Venezia 1907, p. 312: Nicola esegue per conto del podestà la copia di una lettera del 1337 di Loisio, Guido, Filippino Gonzaga ad Alberto e Mastino della Scala.

³⁰⁵. Il primo atto notarile di cui siamo a conoscenza, che attesta la presenza di Nicola in curia è del 1310, ma la sua frequentazione del palazzo vescovile proseguì almeno fino al 1324. Si vedano i seguenti documenti d'archivio: ASVr, *Sant'Anastasia-parrocchie*, b. 4, perg. 315, 1310 maggio 2; ASVr, *Esposti*, b. 13, perg. 1318, 1313 agosto 20; ASVr, *San Giuseppe e Fidenzio*, b. 4, perg. 363, 1316 dicembre 18; ASVr, *Bevilacqua*, b. 2, perg. 62, 1324 gennaio 12. Per la qualifica di notaio del podestà si rinvia agli atti segnalati nella nota precedente.

³⁰⁶. La sua collaborazione con la congregazione del clero urbano è attestata durante gli anni 1323- 1324, quando il sodalizio clericale era retto dall'arciprete Ognibene, cappellano e collaboratore del presule Tebaldo. Si vedano gli atti notarili trascritti nel registro 12 del *Clero intrinseco* conservato presso l'Archivio di Stato di Verona: c. 141r, 1323 novembre 2; c. 142r, 1323 novembre 10; c. 143r, 1324 gennaio 14; c. 144v, 1324 febbraio 9; c. 145r, 1324 febbraio 13; c. 146v, 1324 febbraio 9; c. 190v, 1327 maggio 13.

³⁰⁷. ASVr, *Collegio dei notai*, reg. 1b, c. 92r.

³⁰⁸. Il fratello Guglielmo *filius domini Bartholomei Favenigre*, che esercitava la medesima professione, non fu mai scriba della curia vescovile; egli risulta iscritto alla matricola dei notai compilata nel 1302, ma il suo nome venne accluso in un secondo momento (ASVr, *Collegio dei notai*, reg. 1b, c. 61v). Rinnovò poi l'iscrizione a tale sodalizio professionale nel 1348 (*ibid.*, c. 92r). Guglielmo ebbe anche una figlia nel monastero di Santa Caterina.

sione notarile esclusivamente presso la curia vescovile, ma svolse simultaneamente la carriera di notaio pubblico, aperto ad una clientela fatta di privati cittadini come pure di altre istituzioni ecclesiastiche della città³⁰⁹. Sappiamo con certezza che prima del 1317 rogò il testamento di una certa Bona del fu Gandolfo, la quale in un secondo testamento steso per mano di un altro notaio volle saldare il debito di 100 soldi contratto con Odorico in occasione della stesura delle sue precedenti ultime volontà³¹⁰.

Le poche testimonianze relative alla sua presenza in curia risalgono agli anni 1310³¹¹-1313³¹², ovvero agli anni dell'episcopato di Tebaldo (1298-1331); sembrano tuttavia rarefarsi notevolmente nell'ultimo decennio di governo del presule agostiniano, periodo durante il quale Odorico fece registrare la sua presenza presso il convento degli Eremitani di Sant'Eufemia³¹³. Il legame con il monastero agostiniano (dal quale lo stesso Tebaldo proveniva) non fu solo di tipo professionale, dal momento che nel 1337 – quasi sicuramente nell'imminenza della morte – il notaio *volens providere anime sue ... in pleno et generali capitulo fratrum Heremitanorum* effettuò una cospicua donazione ai frati, che si trovavano in verità in una situazione di povertà estrema³¹⁴.

Come spesso accadeva nel tardo medioevo, quando l'insieme dei notai costituiva «una sorta di oligopolio corporativo, naturalmente portato a riprodursi sul filo delle generazioni», negli anni successivi alla

³⁰⁹ Era iscritto infatti alla matricola dei notai della città: ASVr, *Collegio dei notai*, reg. 1b, c. 55r.

³¹⁰ ASVr, *Sant'Eufemia-Monasteri maschili*, b. 3, perg. 187, 1317 settembre 28: testamento di Bona figlia del fu Gandolfo e moglie del fu Bono.

³¹¹ ASVr, *Sant'Anastasia-parrocchie*, b. 4, perg. 315, 1310 maggio 22 (Odorico non è rogatario dell'atto notarile ma è segnalato tra i testimoni insieme ad altri notai della curia episcopale); ASVr, *Bevilacqua-Vescovo*, b. 124, perg. 19, 1302 agosto 8. Non si tratta di un originale bensì di una copia, eseguita in curia il 2 luglio 1310 da Odorico e dal notaio di curia Antonio *de Naymerinis* alla presenza di Enverardo *de Maxoto*, di Nicola Favenera e di Francesco del fu Pasolino (tutti notai della curia vescovile).

³¹² ASVr, *Bevilacqua*, b. 1, perg. 32, 1313 settembre 20 (Odorico è rogatario dell'atto).

³¹³ ASVr, *Sant'Eufemia-Monasteri maschili*, b. 3, perg. 206, 1321 febbraio 12: Odorico è presente al capitolo dei frati Eremitani.

³¹⁴ ASVr, *Sant'Eufemia-Monasteri maschili*, b. 4, perg. 274, 1337 ottobre 28.

morte di Odorico si ritrova tra i notai attivi nella città scaligera anche il figlio Tommasino³¹⁵.

Ognibene figlio di Bartolomeo

Il notaio Ognibene, figlio di Bartolomeo di San Vitale, fece il suo ingresso tra i funzionari della curia a partire dagli anni quaranta del secolo XIV, quando la Chiesa veronese rimase priva dell'ordinario diocesano dapprima a causa dell'uccisione cruenta del presule Bartolomeo della Scala e in seguito perché vennero designati alla sede vescovile della città scaligera prelati che non vi portarono quasi mai la residenza. La documentazione pervenuta non rivela alcunché sulla famiglia d'origine né sulla carriera antecedente al servizio in curia, che si protrasse con una certa continuità dal 1341 al 1350³¹⁶.

Oliviero del fu Guglielmo *de Curtarolo*

Tra i funzionari di curia della prima metà del secolo XIV va sicuramente annoverato il notaio Oliviero, figlio di Guglielmo *de Curtarodullo*, giudice delle multe nel 1321³¹⁷. La sola attestazione pervenutaci di Oliviero risale al 1329³¹⁸, quando condivideva il lavoro di curia con

³¹⁵ ASVr, *Bevilacqua-Vescovo*, b. 126, perg. 46, 1332 dicembre 4; *ibid.*, perg. 53, 1337 settembre 2; *ibid.*, perg. 57, 1342 febbraio 14; *ibid.*, perg. 58, 1345 febbraio 25 (si tratta di copie eseguite dal notaio Tommasino del fu Odorico *de Ramondinis de Ferabobus*).

³¹⁶ Questi gli atti della curia che attestano l'attività di Ognibene: ASVr, *San Cristoforo*, b. 2, perg. 163, 1341 ottobre 13; ASVr, *Esposti*, b. 23, perg. 2498, 1348 gennaio 14; ASVr, *San Giovanni in Valle*, b. 3, perg. 193, 1349 febbraio 20; ASVr, *Esposti*, b. 24, perg. 2554, 1349 giugno 8; ASVr, *ibid.*, perg. 2601, 1350 agosto 14; *ibid.*, perg. 2615², 1350 dicembre 30 (in tale atto Ognibene è detto figlio di Bartolomeo *de Omnebono*).

³¹⁷ V. FAINELLI, *Podestà e ufficiali di Verona dal 1305 (secondo semestre) al 1405 (primo semestre)*, "Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona", s. IV, 9 (1909), pp. 19-20 (dell'estratto).

³¹⁸ ASVr, *Bevilacqua-Bonavonde* b. 65, perg. 9: si tratta dell'atto datato 9 novembre 1308, esemplato nel 1329 da Antonio *de Naymerinis* alla presenza di cinque funzionari della curia vescovile, tra i quali si segnala anche il notaio Oliviero.

i già noti Antonio *de Naymerinis*, Giovanni di Nascimbene, Danesio, Enverardo e Costantino *de Matociis*.

Pegorario dei Guidotti

Negli anni trenta del XIV secolo il notaio Pegorario dei Guidotti, che già prestava servizio come scriba presso i canonici della cattedrale³¹⁹, diede avvio ad una lunga e continuativa collaborazione con la curia vescovile³²⁰. Il legame con il capitolo risale con ogni probabilità al fatto che il padre, Marco dei Guidotti³²¹, che era mansionario della cattedrale, lo aveva introdotto nell'ambiente canonico offrendogli la possibilità di esercitare la professione notarile presso la *ecclesia maior*. Dopo la morte di Marco dei Guidotti, collocabile verosimilmente intorno al 1330³²², Pegorario ebbe accesso alla curia episcopale ove rimase

³¹⁹ Si veda il registro 34 conservato presso la Biblioteca capitolare di Verona redatto da Pegorario e contenente atti notarili dal 1332 al 1343. A partire dall'anno 1333 Pegorario modifica la *completio* notarile qualificandosi non più come scriba del capitolo ma come scriba della curia vescovile.

³²⁰ ACVr, *Pergamene*, 61, II, 5v; ACVr, *Acta capitularia*, reg. 34, c. 29r, 1333 maggio 31; ASVr, *San Giuseppe e Fidenzio*, b. 5, perg. 449, 1334 novembre 5; *ibid.*, perg. 450, 1334 dicembre 14; ACVr, *Pergamene*, 63, II, 1r, 1335 agosto 21; ACVr, *Acta capitularia*, reg. 17, c. 7v, 1337 settembre 22; AV, Fondo Veneto, *San Giorgio in Braida*, perg. 12015, 1336 dicembre 20; ASVr, *Clero intrinseco*, b. 2, perg. 64, 1339 gennaio 8; ASVr, *Bevilacqua-Vescovo*, b. 126, perg. 58, 1345 febbraio 25; ASVr, *Clero intrinseco*, b. 2, perg. 81, 1350 marzo 13; ASVr, *Santa Caterina*, b. 5, perg. 338, 1352 marzo 29.

³²¹ ASVr, *Clero intrinseco*, b. 2, perg. 64: «Pegorarius quondam magistri Marchi de Guidotis de Mercatonovo». Anche nella matricola dei notai è iscritto come figlio del *magister* Marco dei Guidotti (ASVr, *Collegio dei notai*, reg. 1b, c. 88r) della contrada del Mercato Novo.

³²² Il testamento di Marco dei Guidotti risale al 26 agosto 1330: ACVr, *Acta capitularia*, reg. 20, cc. 34v-35r. In esso non si fa riferimento al figlio Pegorario. Il fatto che Pegorario fosse figlio illegittimo di prete Marco mansionario della cattedrale risulta indirettamente anche dal testamento di Savia del fu Giovanni Scrizoli. La donna dettando in punto di morte le sue ultime volontà diseredò la figlia Belsaveria per il fatto che si era separata dal legittimo marito ed aveva contratto una relazione con il defunto prete Marco, mansionario della cattedrale. Dall'unione erano nati alcuni figli, tra i quali Pegorario, Francesco e Mabilia: ACVr, *Acta capitularia*, reg. 23, cc. 28v-29v, 1335 settembre 23.

quantomeno fino al 1352³²³. Va detto ancora che godette a partire dal 1335 di un beneficio clericale nella chiesa di Santa Maria di Orsenigo³²⁴, soggetta al capitolo della cattedrale e che poté iscriversi dopo il 1348 alla locale matricola dell'arte notarile.

Pietro notaio

Solamente in due occasioni, nel 1282³²⁵ e nel 1287³²⁶, la documentazione vescovile lascia intravedere la presenza presso la curia del presule di un professionista dell'arte notarile, citato in entrambi i casi fra i testimoni e non fra i rogatari, con il nome di battesimo: Pietro. La mancanza di ogni altra informazione su tale personaggio ne rende pressoché impossibile l'identificazione, ma l'essere accomunato in ambedue le circostanze al notaio Bernardo (verosimilmente Bernardo dei Guidotti)³²⁷ potrebbe far sorgere l'ipotesi che facesse parte della stessa famiglia – quella dei Guidotti appunto – e che i notai non ritenessero opportuno spendere troppe parole per identificarli data la loro nota parentela e la familiarità con l'ambiente di curia.

Pilcantino figlio di Desiderato

Nel quartiere dell'Isolo – antico rione cittadino di proprietà dell'episcopio – risiedeva il notaio Pilcantino, figlio di Desiderato e in servi-

³²³. ASVr, *Santa Caterina*, b. 5, perg. 338, 1352 marzo 29: in quella data risulta presente in curia benché sulla matricola dei notai sia riportata come data di morte il 15 febbraio 1350 (notizia peraltro contraddetta da un secondo atto notarile del 13 marzo 1350 che Pegorario redasse personalmente: ASVr, *Clero intrinseco*, b. 2, perg. 81).

³²⁴. ACVr, *Pergamene*, 63, II, 1r, 1335 agosto 21.

³²⁵. BIANCOLINI, *Notizie storiche*, VI, p. 243; tra i testimoni dell'atto notarile pubblicato dall'erudito veronese figurano Bernardo e Pietro notai della curia vescovile.

³²⁶. ASVr, *San Giovanni della Beverara*, b. 1, perg. 34, 1287 febbraio 11: tra i testimoni dell'atto Bernardo e Pietro entrambi notai della curia episcopale.

³²⁷. Cfr. la scheda biografica a lui dedicata.

zio presso la curia vescovile dal 1320 al 1325³²⁸. Condivise l'attività di scriba con un coeso gruppo di professionisti dell'arte notarile presenti in curia durante l'attivissimo episcopato di Tebaldo, frequentando il palazzo episcopale nel decennio centrale del lungo mandato del presule Agostiniano (1298-1331). Si trattava degli anni in cui l'ordinario si adoperava fortemente per rinnovare la congregazione del clero intrinseco, la quale procedette nel medesimo periodo sia alla stesura di un nuovo corpo statutario sia all'opera di copiatura di tutti gli *instrumenta* relativi ai diritti e alle proprietà dell'associazione. Fu lo stesso Pilcantino nel 1326 a ricevere l'incarico di copiare gli atti, insieme ad un altro collega della curia vescovile (Guglielmo del fu Roberto) e a Bonomo di San Pietro in Cariano³²⁹. Dell'opera di "exemplatura" – eseguita in verità qualche anno dopo (1329) – rimane traccia nei due grossi registri pergamenei tuttora conservati presso l'Archivio di Stato di Verona.

Pilcantino era pure iscritto alla locale matricola dell'arte dei notai³³⁰.

³²⁸ L'attività di Pilcantino presso la curia vescovile è documentata da un ristretto numero di atti notarili nei quali peraltro il notaio compare soltanto come testimone e non come rogatario: ASVr, *San Giuseppe e Fidenzio*, b. 5, perg. 381, 1320 novembre 29 (Pilcantino è presente in curia insieme a Danesio, ma roga l'atto il notaio Enverardo); ASVr, *Santo Stefano*, b. 6, perg. 507, 1321 gennaio 16 (l'atto è rogato da Guglielmo del fu Roberto e Pilcantino è annoverato fra i testimoni con la qualifica esplicita di notaio della curia); ASVr, *Santa Lucia- monasteri femminili*, b. 2, perg. 113, 1321 agosto 5 (l'atto è rogato «in episcopali curia, presentibus Henverardo et Danesio et Pilchantino notariis dicte curie»); ASVr, *San Michele in Campagna*, b. 11, perg. 942, 1323 aprile 9; *ibid.*, b. 11, perg. 944¹, 1323 dicembre 23 (nel documento Pilcantino non si qualifica come notaio della curia ma redige l'atto con cui viene resa operativa una decisione del vicario vescovile); ASVr, *Sant'Antonio al Corso*, b. 2, perg. 161, 1325 ottobre 24 (rogatario dell'atto è Danesio, Pilcantino è compreso nell'elenco dei testimoni insieme a Guglielmo e ad Antonio *de Naymerinis*); ASVr, *San Martino d'Avesa*, b. 7, perg. 600, 1325 novembre 12 (roga l'atto «Guillelmus quondam domini Roberti», ma *in aula episcopali* sono presenti «Antonio de Naymerinis, Pilchantino ser Dexiderati et Danesio quondam domini Gerardini omnibus notariis dicte aule»).

³²⁹ Si veda su tutta "l'operazione" il breve saggio di RIGON, *La congregazione del clero intrinseco*, pp. 427-430.

³³⁰ ASVr, *Collegio dei notai*, reg. 1b, c. 97v: «Pilchantinus filius ser Desiderati notarii de Ilasio». Venne aggiunta posteriormente l'indicazione *in Muronovo*.

Quintano figlio di Ubertino de Quintano

Una lunga carriera presso la curia vescovile è documentata per il notaio Quintano³³¹, figlio del fu Ubertino de Quintano e abituale frequentatore del palazzo del presule sin dagli anni ottanta del XIII secolo, anni in cui la Chiesa scaligera, in fase di profonda riorganizzazione burocratico-amministrativa, era governata dal presule Bartolomeo (1277-1290). Da allora – la prima attestazione risale al 1281³³² – Quintano continuò ad operare per conto dell'ordinario diocesano o per la sua curia fino al 1313, segnalandosi soprattutto per alcuni incarichi di "exemplatura" eseguiti su mandato del presule Tebaldo. Bisogna altresì aggiungere alle scarse informazioni reperibili sul personaggio che il suddetto notaio esercitava la professione anche al di fuori dell'ambito vescovile, assumendo in più occasioni l'onere di realizzare *instrumenta* notarili per conto della pieve di Santo Stefano³³³. Oscuro rimane l'*entourage* familiare del notaio che appartenne probabilmente all'*ordo clericalis*³³⁴.

³³¹. La sua attività in curia è attestata dal 1281 al 1313: AV, *San Pietro in Castello*, perg. 6654, 1281 settembre 12 (documento rogato *in episcopali curia*); *ibid.*, perg. 6658, 1282 febbraio 13; AV, Fondo Veneto, *Sant'Angelo in Monte*, perg. 6292, 1282 ottobre 29; ASVr, *Bevilacqua-Vescovo*, b. 124, perg. 5, 1267 settembre 1 (documento copiato da Quintano per incarico del presule Tebaldo il 31 maggio 1301); ASVr, *Bevilacqua-Vescovo*, b. 125, perg. 23, 1302 ottobre 17 (atto rogato da Quintano); *ibid.*, perg. 37, 1306 ottobre 15; ASVr, *Dionisi-Piomarta*, copia di un atto vescovile del 1306 eseguita dal notaio il 25 novembre 1308 per incarico di Tebaldo vescovo; ASVr, *Bevilacqua*, b. 1, perg. 32, 1313 settembre 20.

³³². Vedi l'indicazione archivistica alla nota precedente.

³³³. ASVr, *Santo Stefano*, b. 4, perg. 301, 1280 novembre 13; *ibid.*, b. 4, perg. 335, 1290 (il resto della data non è leggibile).

³³⁴. In un documento del 20 settembre 1313 (ASVr, *Bevilacqua*, b. 1, perg. 32) Quintano figlio di Albertino de Quintano, chierico di Santo Stefano, vende a Guglielmo Bevilacqua (noto personaggio dell'*entourage* scaligero) un terreno con casa situato nella contrada di San Faustino, rinunciando ai privilegi del clericato. Benché il nostro notaio si qualifichi negli atti da lui rogati come figlio di Ubertino, e non come figlio di Albertino, è quasi certo che si tratti della stessa persona. Non era così raro infatti che un notaio facesse parte dell'*ordo clericalis*, anche se in tali circostanze non poteva essere iscritto alla locale matricola dell'Arte.

Simeone di Ireco

Il notaio Simeone³³⁵, figlio del fornaciaio Ireco³³⁶, apparteneva con buona probabilità ad una famiglia discretamente agiata sebbene non di elevato prestigio sociale³³⁷. Attraverso le sottoscrizioni notarili da lui rogati veniamo a conoscenza della sua residenza nella città scaligera, che dalla contrada di San Zenone in Oratorio (attestata dal 1329 al 1334) fu trasferita, a partire dal 1335, in quella più centrale e prestigiosa del Muronovo³³⁸.

Simeone risulta iscritto alla matricola dei notai cittadini del 1348, anche se le prime attestazioni della sua attività notarile risalgono al 1329. Ci rimangono della sua produzione documentaria oltre a numerose pergamene sciolte, conservate nel fondo delle Clarisse di Santa Maria delle Vergini³³⁹, anche due voluminosi registri cartacei della prima metà del secolo XIV, appartenenti al medesimo fondo documentario dell'Archivio di Stato di Verona³⁴⁰. L'analisi di tali registri ha con-

³³⁵ Un breve ma documentato profilo del notaio Simeone si trova in L. Navolta, *Per la storia del monastero di Santa Maria delle Vergini*, pp. 109-112.

³³⁶ La notizia si trova nella matricola dei notai del 1348, ove tra gli iscritti incontriamo «Simeon filius domini Irechi fornaxerii» (ASVr, *Collegio dei notai*, reg. 1b, c. 85r). Oltre al padre Ireco conosciamo anche l'esistenza di un fratello, spesso presente nell'elenco dei testimoni presenti agli atti rogati da Simeone: ASVr, *Santa Maria delle Vergini*, reg. 4, c. 320, 1340 novembre 9; *ibid.*, c. 323, 1340 novembre 9; *ibid.*, c. 348, 1340 novembre 27.

³³⁷ Come ha rilevato Egidio Rossini, non era raro che la professione notarile fosse esercitata da personaggi appartenenti a famiglie economicamente agiate anche se non di grosso prestigio sociale: ID., *La signoria scaligera, in Verona e il suo territorio*, III/1, Verona 1975, p. 167 (nell'elenco delle professioni dei padri dei notai, insieme ad un congruo numero di "mestieri" di livello medio-basso, compare anche quella di fornaciaio).

³³⁸ Tale informazione è confermata dalla matricola dei notai del 1348, ove si segnala il cambio di residenza dalla contrada di San Zenone Oratorio a quella del Muronovo (ASVr, *Collegio dei notai*, reg. 1b, c. 85r).

³³⁹ Alcuni esempi: ASVr, *Santa Maria delle Vergini*, b. 1, perg. 26, 1333 novembre 5; *ibid.*, perg. 27, 1334 febbraio 1; ASVr, *Santa Caterina*, b. 3, perg. 194, 1334 ottobre 4; ASVr, *Santa Maria delle Vergini*, b. 1, perg. 28, 1336 marzo 10; *ibid.*, perg. 29, 1337 marzo 12; *ibid.*, perg. 36, 1355 marzo 27.

³⁴⁰ Se ne veda la descrizione in Navolta, *Per la storia del monastero di Santa Maria delle Vergini*, pp. III-VI.

sentito di portare alla luce tra i principali "clienti" del nostro personaggio soprattutto le Clarisse e le Domenicane di San Domenico dell'Acquatraversa. Tuttavia poiché l'iscrizione al sodalizio professionale dei notai cittadini consentiva a Simeone di rogare scritture non solo per le istituzioni ecclesiastiche ma anche per la generica clientela, composta da privati o da altri enti urbani, è possibili individuare tra coloro che fecero ricorso alla professionalità del notaio diversi componenti della dominante famiglia scaligera, tra cui spiccano, per prestigio ed importanza politica, i due signori di Verona Alberto II e Mastino II Della Scala³⁴¹. Oltre ai due signori anche la loro madre, Beatrice da Correggio (che era, del resto, anche madre di Alboina della Scala, badessa di Santa Maria delle Vergini)³⁴², si rivolse, per la produzione di atti privati, al notaio Simeone, che già aveva prestato la sua opera per la potente famiglia di Parma. Quando infatti al termine dell'episcopato di Tebaldo (1331) Azzo da Correggio³⁴³ era stato nominato coadiutore del presule malato, con diritto di successione, Simeone, introdotto dal potente collaboratore scaligero, aveva fatto il suo ingresso tra i funzionari della curia vescovile, rimanendovi tuttavia, per il breve tempo in cui il da Correggio aveva svolto il suo ruolo ausiliario³⁴⁴.

Nel novero dei personaggi di altissima levatura sociale e di prestigio che si servirono della professionalità del notaio Simeone, si devono ricordare alcuni personaggi "importanti": Taddea Carrara, sposa di Mastino II della Scala; Vanina da Correggio, sorella di Beatrice e Azzo; e

³⁴¹. I due signori, attraverso la mediazione del loro fattore Manfredo da Sommacampagna, agiscono in qualità di locatari in due atti del 1345: ASVr, *Santa Maria delle Vergini*, reg. 1, c. 112 e 199 (entrambi gli atti notarili portano la data del 29 marzo 1345). Per altre indicazioni archivistiche si veda Navolta, *Per la storia del monastero di Santa Maria delle Vergini*, pp. 112-113.

³⁴². Notizie su Beatrice da Correggio in G. SANCASSANI, *Notizie genealogiche degli Scaligeri di Verona: da Alberto I ad Antonio Della Scala (1277-1387)*, in *Verona e il suo territorio*, III/1, Verona 1975, p. 733.

³⁴³. Su Azzo da Correggio, coadiutore del vescovo Tebaldo, si veda ROSSI, *Gli "uomini" del vescovo*, pp. 51, 70, 79.

³⁴⁴. Attestazioni di Simeone in qualità di scriba della curia vescovile: ASVr, *Santa Maria delle Vergini*, reg. 4, c. LXr, 1331 agosto 14; ASVr, *Esposti*, perg. 1852, 1331 agosto 15; ASVr, *Santa Caterina*, b. 3, perg. 194, 1334 ottobre 5.

infine Cagnolo Nogarola, figlio del più noto condottiero scaligero Bailardino, e Spinetta Malaspina³⁴⁵.

L'analisi del complesso degli atti da lui stesso rogati rivela che il notaio fu attivo con certezza dal 1329 al 1355³⁴⁶; la mancata iscrizione alla matricola dei notai del 1369 pone dunque la data della sua morte tra il 1355 e il 1369.

Ubaldo figlio del causidico Ubaldo

Il padre, Ubaldo di Bonaguia, era un noto causidico e giudice, attivo a Verona nei decenni centrali del secolo XIII³⁴⁷.

Come accadde a numerosi altri professionisti dell'*ars notarie* il servizio di Ubaldo presso la curia vescovile non rimase limitato ad un unico episcopato, ma si prolungò nel tempo nonostante l'avvicinarsi di presuli diversi sul seggio episcopale della città scaligera. Così se le fonti giunte fino a noi non offrono l'opportunità di costruire una biografia di un certo spessore sul personaggio possono però evidenziare la durata decennale del suo lavoro *in episcopali palacio*, lavoro svolto dagli anni settanta del XIII secolo³⁴⁸, quando la Chiesa veronese era governata dal

³⁴⁵ Cfr. NAVOLTA, *Per la storia del monastero di Santa Maria delle Vergini*, pp. 113-117 (anche per le indicazioni archivistiche).

³⁴⁶ ASVr, *Santa Maria delle Vergini*, b. 1, perg. 36, 1355 marzo 27.

³⁴⁷ Cfr. G.M. VARANINI, *Primi contributi alla storia della classe dirigente veronese del Duecento: un documento del giugno 1230*, in *Viridarium floridum*. Studi di storia veneta offerti dagli allievi a Paolo Sambin, Padova 1984, pp. 192-228, in part. p. 201, ove l'autore fa notare che il giudice Ubaldo era stato delegato del podestà Pegorario da Mercatonoovo nel 1223; ASVr, *Santa Caterina martire*, b. 1, perg. 25, 1254 maggio 22. Ricoprì in seguito la carica di giudice e console del Comune di Verona durante la podesteria di Andea Zeno: ACVr, *Pergamene*, III, 27, 3v, 1260 giugno 4.

³⁴⁸ ASVr, *San Silvestro*, perg. 477, 1276 giugno 7. Benché la prima attestazione di Ubaldo risalga all'episcopato del frate Minore Timideo Spongati, gli anni in cui il nostro notaio si avviò a conquistare una posizione di rilievo nell'ambito dell'*entourage* vescovile furono quelli degli episcopati di Bartolomeo (1277-1290), di Pietro *de Scala* di Bergamo (1290-1295) e di Bonincontro (1296-1298); assai breve e piuttosto "episodica" sembra invece essere stata la collaborazione con il vescovo Tebaldo, dal momento che in un'unica occasione, nel 1303, lo vediamo comparire a fianco del vescovo. Cfr. ASVr, *Sant'Antonio dal Corso*, b. 2, perg. 93, 1285 ago-

presule Timideo Spongati, agli inizi del XIV secolo dominati dalla figura del vescovo Tebaldo (1298-1331). Tra gli atti rilevanti da ascrivere alla produzione di Ubaldo si deve ricordare l'elezione del vescovo Bonincontro, avvenuta il 13 dicembre 1295³⁴⁹, che il notaio sottoscrisse, ma soprattutto il testamento del signore di Verona Alberto della Scala risalente all'anno 1301³⁵⁰. È assai probabile che nell'ultimo periodo della sua vita Ubaldo abbia trasferito buona parte della sua attività a servizio di Federico della Scala, il quale dal 1311 al 1325 esercitò in Valpolicella il *merum et mixtum imperium*. Lo scaligerò lo nominò giudice³⁵¹ e lo volle presente, nel palazzo del Comune, alla stipulazione dei patti siglati tra la *universitas comunis et hominum Vallis Pulicelle* da una parte ed il Comune di Verona dall'altra. Tale atto, risalente al 1313, rappresenta probabilmente una delle ultime attestazioni del notaio Ubaldo³⁵².

Verderio di Sigenfredo

Intorno alla metà del secolo XIV, in un momento di grande incertezza per la Chiesa veronese che da diverso tempo non godeva della pre-

sto 8; ASVr, *Da Sacco*, b. 1, perg. 43, 1285 novembre 12 (si tratta di un'investitura del vescovo Bartolomeo rogata da Ubaldo); ASVr, *Da Sacco*, b. 1, perg. 45, 1288 febbraio 14 (copia); *ibid.*, perg. 69 (numerazione a matita apposta sul retro della pergamena), 1291 aprile 18; ASVr, *Santa Caterina*, b. 1, perg. 62, 1291 maggio 4; ASVr, *Da Sacco*, b. 1, perg. 49, 1291 maggio 17 (Ubaldo compare tra i testimoni in qualità di notaio della curia vescovile ma non è rogatario dell'atto); *ibid.*, perg. 51, 1291 novembre 26 (Ubaldo compare tra i testimoni ma non è rogatario dell'atto); ASVr, *San Silvestro*, perg. 670, 1291 dicembre 29; Spagnolo, *Il clero veronese nella elezione del vescovo*, p. 9, 1295 dicembre 13 (documento dell'elezione del vescovo di Verona Bonincontro); ASVr, *Da Sacco*, b. 2, perg. 92, 1303 febbraio 21.

³⁴⁹. SPAGNOLO, *Il clero veronese nella elezione del vescovo*, p. 9.

³⁵⁰. Il testamento non ci è giunto in originale né in copia coeva; ne conosciamo il contenuto tramite la trascrizione dell'erudito veronese G.B. BIANCOLINI, dal quale apprendiamo che l'atto era stato rogato dal notaio Ubaldo (*Breviature Ubaldi notari causidici: Serie cronologica dei vescovi e governatori di Verona*, Verona 1760, pp. 101-106).

³⁵¹. G.M. VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, Verona 1985, pp. 96-100, 268.

³⁵². VARANINI, *La Valpolicella*, p. 287.

senza di un presule residente in modo stabile, fece la sua comparsa tra i funzionari della curia il notaio Verderio, figlio di Sigenfredo *de Mercato Novo*. Si trattò peraltro di una comparsa assai breve, situabile tra il 1349 e il 1350³⁵³, durante la quale Verderio ricevette l'incarico di notaio e ufficiale della curia. Un secondo esponente della famiglia, il notaio Giovanni (probabilmente fratello di Verderio) aveva esercitato l'attività di *scriba episcopalis curie* nel corso del medesimo decennio³⁵⁴.

Mariaclara Rossi

³⁵³ ASVr, *San Giovanni in Valle*, b. 3, perg. 193, 1349 febbraio 20: Verderio è presente in curia insieme ad Ognibene figlio di Bartolomeo di San Vitale e a Leonardo *de Codelupis*, anch'egli designato notaio ed ufficiale della curia vescovile. Si veda anche ASVr, *Esposti*, b. 24, perg. 2567, 1349 ottobre 5 e *ibid.*, b. 24, perg. 2578, 1350 gennaio 4.

³⁵⁴ A titolo esemplificativo cfr. ASVr, *Santa Caterina*, b. 3, perg. 242, 1340 giugno 14. Giovanni a differenza di Verderio era iscritto alla matricola dei notai del 1348: ASVr, *Collegio dei notai*, reg. 1b, c. 88r. Giovanni viene annoverato tra i professionisti residenti nella contrada *de Muro Novo*; inoltre apprendiamo dalla medesima fonte che il padre Sigenfredo esercitava la professione di orefice.